

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

139.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MAGGIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-88

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	3
Interpellanze (Svolgimento)	1	Giacco Luigi (DS-U)	1, 6
(<i>Trapianti di organi su pazienti sieropositivi – nn. 2-00073 e 2-00096</i>)	1	(<i>Iniziativa di lotta contro l'AIDS – n. 2- 00165</i>)	7
Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR- GH-U)	2, 6	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	10
		Grillini Franco (DS-U)	7, 14

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11)</i>	16	Gianni Alfonso (RC)	38
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (A.C. 2657) (Discussione)	16	Innocenti Renzo (DS-U)	35
<i>(Esame questioni pregiudiziali – A.C. 2657)</i> .	16	La Malfa Giorgio (Misto), <i>Presidente della VI Commissione</i>	37
Presidente	16	Lettieri Mario (MARGH-U)	40
Morgando Gianfranco (MARGH-U)	16	Violante Luciano (DS-U)	36
Preavviso di votazioni elettroniche	18	Ripresa discussione – A.C. 2144	40
Ripresa discussione – A.C. 2657	18	<i>(Esame articoli – A.C. 2144)</i>	40
<i>(Ripresa esame questioni pregiudiziali – A.C. 2657)</i>	18	Presidente	40
Presidente	18	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2144)</i>	41
Benvenuto Giorgio (DS-U)	19	Presidente	41
Gianni Alfonso (RC)	21	Falsitta Vittorio Emanuele (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	41
La Malfa Giorgio (Misto)	24	Grandi Alfiero (DS-U)	42
Leone Antonio (FI)	23	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	41
Massidda Piergiorgio (FI)	24	Stradiotto Marco (MARGH-U)	42
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	20, 21	<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 16,10)</i>	44
Villetti Roberto (Misto-SDI)	23	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	44
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – nona sezione penale	24	Ripresa discussione – A.C. 2144	44
Presidente	24	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 2144)</i>	44
Boccia Antonio (MARGH-U)	28	Presidente	44
Buemi Enrico (Misto-SDI)	25	Benvenuto Giorgio (DS-U)	44
Gironda Veraldi Aurelio (AN)	29	Ciani Fabio (MARGH-U)	46
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	25, 27	Falsitta Vittorio Emanuele (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	44, 49
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	26	Gianni Alfonso (RC)	46
Villetti Roberto (Misto-SDI)	28	Grandi Alfiero (DS-U)	48
Disegno di legge: Riforma del sistema fiscale statale (A.C. 2144) (Seguito della discussione)	30	Leo Maurizio (AN)	45
<i>(Esame questioni pregiudiziali – A.C. 2144)</i> .	30	Lettieri Mario (MARGH-U)	47
Presidente	30	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	44
Gianni Alfonso (RC)	33	Patria Renzo (FI)	49
Pinza Roberto (MARGH-U)	32	Missioni	49
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	34	Ripresa discussione – A.C. 2144	49
Ventura Michele (DS-U)	30	<i>(Ripresa esame articolo 2 – A.C. 2144)</i>	49
Sull'ordine dei lavori	35	Presidente	49
Presidente	35	Benvenuto Giorgio (DS-U), <i>Relatore di minoranza</i>	49, 58, 62, 67, 72
Boccia Antonio (MARGH-U)	37	Bornacin Giorgio (AN)	61
Ceremigna Enzo (Misto-SDI)	39	Falsitta Vittorio Emanuele (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	58, 64, 68, 69, 72
		Garnero Santanchè Daniela (AN)	61
		Grandi Alfiero (DS-U) .	50, 52, 55, 59, 62, 65, 66, 70

	PAG.		PAG.
Leo Maurizio (AN), <i>Vicepresidente della VI Commissione</i>	51, 54, 59, 60, 67, 71	Leo Maurizio (AN)	84
Lettieri Mario (MARGH-U)	53, 57, 63, 70	Lettieri Mario (MARGH-U)	81
Losurdo Stefano (AN)	61	Maurandi Pietro (DS-U)	86
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	55, 58, 72	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	79
Pennacchi Laura Maria (DS-U)	54	Pennacchi Laura Maria (DS-U)	74
Pinza Roberto (MARGH-U)	57, 60, 63, 69	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	83
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	51	Rossi Nicola (DS-U)	82
Santagata Giulio (MARGH-U)	49, 59, 66, 70	Santagata Giulio (MARGH-U)	76
Soda Antonio (DS-U)	67, 71	Tolotti Francesco (DS-U)	86
Tolotti Francesco (DS-U)	50	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	72
<i>(Esame articolo 3 – A.C. 2144)</i>	72	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	87
Presidente	72	In morte dell'onorevole Nino Carrus	87
Benvenuto Giorgio (DS-U), <i>Relatore di minoranza</i>	79	Presidente	87
Falsitta Vittorio Emanuele (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	79	Ordine del giorno della seduta di domani .	87
Gianni Alfonso (RC)	77	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Grandi Alfiero (DS-U)	85		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatré.

Svolgimento di interpellanze.

LUIGI GIACCO e GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE illustrano le rispettive interpellanze nn. 2-73 e 2-96, entrambe vertenti sui trapianti di organi su pazienti sieropositivi.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, premesso che i trapianti su soggetti sieropositivi richiedono una sperimentazione clinica da effettuare nell'ambito di specifici protocolli, atteso che l'immunodepressione farmacologica antirigetto e quella indotta dal virus HIV potrebbero esporre i pazienti a gravi rischi, ricorda che il trapianto richiamato nell'atto ispettivo è stato effettuato, pur in presenza di un parere contrario del ministro della salute e di perplessità manifestate dal direttore del Centro nazionale trapianti. Osserva altresì che la mancanza di dati scientifici certi sui risultati di tale genere di trapianti deve indurre alla cautela e rende opportuno l'avvio di sperimentazioni cliniche; ricorda infine che la Commissione nazionale AIDS ha recentemente ritenuto possibile effettuare su pa-

zienti sieropositivi il trapianto di fegato proveniente da donatore morto.

LUIGI GIACCO rinunzia a replicare per la sua interpellanza.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE si dichiara insoddisfatto, in quanto, non essendo in vigore alcuna norma che vieti l'inclusione di pazienti sieropositivi nelle liste di attesa per i trapianti, ritiene inaccettabile la censura espressa dal ministro della salute sull'operato del professor Marino: auspica pertanto che il Governo assuma idonee iniziative al fine di evitare discriminazioni fra pazienti che devono essere sottoposti a trapianto.

FRANCO GRILLINI illustra la sua interpellanza n. 2-165, sulle iniziative di lotta contro l'AIDS.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, osservato che il 14 gennaio scorso si è insediata la nuova Consulta del volontariato per la lotta contro l'AIDS, fa presente che è in corso di espletamento la gara per l'aggiudicazione dell'appalto della prossima campagna informativa ed educativa, che consentirà l'avvio, segnatamente nei confronti delle giovani generazioni, di molte delle iniziative richiamate nell'atto ispettivo. Ricordato, inoltre, che la ricerca per la lotta all'AIDS è attualmente finanziata in risorse a carico dell'Istituto superiore di sanità, evidenzia i rischi connessi alla non assoluta attendibilità dei risultati del cosiddetto « test fai da te ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, nell'assicurare, infine,

che il Ministero della salute presterà la dovuta attenzione ai consultori autogestiti ove sia garantita la necessaria professionalità, rileva che sono allo studio possibili soluzioni transattive delle controversie in atto tra lo Stato e coloro che abbiano contratto patologie infettive a causa del cattivo funzionamento di strutture sanitarie pubbliche.

FRANCO GRILLINI si dichiara insoddisfatto. Nel sottolineare l'esiguità delle risorse destinate alla ricerca ed alla lotta contro la diffusione dell'HIV, giudica insufficiente l'attività di informazione e prevenzione promossa dal Governo, segnatamente nei confronti delle giovani generazioni; auspica, al riguardo, un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (2657).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Morgando n. 1, Bressa n. 2 e De Franciscis n. 3.

GIANFRANCO MORGANDO osserva che con la sua questione pregiudiziale n. 1 si è inteso dare il massimo rilievo ai problemi connessi alla copertura finanziaria degli oneri recati dai provvedimenti governativi aventi forza di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Carta fondamentale. Illustra, quindi, le finalità della questione sostanziale presentata, richiamando la giurisprudenza della Corte costituzionale nella materia oggetto, in particolare, dell'articolo 8, comma 2, del provvedimento d'urgenza.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GIORGIO BENVENUTO illustra la questione pregiudiziale Bressa n. 2 e stigmatizza l'abuso nel ricorso all'istituto della decretazione d'urgenza da parte dell'Esecutivo, in palese violazione del dettato dell'articolo 77 della Costituzione — in ordine ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza — e della legge n. 400 del 1998, relativamente al contenuto tipico dei provvedimenti d'urgenza.

GABRIELLA PISTONE illustra la questione pregiudiziale De Franciscis n. 3, sottolineando che il contenuto del decreto-legge in esame, oltre ad essere eterogeneo, contrasta con il dettato della Carta fondamentale e con la giurisprudenza della Corte costituzionale, soprattutto per carenza della necessaria copertura finanziaria degli oneri derivanti dal provvedimento d'urgenza.

ALFONSO GIANNI, nel dichiarare di condividere il contenuto delle questioni pregiudiziali presentate, sottolinea in particolare l'insussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, relativamente alle disposizioni contenute negli articoli 7 e 8 del decreto-legge in esame, istitutivi, rispettivamente, delle società Patrimonio dello Stato Spa ed Infrastrutture Spa; ritiene, inoltre, che il provvedimento d'urgenza sia sprovvisto della necessaria copertura degli oneri finanziari recati, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

PRESIDENTE avverte che, conformemente alla prassi, consentirà interventi di rappresentanti delle componenti politiche del gruppo misto, sebbene il tenore letterale dell'articolo 40 del regolamento non li preveda espressamente.

ROBERTO VILLETTI, a nome dei deputati Socialisti democratici italiani, dichiara di condividere le finalità delle questioni pregiudiziali presentate.

ANTONIO LEONE giudica strumentali le argomentazioni addotte a sostegno delle questioni pregiudiziali presentate; osserva, in particolare, che il tema della copertura degli oneri finanziari si porrà esclusivamente nel momento in cui le garanzie previste verranno effettivamente prestate. Invita, pertanto, l'Assemblea a votare contro le questioni pregiudiziali.

GIORGIO LA MALFA precisa che altre componenti politiche del gruppo misto esprimeranno voto contrario sulle questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Morgando n. 1, Bressa n. 2 e De Franciscis n. 3.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Roma – nona sezione penale ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 20 febbraio 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Tiziana Parenti (vedi resoconto stenografico pag. 24).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 24 aprile scorso, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Dopo interventi dei deputati Mantini, Buemi e Siniscalchi, il Presidente ricorda che sino ad ora la Camera ha sempre delibe-

rato di costituirsi in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere nell'ambito di conflitti di attribuzione sollevati nei suoi confronti. Ricorda altresì che la Giunta per le autorizzazioni sta approfondendo, anche su sollecitazioni della Presidenza della Camera, le questioni connesse all'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Dopo ulteriori interventi dei deputati Mantini, Boccia, Villetti e Gironda Veraldi, il Presidente assicura che sarà sottoposta alla valutazione dei gruppi parlamentari la relazione predisposta dalla Giunta per le autorizzazioni sui profili generali delle tematiche evocate; saranno altresì valutati i modi con cui l'Assemblea potrà adottare eventuali conseguenti determinazioni.

Il Presidente, preso atto che non vi sono richieste formali di porre in votazione la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del 24 aprile scorso, avverte che, non essendovi obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema fiscale statale (2144).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Michele Ventura n. 1 e Leoni n. 2.

MICHELE VENTURA illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, osservando che il disegno di legge in esame lede le competenze attribuite al sistema delle autonomie locali dagli articoli 117 e 119 della Costituzione, atteso che sancisce la graduale soppressione dell'IRAP, le cui aliquote possono essere modificate unicamente dalle regioni.

ROBERTO PINZA illustra la questione pregiudiziale Leoni n. 2, di cui è cofirmatario, osservando che il disegno di legge in esame, non individuando con precisione i principi ed i criteri direttivi per l'esercizio della delega, viola l'articolo 76 della Costituzione; sottolinea, inoltre, che il provvedimento non indica le forme di copertura degli oneri finanziari prescritte dal-

l'articolo 81, quarto comma, della Carta fondamentale.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sulle questioni pregiudiziali presentate, stigmatizzando la prassi, che sembra ormai invalsa, secondo la quale, in violazione del dettato costituzionale, non vengono indicate adeguate modalità di copertura degli oneri finanziari recati dai provvedimenti legislativi di iniziativa del Governo.

GABRIELLA PISTONE sottolinea che il provvedimento in esame conferisce al Governo una delega legislativa per la riforma del sistema fiscale senza individuare con precisione tempi, principi e criteri direttivi per il suo esercizio, ponendosi in contrasto con il dettato costituzionale; dichiara quindi voto favorevole sulle questioni pregiudiziali presentate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Michele Ventura n. 1 e Leoni n. 2.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI propone di modificare l'ordine di trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, ritenendo opportuno posticipare il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2144 fino al termine del previsto incontro tra il Governo e le parti sociali.

PRESIDENTE precisa che, in base alla prassi consolidata ed all'orientamento espresso dalla Giunta per il regolamento, la richiesta formulata dal deputato Innocenti, in assenza di un consenso unanime dei gruppi parlamentari, può essere presa in considerazione soltanto ove intesa quale proposta di sospendere l'esame del provvedimento per riprenderlo in altra seduta.

LUCIANO VIOLANTE, preso atto dei chiarimenti forniti dal Presidente, si dichiara favorevole alla richiesta formulata dal deputato Innocenti, sospendendo l'esame del disegno di legge n. 2144 per riprenderlo nella seduta di domani.

Dopo interventi del deputato La Malfa, presidente della VI Commissione, il quale si dichiara contrario, e dei deputati Boccia, Alfonso Gianni e Ceremigna, favorevoli, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di rinviare alla seduta di domani il seguito della discussione del disegno di legge n. 2144.

MARIO LETTIERI ricorda che nella seduta di ieri è stata sottolineata l'opportunità che il ministro dell'economia e delle finanze sia presente in aula nel corso dell'esame degli articoli del disegno di legge n. 2144 e dei relativi emendamenti.

PRESIDENTE precisa che l'esigenza prospettata dal deputato Lettieri assume una valenza politica, non regolamentare.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2144.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e delle relative proposte emendative.

Avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea e che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 40*).

Precisa altresì che non saranno posti in votazione i testi alternativi del relatore di minoranza riferiti agli articoli 1, 2, 5 e 9 (limitatamente al comma 5), in quanto non corrispondenti ad emendamenti previamente presentati in Commissione.

Avverte inoltre che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: il gruppo di Rifondazione comunista e la componente Verdi-L'Ulivo del gruppo

misto sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Comunica altresì che l'emendamento 3.100 del Governo è stato ritirato e che la Commissione e l'Esecutivo hanno presentato ulteriori emendamenti: il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per oggi alle 15. Poiché gli ulteriori emendamenti riferiti agli articoli 4, 5 e 7 comportano conseguenze di carattere finanziario, la loro votazione dovrà essere rinviata alla seduta di domani.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 1.1.

MARCO STRADIOTTO illustra le finalità del suo emendamento 1.2 e ne raccomanda l'approvazione.

ALFIERO GRANDI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Stradiotto 1.2, volto a garantire il rispetto del titolo V della Costituzione ed a salvaguardare così il funzionamento di regioni ed autonomie locali, ed invita l'Assemblea ad approvarlo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Stradiotto 1.2 ed approva l'articolo 1.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantotto.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2144.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.50 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 2.2 e sugli identici Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10, Giordano 2.17 e Pecoraro Scanio 2.42; invita al ritiro dell'emendamento Patria 2.25, il cui contenuto potrebbe essere più opportunamente trasfuso in un ordine del giorno, ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

RENZO PATRIA invita il relatore per la maggioranza ed il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo emendamento 2.25.

GIORGIO BENVENUTO richiama le finalità dell'emendamento Agostini 2.22, di cui è cofirmatario, ritenendo incomprensibili le ragioni per le quali la Commissione ed il Governo abbiano espresso parere contrario.

MAURIZIO LEO dichiara di non condividere le considerazioni svolte dal deputato Benvenuto, atteso che il provvedimento in esame si fonda sul rispetto dei principi e delle disposizioni contenuti nello statuto del contribuente.

FABIO CIANI invita il Governo a chiarire le ragioni del suo orientamento contrario all'emendamento Agostini 2.22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Agostini 2.22.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità dell'emendamento Giordano 2.13, ricordando che la progressività dell'imposizione fiscale rappresenta un principio basilare dello Stato liberale.

MARIO LETTIERI lamenta il fatto che il disegno di legge in esame non affermi con chiarezza il principio di progressività relativamente al sistema tributario.

ALFIERO GRANDI ritiene sia intendimento della maggioranza modificare surrettiziamente la Carta fondamentale, mettendo in discussione il principio di progressività che deve informare il sistema fiscale: invita pertanto l'Assemblea ad approvare il suo emendamento 2.3 e l'emendamento Giordano 2.13, di analogo contenuto normativo.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, precisa che il provvedimento in esame non mette in discussione il principio di progressività dell'imposizione fiscale, che peraltro trova una più adeguata collocazione nell'articolo 3 del disegno di legge.

Missioni.

PRESIDENTE avverte, ad integrazione della precedente comunicazione, che anche il deputato Buontempo è in missione.

Si riprende la discussione.

GIULIO SANTAGATA esprime perplessità sulle considerazioni svolte dal relatore per la maggioranza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Giordano 2.13 e Grandi 2.3, di analogo contenuto normativo.

GIORGIO BENVENUTO giudica insufficiente il riferimento al criterio di progressività dell'imposizione tributaria previsto nel testo in esame.

FRANCESCO TOLOTTI concorda sul fatto che nel disegno di legge in esame non è in alcun modo garantito il rispetto del principio di progressività dell'imposizione fiscale.

ALFIERO GRANDI osserva che il principio di progressività assume una valenza di carattere generale.

MAURIZIO LEO ricorda che nell'attuale sistema tributario il principio di progressività riguarda le imposte sui redditi.

GABRIELLA PISTONE, ricordato che il Governo ha soppresso l'imposta di successione, ritiene che nella riforma fiscale in esame si intenda prescindere dal principio di progressività per favorire i titolari di redditi medio-alti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 2.4.

ALFIERO GRANDI, rilevato che le norme del disegno di legge in esame configurano un'inaccettabile violazione del principio costituzionale di progressività dell'imposizione fiscale, illustra le finalità del suo emendamento 2.6.

MARIO LETTIERI invita la maggioranza al rispetto dei principi costituzionali ed auspica l'approvazione dell'emendamento Grandi 2.6, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO LEO osserva che nel disegno di legge in esame vi sono riferimenti sufficientemente chiari alle norme contenute nello statuto del contribuente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 2.6.

LAURA MARIA PENNACCHI, giudicate non convincenti le considerazioni svolte dai deputati della maggioranza, rileva l'opportunità di ispirare la riforma fiscale in esame al principio di progressività.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, nel ribadire che nel disegno di legge in esame non si contravviene in alcun modo al principio di progressività, osserva che l'attuale opposizione non ha in passato inteso affermare il medesimo principio con analoga determinazione.

ALFIERO GRANDI sottolinea la necessità di esplicitare nel testo dell'articolo 2, comma 1, lettera c), del disegno di legge che le norme fiscali sono informate al principio di progressività.

ROBERTO PINZA ritiene che il riferimento al principio di progressività sia stato volutamente omesso nella formulazione dell'articolo 2 del provvedimento in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 2.5.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 2.2.

MARIO LETTIERI dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Sergio Rossi 2.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Sergio Rossi 2.2.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, modificando il precedente avviso, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Patria 2.25.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, avverte che anche la Commissione si rimette all'Assemblea sull'emendamento Patria 2.25.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto favorevole sull'emendamento Patria 2.25.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Patria 2.25.

GIULIO SANTAGATA illustra le finalità dell'emendamento Visco 2.23, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO LEO ritiene opportuno, al comma 1 dell'articolo 2 del disegno di legge, il mantenimento della lettera i).

ALFIERO GRANDI ribadisce la necessità di sopprimere la lettera i) del comma 1 dell'articolo 2: la norma, così come formulata, non appare chiara e può, infatti, determinare deleterie conseguenze.

MAURIZIO LEO precisa che la disposizione contenuta nell'articolo 2, comma 1, lettera i), del disegno di legge è analoga ad una norma in materia di responsabilità delle società, approvata nella scorsa legislatura.

ROBERTO PINZA ritiene che le norme di cui alle lettere i) e l) del comma 1 dell'articolo in esame di fatto determinano una sorta di deresponsabilizzazione degli amministratori societari.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Visco 2.23 ed approva l'emendamento Agostini 2.24 (Deputati del gruppo di Alleanza nazionale lamentano il mancato funzionamento del rispettivo dispositivo elettronico di votazione); *respinge infine l'emendamento Tolotti 2.7.*

ALFIERO GRANDI illustra le finalità del suo emendamento 2.8.

GIORGIO BENVENUTO invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Grandi 2.8, di cui è cofirmatario, lamentando lo scarso impegno del Governo contro l'evasione fiscale.

MARIO LETTIERI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Grandi 2.8, di cui è cofirmatario.

ROBERTO PINZA ritiene incomprensibili le ragioni della contrarietà della Commissione e del Governo all'emendamento Grandi 2.8, volto a favorire l'adozione di misure di contrasto all'elusione ed all'evasione fiscale.

GABRIELLA PISTONE dichiara di non comprendere le ragioni che hanno indotto il relatore per la maggioranza ad esprimere parere contrario sull'emendamento Grandi 2.8.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, giudica non corrispondenti al vero le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione in tema di lotta all'elusione ed all'evasione fiscale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 2.8.

ALFIERO GRANDI riterrebbe opportuno definire una normativa generale per la lotta all'elusione, all'evasione ed alla frode fiscale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2.50 della Commissione.

ALFIERO GRANDI manifesta condivisione per le finalità degli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10 e Pecoraro Scanio 2.42.

GIULIO SANTAGATA dichiara voto contrario sugli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10 e Pecoraro Scanio 2.42, soppressivi della lettera *m*) del comma 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10 e Pecoraro Scanio 2.42.

ALFIERO GRANDI manifesta perplessità relativamente alla formulazione del comma 3, di cui il suo emendamento 2.9 propone la soppressione.

ANTONIO SODA ritiene che con il comma 3 dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, si intenda opportunamente introdurre nell'ordinamento il principio della riserva di codice.

MAURIZIO LEO ricorda che il comma 3 dell'articolo 2 del disegno di legge in esame riproduce il contenuto di una norma contenuta nello statuto del contribuente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grandi 2.9.

GIORGIO BENVENUTO dichiara voto contrario sull'articolo 2, ritenendo che le norme in esso previste siano fortemente lesive del principio di progressività e non definiscano adeguati interventi per contrastare l'evasione fiscale.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, ribadisce che le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione non sono corrispondenti al vero.

ROBERTO PINZA ritiene paradossale l'atteggiamento della maggioranza, che, pur dichiarando di condividere il principio di progressività fiscale e l'opportunità di una seria lotta all'evasione fiscale, respinge emendamenti ragionevoli e coerenti con tale affermazione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, suggerisce ironicamente al deputato Pinza di non dichiarare i propri redditi.

MARIO LETTIERI stigmatizza l'osservazione polemica del relatore per la maggioranza.

GIULIO SANTAGATA ritiene non si possa prescindere dai principi basilari che informano il funzionamento del mercato e della società.

ALFIERO GRANDI, ritenendo opportuna una riflessione sui temi da ultimo emersi nel dibattito, auspica che il relatore per la maggioranza chieda la sospensione dell'esame del disegno di legge.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*, invita l'Assemblea a proseguire il dibattito sul disegno di legge in un clima sereno, evitando personalismi.

ANTONIO SODA paventa il rischio che le norme recate dal disegno di legge in esame vanifichino la normativa vigente in materia, non prevedendo opportune misure antielusione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2, nel testo emendato.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*, parlando sull'ordine dei lavori, propone di accantonare l'esame dell'articolo 3 del disegno di legge, in considerazione della sua particolare rilevanza.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, si dichiara contrario alla proposta formulata dal relatore di minoranza.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso riferite.

LUANA ZANELLA osserva che l'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della

Commissione, conferisce al Governo una sorta di delega in bianco, attesa l'estrema genericità delle norme previste.

LAURA MARIA PENNACCHI, sottolineata l'indeterminatezza delle norme contenute nell'articolo 3 del provvedimento, stigmatizza, in particolare, il ricorso alla delega legislativa, peraltro in assenza di precisi principi e criteri direttivi. Osserva, infine, che la riduzione delle aliquote fiscali è destinata a favorire in misura significativa i ceti più abbienti, penalizzando i titolari di redditi medi e bassi.

GIULIO SANTAGATA esprime forti perplessità sulla validità della politica economica del Governo, della quale l'articolo 3 del disegno di legge è emblematico, ritenendo che la prevista riduzione della pressione fiscale, anziché favorire lo sviluppo economico del Paese, determinerà esclusivamente una contrazione della spesa sociale, a scapito delle fasce sociali più deboli della popolazione.

ALFONSO GIANNI osserva che l'articolo 3 reca misure inique ed inefficaci e determinerà effetti regressivi sul piano della distribuzione del reddito, ritiene che l'Esecutivo intenda procedere ad una vera e propria controriforma del sistema fiscale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

ALFONSO GIANNI esprime, quindi, un orientamento nettamente contrario ai metodi di detassazione proposti dal Governo.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Patria 3.65 nonché sull'emendamento Sergio Rossi 3.64, purché riformulato, e parere contrario sulle restanti proposte emendative.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*, richiama le finalità del testo alternativo da lui predisposto, identico all'emendamento Pinza 3.57.

MARIO LETTIERI, nel lamentare l'estrema genericità dell'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione, richiama le finalità dell'emendamento Pinza 3.57, di cui è cofirmatario, identico al testo alternativo del relatore di minoranza.

NICOLA ROSSI osserva che il testo alternativo proposto dall'opposizione, che delinea un'articolazione semplificata delle aliquote e delle detrazioni d'imposta, determinerebbe, sul piano della distribuzione del reddito, conseguenze opposte rispetto a quelle derivanti dall'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

GABRIELLA PISTONE osserva che la riduzione delle aliquote dell'imposta sul reddito, prevista dall'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione, determinerà una redistribuzione della ricchezza tale da favorire i ceti più abbienti, a scapito, in particolare, dei redditi medio-bassi e delle fasce sociali più deboli della popolazione; dichiara quindi, anche a nome dei deputati Comunisti italiani, di condividere le finalità del testo alternativo del relatore di minoranza.

MAURIZIO LEO ritiene che le problematiche connesse ai cosiddetti incapienti non possano essere oggetto della riforma fiscale in esame, ma di un provvedimento *ad hoc*.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giordano 3.70 e 3.71.

ALFIERO GRANDI osserva che, quando anche il disegno di legge in esame producesse gli effetti auspicati dal Governo e

dalla maggioranza, ai percettori di bassi redditi, che non beneficino di esenzioni, non deriverebbe alcun vantaggio.

PIETRO MAURANDI ritiene che il principio di progressività dell'imposizione fiscale dovrebbe essere attuato prevedendo un congruo numero di aliquote.

FRANCESCO TOLOTTI ritiene che l'attuazione del disegno di legge in esame amplierà il numero dei cosiddetti incapienti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Agostini 3.85.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2629.

In morte dell'onorevole Nino Carrus.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Nino Carrus, oggi scomparso.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 8 maggio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 87).

La seduta termina alle 19,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Bonaiuti, Bono, Burani Procaccini, Capitelli, Castellani, Cicchitto, Fini, Gamba, Giancarlo Giorgetti, Giovannardi, Martino, Mazzocchi, Molgora, Angela Napoli, Palumbo, Pescante, Pistelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tabacci, Tassone e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

(Trapianti di organi su pazienti sieropositivi - nn. 2-00073 e 2-00096)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Giacco n. 2-00072 e Burtone n. 2-00096, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanze sezione 1*).

L'onorevole Giacco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00073.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, l'interpellanza scaturisce dal fatto che, in data 17 luglio 2001, il professor Marino dell'Istituto mediterraneo per i trapianti di Palermo ha sottoposto un giovane sieropositivo a trapianto di rene da donatore in vita (precisamente dal padre del ragazzo).

Il dottor Marino ha subito per questo intervento una censura da parte del Governo, espressa dallo stesso ministro della salute, professor Sirchia, in relazione all'operazione effettuata. Contro tale censura si è schierato, tra gli altri, il professor Roy Calne, professore emerito di chirurgia a Cambridge e autore nel 1993 di un intervento analogo proprio su un sieropositivo.

Questa situazione ci preoccupa perché non sottoporre a trapianti i pazienti affetti da HIV significa attuare una discriminazione tra i cittadini, preoccupante sotto il profondo etico e anche da punto di vista costituzionale.

Un altro studio condotto dall'università di Cambridge ha dimostrato risultati positivi su 31 pazienti tutti sottoposti a trapianto.

Chiediamo al Governo, non solo di non censurare il comportamento del professor Marino, ma anche di indicarci gli adempimenti che intenda adottare per fare in

modo che cittadini italiani affetti da HIV non siano costretti a recarsi all'estero per ottenere una salute migliore rispetto alla loro condizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00096.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, il collega Giacco ha già illustrato il motivo fondamentale della nostra interpellanza. Nonostante sia stata presentata nell'ottobre del 2001 (potrebbe sembrare, dunque, datata), tale interpellanza pone all'attenzione alcune problematiche, tornate di grande attualità proprio in questi giorni e naturalmente ribadisce al Governo che la censura subita dal professor Marino da parte dell'Ismett di Palermo è assolutamente immotivata. A tale proposito, vorrei ricordare — così come ha fatto precedentemente il collega Giacco — che il 17 luglio del 2001 per la prima volta in Italia, a Palermo, nell'Istituto mediterraneo per i trapianti e la terapia ad alta specializzazione, è stato effettuato un trapianto di rene da donatore vivente in un giovane sieropositivo.

È stato il padre a donare il proprio rene ad un figlio che era sottoposto, tre volte la settimana, ad emodialisi. Il paziente era stato inserito in lista d'attesa, e poi era stato trapiantato, seguendo un protocollo terapeutico già in uso, all'epoca, presso l'Università di Pittsburgh e che, a Palermo, era stato reso ancora più restrittivo. I valori del paziente, al momento dell'intervento, erano negli standard; oggi, dopo otto mesi dal trapianto, quel giovane gode di ottima salute, non fa più emodialisi e svolge un'intensa attività lavorativa.

Precedentemente al trapianto, il 12 giugno 2001, vi era stata una riunione della consulta tecnica nazionale per i trapianti. All'ordine del giorno, essa aveva il tema dell'inserimento nelle liste d'attesa per i trapianti d'organo di pazienti sieropositivi. Il direttore di quel Centro nazionale, il dottor Alessandro Nanni Costa, aveva affermato che, in base alle attuali norme di legge, il soggetto HIV positivo può già non

essere escluso da una lista d'attesa per trapianti. Il dottor Costa aveva dichiarato in maniera esplicita ciò che è chiaro a tutti cittadini e che dovrebbe essere chiaro a tutte le istituzioni: in Italia, non esiste una legge che vieti l'inserimento in lista d'attesa di pazienti HIV positivi e, di conseguenza, l'esecuzione del trapianto di organi.

Dopo il predetto intervento di trapianto di rene da donatore vivente a paziente sieropositivo, il professor Ignazio Marino, direttore dell'Ismett di Palermo è stato colpito, in data 19 settembre 2001, da una censura del centro nazionale trapianti e, inoltre, ha ricevuto un severo monito, tramite comunicato stampa, del ministro della salute, professor Sirchia. Dopo quella censura, signor sottosegretario, l'Ismett non ha più eseguito trapianti in soggetti HIV positivi ed abbiamo assistito a mesi di silenzio del Ministero. Il ministro, pure tanto solerte a muovere censure, non ha dato, successivamente, alcuna indicazione operativa su queste problematiche.

Certo, avremmo voluto una risposta più immediata. Tuttavia, il nostro rammarico si attenua di fronte alla possibilità concreta che si è riaperta stamani. Il tema è tornato di attualità perché alcuni organi di stampa nazionale e, soprattutto, i giornali siciliani hanno riportato due notizie.

Un sieropositivo palermitano, di 37 anni, ammalato di cirrosi epatica e attualmente in cura al reparto di malattie infettive della Casa del sole, da oltre un anno ha iniziato il monitoraggio per un intervento presso l'Ismett. In questi giorni, scoraggiato, ha annunciato che se tra qualche giorno non avrà certezza sulla possibilità di un suo trapianto sospenderà l'assunzione dei farmaci, interromperà il periodo di valutazione ed inizierà lo sciopero della fame per protestare contro chi impedisce ai pazienti HIV positivi di avere aspettative di vita.

La seconda notizia riguarda un altro paziente sieropositivo, in attesa di trapianto di fegato presso l'Ismett, costretto a rivolgersi ad un centro di Pittsburgh, negli Stati Uniti. Poiché la regione siciliana dovrebbe contribuire alle spese per circa

320 mila euro, la situazione è paradossale, signor sottosegretario: l'Ismett è un centro che vede collaborare l'Università di Pittsburgh e la regione ed anche le tecniche operatorie e le competenze sono identiche.

Quindi, signor sottosegretario di Stato, noi ribadiamo la richiesta di una motivazione della censura che è stata espressa nei confronti del professor Marino, poiché è una censura che noi riteniamo assolutamente inaccettabile.

Vi è una seconda questione. Vogliamo sapere se dopo quella censura il ministero si è attivato, se ci sono indicazioni concrete per evitare discriminazioni e per non fare rischiare la vita a tanti pazienti. Ed infine, visto che il presidente della regione siciliana e l'assessore alla sanità hanno fatto tante promesse, apparse negli organi di stampa, a questi due pazienti, che concretamente ho riportato nel dibattito in questa Assemblea, come coloro i quali soffrendo chiedono una risposta concreta alle istituzioni, io chiedo al signor sottosegretario di dare indicazioni precise per dare la possibilità a questi cittadini di sperare ancora su una possibile vita diversa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, cercherò di dare alcune risposte rispetto a problemi posti non soltanto nelle due interpellanze ma anche nelle osservazioni che oggi sono state fatte in questa sede. Cercherò di dare delle risposte, anche provando a intravedere delle certezze su quello che deve essere il percorso futuro.

Come diceva l'onorevole Giacco, in data 17 luglio 2001, il professor Ignazio Marino ha eseguito presso l'istituto Mediterraneo di trapianti e terapie ad alta specializzazione di Palermo un trapianto di rene da donatore vivente (padre) in un paziente HIV positivo di 35 anni affetto da insufficienza renale cronica terminale in trattamento dialitico. L'intervento è stato effettuato nell'ambito dell'autorizzazione

per le attività di trapianto da donatore vivente, rilasciata dal Ministero della sanità, e nel rispetto delle linee guida per il trapianto da donatore vivente approvate dalla Consulta nazionale e dal centro nazionale trapianti.

L'istituto Mediterraneo di trapianti e terapie ad alta specializzazione è un istituto per trapianti prodotto da una *partnership* pubblico-privata tra l'azienda ospedale civico di Palermo, l'azienda ospedale Cervello di Palermo ed un privato denominato UPMC, autorizzata dall'assessorato alla sanità della regione Sicilia nell'ambito di una sperimentazione gestionale approvata dalla conferenza Stato-regioni.

Il professor Ignazio Marino è il direttore dell'Ismett. In data 28 agosto, alla dimissione del paziente trapiantato, l'Ismett ha emesso un comunicato stampa che descrive l'accaduto, ampiamente ripreso nei giorni successivi dai media.

Il ministro della salute e l'assessore alla sanità della regione Sicilia, autorità sanitarie competenti nel settore dei trapianti, hanno espresso riserve e cautela nella valutazione dell'intervento, segnalando le caratteristiche di frontiera del trattamento e la necessità di effettuare in questi casi sperimentazioni cliniche regolate da precisi protocolli definiti in sede nazionale.

Il trapianto effettuato dal professor Marino è stato il primo in Italia in paziente affetto da HIV, la cui sieropositività fosse nota.

In questi pazienti, l'associazione tra immunodepressione farmacologica antirigetto ed immunodepressione indotta dal virus HIV, potrebbe esporre il ricevente a gravissimi rischi infettivologici.

La normativa sui trapianti attualmente in vigore esclude la possibilità di utilizzare donatori HIV positivi o a rischio HIV (circolare Ministero della sanità 17 aprile 1992); nulla viene precisato sulla possibilità di inserire in liste di attesa e trapiantare riceventi HIV positivi.

La consulta nazionale nella riunione effettuata il 12 giugno 2001 aveva posto all'ordine del giorno la possibilità di inserire nelle liste di attesa da cadavere

soggetti HIV positivi; preso atto della diversità di opinioni esistenti tra gli esperti di malattie infettive (il presidente della consulta nazionale) e di un parere negativo espresso da una organizzazione interregionale, aveva raccomandato di effettuare successivi approfondimenti attualmente in corso. Peraltro, il professor Marino non ha comunicato alla consulta nazionale l'intenzione di effettuare un trapianto da vivente sieropositivo.

L'affermazione del direttore del centro nazionale trapianti espressa nel corso della seduta della consulta, si riferiva alla mera possibilità teorica che rende necessario il dibattito sul tema, e non già alla concreta realizzazione di un trapianto.

Esiste, infatti, una differenza rilevante tra la teorica possibilità di immissione in lista di attesa da cadavere e l'effettuazione del trapianto da donatore vivente che il professor Marino ha effettuato nonostante le forti perplessità del direttore del centro nazionale ed il parere negativo del ministro della salute. Pertanto, il direttore del centro nazionale, informato dal professor Marino pochissimi giorni prima dell'intervento dell'intenzione di effettuare il trapianto, ha consigliato allo stesso professor Marino di agire con cautela sia con riguardo all'intervento che alla successiva comunicazione, aggiungendo altresì che un autorevole parere poteva essere richiesto direttamente al ministro, il quale a sua volta aveva espresso un parere negativo.

La letteratura recente sull'argomento — ho fatto svolgere anche questo tipo di ricerca, in quanto è importante per tutti noi conoscere a tal proposito la realtà dei fatti anche a livello internazionale — ha tre riferimenti essenziali: Kuo, lettera a *Transplantation* del giugno 2001, riporta otto casi di trapianti in soggetti HIV positivi (due di rene e sei di fegato) dal 1994 al 1999 effettuati negli Stati Uniti, ed afferma che la terapia retrovirale potrebbe far rivalutare questo tipo di terapia dal punto di vista delle controindicazioni derivanti dal trapianto; il secondo riferimento è costituito da Steinman et al, *Guidelines for the referral and management of patients eligible for solid organ transplantation*, in

Transplantation del maggio 2001, che indica l'AIDS come controindicazione assoluta all'inserimento in lista di attesa per il trapianto di rene, ad eccezione del contemporaneo riscontro di particolari caratteristiche nel ricevente; l'ultimo riferimento è costituito da Gow et al, *Stato dell'arte del problema*, in *Transplantation* del luglio 2000, che riporta il risultato delle terapie antiretrovirali che potrebbe far riconsiderare l'esclusione dei pazienti HIV dalle liste di attesa per gli organi salvavita cuore e fegato, mentre per i pazienti in attesa di trapianto renale la dialisi rappresenta una valida alternativa.

Data l'esiguità della casistica e la mancanza di evidenza scientifica nei risultati, il trapianto effettuato su soggetto HIV positivo riveste un oggettivo carattere di sperimentazione clinica, indipendentemente da considerazioni di carattere etico e sociale. La normativa in vigore sulle sperimentazione fa riferimento all'articolo 16 del protocollo di Oviedo, sottoscritto dal Governo italiano ed approvato dal Parlamento con legge 28 marzo 2001 n. 145, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 aprile 2001. Nel caso dei trapianti di organo, in base allo schema di decreto ministeriale concernente l'idoneità degli organi al trapianto, approvato dal Centro nazionale trapianti (di cui il professor Marino è membro), e, quindi, in data 4 luglio 2001 dal Consiglio superiore di sanità, nonché dalla Conferenza Stato-regioni il 14 febbraio 2002, ma non ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, l'effettuazione di trapianti di non consolidata prassi clinica o sperimentale deve essere approvata dallo stesso consiglio superiore, che autorizza specifici protocolli operativi.

Nel caso esaminato, dalla documentazione in possesso del centro nazionale non risultano — lo ripeto, non risultano — pareri o deliberazioni né del Comitato etico né di altro organismo. Le informazioni raccolte presso gli organi, attraverso anche colloqui verbali con il centro regionale della regione Sicilia e, attraverso questo, con la direzione dell'azienda civico, hanno evidenziato che non sono stati chiesti pareri o autorizzazioni né al co-

mitato etico regionale della regione Sicilia, né al comitato etico dell'azienda civico.

L'intervento è stato pertanto effettuato in regime ordinario, cioè sulla base dell'autorizzazione per il trapianto da vivente che Ismett possiede e non nell'ambito di una sperimentazione controllata. Il protocollo utilizzato dal professor Marino, e riportato nel comunicato stampa, fa riferimento a sperimentazioni — che avete anche voi citato — effettuate negli Stati Uniti, e non è stato valutato ed approvato in sedi istituzionali nazionali (Ministero, centro nazionale trapianti, consulta nazionale trapianti, comitato etico locale o regionale). L'avvio di una sperimentazione, infatti, avrebbe richiesto l'approvazione da parte di una sede istituzionale nazionale, l'individuazione del centro o dei centri partecipanti, l'impiego di protocolli concordati per la terapia di pazienti, la raccolta di comuni casistiche, l'adozione di misure per la sicurezza degli operatori (tema sul quale il professor Marino ha dichiarato nel corso della riunione della consulta di seguire un protocollo definito), la comunicazione ai media solo quando i risultati clinici, anche iniziali, avessero evidenziato un *trend* chiaro. Nel caso in questione, quindi, non appare rispettata la normativa attualmente in vigore nel nostro paese.

In effetti, per garantire un'adeguata tutela dei soggetti sieropositivi, sarebbe stato doveroso aprire una sperimentazione concordata secondo le modalità ora descritte.

In ogni caso, presso il centro nazionale è in via di approvazione un protocollo sperimentale nazionale per il trapianto di soggetti HIV positivi, aperto anche all'istituto presso cui presta opera il professor Marino, che fa seguito alle problematiche esaminate dalla consulta nazionale in data antecedente al trapianto sul soggetto HIV positivo.

Infine, si precisa che, per effettuare un trapianto all'estero a carico del servizio sanitario nazionale, è necessaria l'iscrizione a due centri italiani, secondo quanto prevede la normativa.

Il riconoscimento dell'idoneità al trapianto rappresenta sia una tutela per il paziente, che evita di essere esposto al rischio di terapie non adeguate rispetto alle proprie condizioni cliniche, sia una tutela per la comunità nazionale rispetto al rischio di spese improprie, effettuate fuori da ogni controllo.

La normativa relativa ai trapianti è assolutamente analoga a quella in vigore per tutti gli interventi di alta specializzazione.

Quanto alle considerazioni svolte, in particolare, dall'onorevole Burtone in merito a cosa si intenda fare anche rispetto a fatti recenti resi noti dalla stampa, sicuramente egli è a conoscenza della svolta della commissione nazionale AIDS dei giorni scorsi, la quale ha stabilito alcuni criteri di selezione e, soprattutto, ha dato il via libera ai trapianti per i pazienti sieropositivi. Infatti, è stato approvato un protocollo che, per la prima volta, stabilisce i criteri di selezione per includere i sieropositivi nelle liste di attesa per i trapianti. Per ora, la decisione della commissione riguarda esclusivamente il trapianto di fegato da donatore morto e si riferisce a fatti già sperimentati.

Vorrei riportare una dichiarazione del vicepresidente della commissione il quale ha affermato: è una grande conquista e se questo esperimento pilota darà risultati positivi naturalmente si potrà estendere.

Si potranno, quindi, effettuare trapianti che interessano non soltanto il fegato ma anche altri organi, tenendo presente che la scelta sarà operata in base all'effettiva necessità dei pazienti sieropositivi e considerando che ormai tra i sieropositivi le morti dovute alle complicanze dell'epatite C, come la cirrosi e il tumore del fegato, sono ormai numerosissime.

Un altro autorevole membro della commissione, l'oncologo Umberto Tirelli, ha dichiarato di considerare questa decisione un passo in avanti molto importante. Infatti, c'è da sperare che i centri trapianti collaborino, operando uno sforzo per rendersi disponibili nel trattare i pazienti sieropositivi.

In conclusione, ritengo che occorra ancora lavorare sulla discussione che ha portato alla decisione della commissione nazionale AIDS per i trapianti. È un dato certo, emerso in questi giorni, come dimostrano gli articoli pubblicati su due quotidiani nazionali del primo di maggio. Si tratta, quindi, di tematiche recentissime.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00073.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, rinuncio alla replica e lascio la parola al collega Burtone.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00096.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, considero del tutto insoddisfacente la risposta del sottosegretario e dico subito che anche nelle sue affermazioni emerge un dato: la censura è inammissibile ed inaccettabile. L'Italia è una Repubblica parlamentare democratica e il signor sottosegretario ha qui ribadito che non vi è alcuna legge, approvata dal Parlamento italiano, che sancisca il divieto per i soggetti HIV positivi di essere inclusi nelle liste d'attesa per un trapianto. Pertanto, un abuso vi è stato ed è stato determinato dalla censura subita dal professor Marino: egli in un altro paese avrebbe avuto un encomio. Consideriamo inaccettabile non il comunicato stampa reso dall'Ismett, che ha voluto rendere pubblico un successo dal punto di vista scientifico, bensì l'enfasi che ha creato il ministro, il professor Sirchia, con un comunicato stampa.

Il paziente è stato trapiantato in un istituto di eccellenza. Vogliamo ribadire in questa sede che ciò è stato fatto perché nessuna legge vietava tutto ciò e perché il paziente aveva caratteristiche cliniche che rientravano negli standard. Lei, signor sottosegretario, ha riferito alcuni esempi e dati scientifici; io potrei portare un'ampia

bibliografia sulla possibilità di intervento presente in tutta Europa e nel mondo per gli ammalati di AIDS nella terapia del trapianto d'organo.

Il paziente specifico era stato sottoposto ad un protocollo farmacologico addirittura più restrittivo dei protocolli normalmente utilizzati in Europa e negli Stati Uniti. La cosa più importante, signor sottosegretario, è che dopo otto mesi questo giovane, che era sottoposto a tre emodialisi alla settimana, gode di ottima salute e lavora con grande impegno. Tengo anche a precisare che l'Ismett per le problematiche relative alla sicurezza degli operatori aveva sottoscritto un protocollo con la previsione della necessaria disponibilità dei farmaci.

La solerzia, quindi, del ministro nel fare il comunicato stampa di censura non è accettabile anche perché il signor ministro non ha avuto la stessa solerzia per altri casi. Nello stesso periodo in Sicilia è avvenuto un fatto drammatico: un infartuato si è recato in una casa di cura privata dove non gli è stata effettuata alcuna terapia di emergenza. Questo cittadino palermitano, dopo essere stato in tale casa di cura per cercare una terapia di emergenza, è morto per strada. Si tratta di un caso di malasanità privata. Il signor ministro non ha fatto alcuna censura, non ha inviato alcuna ispezione in questa casa di cura che continua ad operare, spesso — credo — seguendo ancora la strada della malasanità. Però, il ministro ha avuto la solerzia di intervenire e di censurare il direttore dell'Ismett che aveva compiuto un'opera significativa sul piano scientifico e della solidarietà umana.

La stessa solerzia il ministro non l'ha dimostrata nei confronti della regione siciliana, una regione governata dal centro-destra, che nei mesi scorsi è stata al centro di una polemica istituzionale di rilevanza nazionale. Tanti organi di stampa hanno riferito — in Commissione parlamentare, non per strada, su un organo di stampa o in una riunione privata — che in occasione della nomina di alcuni *manager* sono stati utilizzati criteri di mera lottizzazione, senza alcun riferimento specifico alla pro-

fessionalità necessaria. Non vogliamo dare un giudizio sommario su tutte le nomine, ma certo è che in Commissione, in sede legislativa, è stato detto che tali manager sono stati nominati innanzitutto con criteri di lottizzazione. Però, il ministro non ha avuto la stessa solerzia, non è intervenuto con una censura o con un comunicato stampa per raccomandare ai propri amici di cordata, agli stessi uomini del centrodestra in Sicilia di avere un poco più di pudore e fare le cose con più eleganza.

La censura, invece, è stata fatta a coloro i quali hanno rispettato la legge, perché nessuna legge vieta di entrare nelle liste d'attesa per poter avere un trapianto d'organo a soggetti HIV positivi. La censura è stata fatta a chi si è assunto la responsabilità di compiere atti significativi sul piano scientifico, a chi ha operato per salvare una vita umana in un centro di eccellenza. Si tratta di uno dei pochi centri di eccellenza che abbiamo in Sicilia ed in Italia, quei centri di eccellenza che spesso vengono richiamati dal ministro.

Quindi, esprimiamo la nostra insoddisfazione e, signor sottosegretario, mi permetto di aggiungere che — lei lo accennava — finalmente il 30 aprile del 2002 la commissione AIDS ha approvato un protocollo per includere i sieropositivi nelle liste di attesa per i trapianti, ma solo per il fegato e non per il rene. Di questo siamo contrariati, anche perché non ci sono controindicazioni scientifiche e ci sarebbe la possibilità di avere più organi — perché spesso dati da donatori viventi, familiari compatibili — che determinerebbero un miglioramento della qualità della vita in soggetti che debbono essere molto spesso emodializzati tre volte la settimana.

Allora il ministro, invece di seguire la strada delle censure, avrebbe potuto chiedere all'Ismett, che ha fatto con successo un intervento per il trapianto di rene, quali siano stati i dati più significativi. Avrebbe sicuramente trovato la strada per evitare una discriminazione che si realizza innanzitutto su base censitaria perché coloro i quali non possono fare l'intervento, debbono continuare a fare la dialisi, e

coloro i quali possono farlo, potranno andare all'estero e fare un intervento per il trapianto di rene da donatore vivente. Ma ciò che è accaduto il 30 aprile per noi ha anche una certa importanza perché è stato approvato questo protocollo di selezione per includere i sieropositivi nelle liste di attesa per trapianti. Lei giustamente ha detto che esiste un protocollo che prevede numerosi passaggi (la revisione e l'approvazione del ministro, del consiglio superiore di sanità e del centro nazionale trapianti), quelle stesse procedure che, probabilmente, lei dice avrebbe dovuto seguire il professor Marino prima di fare l'intervento.

Signor sottosegretario, lei sa che per espletare queste procedure sono necessari sei-otto mesi, forse un anno, e per poter poi entrare in lista d'attesa è necessario aspettare altro tempo: in genere, per una lista d'attesa per un trapianto deve passare circa un anno. Credo che stamani il nostro intervento potrà essere significativo se farà riferimento a due vite umane che chiedono che tali passaggi non siano di sei mesi ma di otto giorni. Questo è l'impegno che il Governo deve assumere, altro che censure nei confronti di coloro i quali hanno lavorato con grande professionalità e ponendo al centro la cultura della solidarietà. Questi ultimi continueranno, anche con le censure che sono state fatte, a svolgere il proprio dovere e il proprio impegno scientifico ma le istituzioni guardino innanzitutto ai cittadini, ai due cittadini in carne ed ossa che ho voluto ricordare in questo dibattito parlamentare perché non subiscano discriminazioni e possano ancora sperare di vivere.

**(Iniziativa di lotta contro l'AIDS -
n. 2-00165)**

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00165 (vedi l'allegato A - Interpellanze sezione 2).

FRANCO GRILLINI. Onorevole sottosegretario, non so quante volte in passato

il problema dell'AIDS sia stato discusso in quest'aula, non credo tantissime. Si tratta di un problema che comincia ad affacciarsi nel nostro paese dal 1982, anno in cui abbiamo il primo decesso per questa malattia che l'Organizzazione mondiale della sanità definisce come il più grave problema sanitario del mondo, definito tale sulla base dei dati esistenti, di una straordinaria gravità e drammaticità.

Ci sono zone dell'Africa subsahariana dove la popolazione è sieropositiva al 30 e anche al 40 per cento; ci sono dei dati, per esempio riferiti al Sudafrica, che sono drammatici perché il 30 per cento delle Forze armate sudafricane è sieropositivo; ci sono dei paesi africani, ma ormai il problema si pone anche per l'area del sud-est asiatico, dove l'AIDS ha ucciso quasi tutta quella classe media che, faticosamente, si stava creando e che costituiva il perno dell'uscita di tali paesi dal sottosviluppo.

Ci sono centinaia di migliaia di orfani e situazioni nelle quali — soprattutto nelle campagne — non ci sono più uomini in questi paesi.

Quindi, questi dati ci devono far riflettere e ci devono preoccupare moltissimo e dovrebbero indurre anche i paesi occidentali — dunque, anche l'Italia — ad un'attività e ad un'attenzione molto più forte di quella che, in questo momento, registriamo.

Il senso della mia interpellanza, firmata anche da molti altri colleghi, sta nel fatto che riteniamo del tutto insufficiente e insoddisfacente l'attività di contrasto e di lotta all'AIDS svolta dal Governo italiano. D'altra parte, questa insoddisfazione — almeno per quanto mi riguarda — va estesa anche ai precedenti governi, nessuno escluso.

In questo paese — per il ruolo di leader della principale organizzazione omosessuale, che ho ricoperto in passato — sono tra coloro che per primi si sono occupati di questo problema. All'affacciarsi dell'AIDS in Italia si parlava, a torto, per effetto della manifestazione della malattia negli Stati Uniti — dove è stata diagnosticata per la prima volta, a San Francisco,

in pazienti omosessuali —, di peste degli omosessuali e di cancro dei gay. Ovviamente, non era vero; si trattava di una malattia che era stata diagnosticata, per la prima volta, su alcuni omosessuali, come è successo che per altre malattie. Pensiamo, ad esempio, al morbo del legionario, che è stato diagnosticato sui legionari ma, non per questo, questi ultimi sono stati poi considerati una cosiddetta categoria a rischio.

Purtroppo, allora, si affermò il pernicioso concetto di gruppi a rischio. Sembrava che l'AIDS — almeno per quanto riguardava l'informazione e anche una parte del mondo scientifico — fosse una malattia che colpiva alcuni, lasciando del tutto indenni tutte le altre categorie di cittadini. Insieme ad altri, mi sono battuto, con tutte le armi possibili, contro questa specificazione dell'AIDS, che poi si è rivelata sbagliata.

In quel periodo — dal 1982 al 1990 — siano stati i soli, in questo paese, ad occuparci di questo problema e a lottare contro lo stesso. Addirittura, l'insufficienza dell'attività di Governo di quel periodo si è rivelata disastrosa e, ancora oggi, ne paghiamo le conseguenze. Infatti, attualmente, a causa dell'assenza di interventi normativi adeguati, nei tribunali italiani, sono ancora in corso procedure per il rimborso delle persone colpite. A questo proposito, vorrei sollecitare il Governo a velocizzare questi rimborsi; si tratta di cittadini che, purtroppo, sono stati infettati a causa della mancanza di azione governativa, dunque, sarebbe giusto chiudere questo drammatico e non esaltante capitolo che ha caratterizzato la storia sanitaria del nostro paese.

Penso, ad esempio, a quanto affermò allora il ministro Degan: l'AIDS non è un problema per l'Italia. In effetti, dal 1982 fino al 1988, l'Italia era al quattordicesimo posto per numero di casi. Dunque, in quell'occasione, il Ministero della sanità semplicemente non fece nulla, non emanò nemmeno la direttiva per il controllo obbligatorio delle donazioni di sangue, che

venne emanata solo nel 1988 e che costituì la base dei procedimenti giudiziari ancora in corso.

Pensi, signor sottosegretario di Stato, che le uniche organizzazioni di volontariato che operarono in quegli anni, dal 1982 al 1988, furono le organizzazioni omosessuali; poi ne nacquero altre, anche su impulso del sottoscritto. Mi riferisco, in particolare, al circolo Mario Mieli di Roma che fu il primo a collaborare con l'Istituto superiore di sanità. Se lei esaminasse gli archivi dell'Istituto superiore di sanità, conoscerebbe la storia di questa collaborazione assai fruttuosa, assai importante ed assai interessante per lo stesso Istituto superiore di sanità e per l'allora direttore dell'istituto di virologia, Giovanni Battista Rossi, che purtroppo oggi non è più fra noi e al quale voglio dedicare un affettuoso ricordo: egli è stato uno scienziato che ha svolto un lavoro assolutamente prezioso e al quale noi dobbiamo essere molto grati per l'impegno e per l'intervento in quell'occasione.

Oggi, anche nel nostro paese, ci troviamo in una situazione tutt'altro che tranquilla: io definirei preoccupante la situazione dell'AIDS oggi in Italia. È per questo che il significato della mia interpellanza, anche per coloro che l'hanno sottoscritta e condivisa, sta nel sollecitare il Governo italiano ad un maggiore impegno. Oggi, in questo paese, abbiamo 150 mila persone sieropositive; forse sono anche di più: è difficile calcolare quante siano le persone sieropositive — e potenzialmente infettive, naturalmente — perché esistono attorno a questa malattia paura e vergogna che inducono le persone sieropositive a nascondersi, purtroppo. E il fatto che le persone sieropositive si nascondono rappresenta un dramma anche per la possibilità di combattere l'AIDS nel nostro paese. 150 mila persone sieropositive cosa significano? Le persone sieropositive sono concentrate nella fascia sessualmente attiva della popolazione; quindi, ciò vuol dire che chiunque sia sessualmente attivo ha almeno una possibilità su

dieci di incontrare sul suo cammino una persona sieropositiva in questo paese: si tratta di una possibilità altissima.

Tuttavia, di questo non si parla e non si discute. E non se ne parla, non se ne discute, perché occorre affrontare una serie di problemi spinosi, come per esempio il problema della prevenzione. Leggo sui giornali di ieri un intervento del presidente americano George Bush il quale dice: no all'educazione sessuale, sì alla castità. È ben vero che la castità è, indubbiamente, un mezzo per evitare la trasmissione dell'AIDS; però, onestamente, proporre oggi la castità, soprattutto quando non rappresenta una libera scelta, è una presa in giro. Io sono psicologo e, quindi, posso dirlo a ragion veduta: sappiamo benissimo che la forza più grande, l'istinto più forte e anche meno controllabile in ogni essere umano è quello della sessualità. Proporre, dunque, alle persone l'astinenza e la castità è semplicemente una presa in giro.

Signor sottosegretario di Stato, mi consenta il riferimento anche allo scandalo che, in questi giorni, sta tormentando gli Stati Uniti ed una parte dei paesi europei, sottovalutato, secondo me, anche nel nostro paese. Si tratta dello scandalo sessuale che coinvolge il clero cattolico americano e che dimostra come persino chi dovrebbe essere casto per mestiere non lo è. E non lo è in modo disastroso e drammatico.

In realtà, bisognerebbe proporre, anche in questo campo, la pratica e la filosofia della riduzione del danno. So bene che su questo tema è in corso un dibattito molto intenso; penso, per esempio, alla mozione approvata dal consiglio regionale della Lombardia a proposito dell'uso terapeutico della canapa indiana, del tetra-idrocannabinolo. La pratica della riduzione del danno ci dice che, in questo campo, noi dovremmo fare ciò che hanno fatto molti altri paesi europei: la Germania, che era al secondo posto per numero di casi negli anni a cui facevo riferimento, adesso è in basso nella lista, — credo — al nono o al decimo posto. Ma la Germania ha investito centinaia e centinaia di miliardi

all'anno, per fare informazione e prevenzione in modo del tutto privo di pregiudizi e del tutto spregiudicato, con un linguaggio che i giovani capiscono.

Ebbene, non vediamo questa informazione e questa prevenzione in Italia. Ciò significherebbe, per esempio, installare le macchinette per distribuire le siringhe pulite per i tossicodipendenti, perché questa è una delle strade maestre di diffusione del virus; significherebbe distribuire i profilattici, anche gratuitamente, soprattutto fra le giovani generazioni.

Dalle inchieste che si fanno tra i giovani sotto i venti anni emergono dei dati che dovrebbero preoccupare il Governo e anche le famiglie, perché questi dati ci dicono che la stragrande maggioranza delle giovani generazioni ha il primo rapporto sessuale senza alcuna protezione e, soprattutto, senza alcuna informazione, visto che l'educazione sessuale non viene fatta nelle scuole italiane. Di certo ci sono programmi e c'è l'autonomia scolastica, ma io credo che ci dovrebbe essere un'intesa tra ministro della salute e ministro della pubblica istruzione per fare in modo che i 10 milioni di giovani italiani abbiano l'informazione doverosa su questo terreno, perché il rischio è gravissimo, signor sottosegretario. Noi abbiamo decine di giovanissimi che arrivano nei centri infettivi e si scoprono sieropositivi. Tra l'altro (e qui voglio aprire il capitolo del test per ritornare successivamente sulla questione della prevenzione), nel nostro paese purtroppo pochissimi fanno il test per l'HIV e vi è un dato preoccupante, direi tragico: il 65 per cento delle persone che scoprono di essere affetti da AIDS conclamato non ha fatto il test; in altre parole, arriva a scoprire la propria infezione nel momento in cui è troppo tardi, persino per la cura, nella fase terminale della malattia. Perché in questo paese le persone non fanno il test? Signor sottosegretario, perché le persone non si fidano della nostra sanità, non si fidano dell'anonimato. La legge n. 135 del 1990 sull'AIDS, che tutto sommato è una buona legge, impone l'anonimato, ma questo non è un elemento capriccioso, onorevole sottosegretario, ma è l'elemento

essenziale per combattere questa malattia. Infatti, se è vero che attorno a questa malattia esiste un alone di paura, se è vero che l'AIDS, come dice Susan Sonntag nel suo bellissimo libro, è la nuova metafora di morte, è del tutto vero che, purtroppo, contro ogni razionalità, quando una persona si scopre sieropositiva viene emarginata. Tutti sanno benissimo che l'AIDS non si può contrarre attraverso le normali relazioni quotidiane e i normali contatti, eppure questa consapevolezza non fa sì che le persone sieropositive siano accolte con solidarietà come sarebbe doveroso fare. Le persone sieropositive sono emarginate e spesso persino gli appartenenti ai cosiddetti gruppi a rischio subiscono un'emarginazione assolutamente intollerabile.

Per concludere questa mia illustrazione, mi riservo di aggiungere in seguito alcune considerazioni che non ho fatto in tempo a svolgere (d'altra parte l'interpellanza da questo punto di vista è chiara e mi riservo nelle conclusioni di approfondirla ulteriormente), dico che è assolutamente necessario che il Governo si impegni di più su questa materia e che, per esempio, stanzi fondi molto maggiori di quanto non sia stato fatto fin qui, perlomeno al livello di paesi come la Germania, la Francia e l'Inghilterra, e che metta al centro di questa attività le organizzazioni del volontariato che svolgono la loro funzione sussidiaria in modo insostituibile, come, per esempio, la consulta del volontariato, di cui ho fatto parte fino alla mia elezione un anno fa fin dalla sua fondazione e che ho contribuito a mettere in piedi. Quindi, si chiede un maggiore impegno, maggiori fondi, un maggiore stanziamento, meno moralismo e più capacità di intervento nell'interesse ovviamente delle persone colpite e della salute della collettività.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cesare Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, que-

sta mia risposta rispetto ai temi accennati dall'onorevole Grillini non vuole assolutamente avere una carattere esaustivo perché il tema dell'AIDS è un dramma a livello mondiale, che richiederebbe in quest'aula, così come nelle Commissioni, più tempo e disponibilità.

Quindi, avverto subito che la risposta all'interrogazione presentata è un modo per tentare di avviare un percorso da gestire insieme con chi, come il firmatario Grillini, ma anche tanti altri parlamentari, ha avuto occasione di inserire, in questo contesto, un tema così importante.

Volevo ricordare a me stesso, anche per gli atti della Camera, che lo scorso anno, l'Assemblea dell'ONU ha dedicato un'intera seduta al problema dell'AIDS e ricordo i dati drammatici che uscirono da quella Assemblea; ricordo anche che lo scorso anno ho avuto occasione di incontrare qualcuno dei partecipanti a tale Assemblea, ed i dati cui accennava l'onorevole Grillini hanno trovato una conferma. Vi sono, infatti, alcuni paesi, soprattutto africani, che superano il 30-35 per cento e che, inevitabilmente, prima o poi porteranno alla ribalta questo problema così importante. Basti pensare come non solo l'Africa in quanto tale, ma anche l'Europa, in alcuni paesi ex comunisti, sia investita dal fenomeno. Infatti, sono stato in Romania la scorsa settimana ed ho visto che cominciano a verificarsi eventi drammatici (già esistono da parecchi anni): soprattutto vi sono bambini colpiti da AIDS, dico soprattutto perché in quel paese il fenomeno droga inizia ad emergere in tutta la sua drammaticità comportando, di converso, anche gli altri problemi trattati dall'onorevole Grillini.

Volevo confermare, quindi, che questo è solamente l'avvio di un percorso; lungi da me pensare che la risposta a questa interpellanza possa esserne la conclusione. Proprio ai fini della risposta, occorre premettere che recentemente, il 14 gennaio 2002, si è insediata la nuova consulta del volontariato per la lotta all'AIDS, cui faceva riferimento l'onorevole Grillini (della quale, peraltro, ha fatto parte), ricostituita con decreto del ministro del 18 dicembre

2001. Per quanto riguarda le iniziative di informazione e prevenzione, ricordo quelle accennate nell'interpellanza: in particolare, l'utilizzo del profilattico nei rapporti sessuali, l'invito ad effettuare il test HIV, le iniziative di informazione nelle scuole, la lotta alla discriminazione verso le persone sieropositive. Ritengo quest'ultimo un fatto di informazione, ma anche di cultura: occorre, quindi, far venir meno questo steccato che, ahimè, in una società come la nostra viene sempre più costruito intorno a questo problema.

Si segnala che, come l'onorevole Grillini sa, è in corso di espletamento la gara — già avviata lo scorso anno con il ministro Veronesi — per l'appalto della prossima campagna informativa-educativa sull'infezione da HIV-AIDS, che consentirà una serie di iniziative sia di informazione, sia di comunicazione: *spot* televisivi e sui giornali, ma anche campagne di informazione all'interno del mondo della scuola intorno ai temi sollevati da questa interpellanza. Tale campagna sarà rivolta sia alla popolazione generale, sia agli specifici gruppi di popolazione con comportamenti a rischio, e sarà incentrata sui temi cui faceva riferimento l'onorevole Grillini. Per quanto concerne le questioni accennate dell'interpellanza, in particolare, si precisa che il finanziamento per la ricerca in Italia non è preordinato, né lo sarà in futuro per il semplice motivo che nel 2002 avrà luogo il XIV progetto di ricerca sull'AIDS, già finanziato, e che negli anni a venire non sono previste riduzioni di spesa inerenti a tali finanziamenti: tale progetto di ricerca, dunque, andrà avanti.

Nella legge finanziaria per il 2002, come è noto, non sono stati previsti specifici finanziamenti per la ricerca sull'AIDS, in quanto detta ricerca è attualmente finanziata con risorse a carico del bilancio dell'Istituto superiore di sanità; abbiamo operato una scelta di carattere tecnico-scientifico, quella cioè di porre a carico dell'Istituto superiore — vale a dire dello Stato — progetti di ricerca relativi all'AIDS. L'attenzione sull'uso del profilattico nelle iniziative di informazione è stata sempre richiamata nelle campagne infor-

mative che questo Ministero, dal 1988 ad oggi, ha organizzato; tale obiettivo sarà presente anche nella nuova campagna.

In analogia a quanto previsto nelle recenti campagne di prevenzione (mi pare che costituisca un dato fondamentale sul quale occorre anche impostare la nostra azione futura) anche nella prossima è programmato il coinvolgimento del Ministero dell'istruzione — cui ha fatto riferimento l'onorevole Grillini — per iniziative di prevenzione sull'AIDS, ivi comprese quelle informazioni attinenti alla trasmissione sessuale dell'HIV e alle regole igieniche da osservare a fini preventivi. In particolare, è in corso di realizzazione un progetto editoriale di informazione per la prevenzione dell'HIV-AIDS e delle altre malattie sessualmente trasmesse, destinato a tutti gli studenti. È un progetto prodotto dalla collaborazione tra i Ministeri della salute e dell'istruzione. Ho sollecitato anche la previsione di analoghe iniziative nel mondo dello sport (ho ricevuto una delega per quanto riguarda il doping che non ha nulla a che vedere con questo contesto, ma so bene quanto lo sport ne risenta), del lavoro, dei giovani, delle discoteche, vale a dire nei luoghi di maggiore aggregazione.

Il tema delle discriminazioni verso le persone sieropositive, cui precedentemente facevo riferimento sarà oggetto, oltre che della prossima campagna informativa, anche del prossimo progetto obiettivo AIDS 2002-2004 in corso di elaborazione (invito l'onorevole Grillini a leggerlo quando sarà compiuto), oltreché essere presente nel progetto obiettivo 1998-2000, quale nuova tematica rispetto ai precedenti progetti. Basterebbe solo leggere le previsioni del piano sanitario nazionale, relativamente a tale tema, che nei prossimi giorni sarà all'attenzione del Parlamento (in particolare, questo pomeriggio verrà presentato alla XII Commissione del Senato).

L'invito ad effettuare il test è un'altra delle tematiche toccate nella prossima campagna informativa, oltreché già ricordato in quelle precedenti. Non si ritiene però opportuno ricorrere al cosiddetto test «fai da te», a motivo del fatto che è necessario per un tale accertamento dia-

gnostico il *pre-counselling* ed il *post-counselling*, attività indispensabili per poter eseguire detta accertamento. Si sceglie sempre il dato tecnico scientifico, affinché si produca un risultato il più oggettivo e testato possibile. Sono facilmente immaginabili le conseguenze che potrebbero verificarsi se fosse reso disponibile il test cui fa riferimento l'interpellanza per quanto riguarda i falsi positivi o negativi contraccolpi psicologici che il risultato determinerebbe nei soggetti che si sottopongono al test. Se, da una parte, si capisce che l'utilizzo del «fai da te» potrebbe giustificare anche l'accelerazione di certi processi, vi è, tuttavia, il rischio che, qualora non venga effettuato da persone competenti, si producano effetti negativi, soprattutto dal punto di vista psicologico.

L'invito ad eseguire il test anti HIV sarà, unitamente a quello del profilattico, il cardine della nuova campagna di informazione proprio perché oggi la disponibilità di nuovi trattamenti farmacologici in grado di rallentare lo sviluppo delle infezioni e la diagnosi dell'AIDS fanno sì che la conoscenza del proprio stato sieropositivo sia diventata ancora più importante di quanto già non lo fosse in passato.

Sui consultori autogestiti per la lotta contro l'AIDS si è dell'avviso che le convenzioni del servizio sanitario nazionale siano ora idonee ed adeguate per lo svolgimento dell'attività di prevenzione e lotta contro l'AIDS, ancorché le associazioni di volontariato abbiano in quest'ultimo decennio svolto un'importante ed insostituibile funzione per quanto riguarda la prevenzione e l'assistenza nei confronti dell'infezione da HIV-AIDS. Resta fermo che, ove tali associazioni attivino consultori autogestiti (credo che ciò sia un fatto importante) con necessaria professionalità operanti all'interno, le stesse svolgono un ruolo sussidiario rispetto a quello istituzionale del servizio sanitario nazionale che non può essere sconosciuto. Rispetto a tali associazioni vi è una certa attenzione da parte del Ministero della salute e, quindi, da parte del Governo.

Vorrei svolgere un'ultima osservazione rispetto al tema della tossicodipendenza

accennato dall'onorevole Grillini. Ho partecipato — come egli ricorderà — alla Camera al dibattito vasto, completo e articolato che si è svolto sui tossicodipendenti relativamente al quale ogni gruppo parlamentare ha dato il meglio di sé. Ricordo anche la mozione votata dalla Camera (credo fosse lo scorso gennaio o lo scorso febbraio) che contiene una serie di utilissime indicazioni, soprattutto proposte, iniziative e percorsi operativi che non devono rimanere soltanto scritti sulla carta, come accade relativamente a tante mozioni approvate dal Parlamento; penso alla parte relativa al volontariato, alla riduzione del danno, al sistema carcerario, all'inserimento al lavoro: tutti aspetti importanti che sono stati considerati dalla mozione ogni parola della quale è stata calibrata e pesata.

L'ultimo aspetto al quale vorrei accennare, oggetto diretto di una delega conferitami, concerne gli emofiliaci. È stato costituito, attraverso il conferimento di una delega da parte del ministro, un gruppo paritetico per cercare di dare una risposta ai cittadini coinvolti in quel dramma, in quella vergogna cui abbiamo assistito. Per la prima volta nella storia di questo Parlamento e dei governi repubblicani, che, rispetto ai temi della giustizia, aspettavano sempre la famosa sentenza della Cassazione — lo dico da avvocato che attendeva la sentenza passata in giudicato —, il gruppo paritetico si è posto l'obiettivo di individuare percorsi di transazione, anche con le controparti, per evitare che quando la giustizia, i cui tempi sappiamo essere non molto celeri — dai 12 ai 15 anni —, interviene la persona colpita non sia più in vita e magari non abbia eredi.

Questo gruppo paritetico ha dunque questo obiettivo: individuare percorsi trattativi da sottoporre al Ministero del tesoro, poiché il tema delle risorse finanziarie è sempre importante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 10,08*)

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Abbiamo già dati certi:

c'è già una sentenza di primo grado che ha condannato lo Stato, il ministero nel caso specifico. Si tratta di cause cominciate diversi anni fa: qualcuna è ancora al livello di corte di appello. Dobbiamo al riguardo individuare un sistema; tra l'altro questo gruppo paritetico si è dato un termine che è quello, previsto dal decreto che lo ha istituito, del 30 giugno.

La commissione al riguardo si riunirà nuovamente domani mattina e speriamo di poter addivenire, nella prossima settimana, ad una proposta da sottoporre al Ministero del tesoro, perché comunque senza risorse finanziarie non è possibile risolvere il problema.

In questo modo viene comunque dato un segnale importante, cioè che lo Stato non sottovaluta questo argomento, rispettando gli eventi drammatici che hanno colpito la gente, l'opinione pubblica ed, in particolare, le persone che hanno vissuto il dramma di entrare in ospedale e di uscirne con malattie drammatiche. Rispetto ad esse vi è l'esigenza che lo Stato ripercorra una strada di credibilità, dando a questa gente la giusta soddisfazione.

Lo stesso discorso vale anche per l'altro gruppo, quello costituito ai sensi della legge n. 210: al riguardo, vi è un problema con la regione, perché, come lei sa, parte di quelle competenze è passata alle regioni. Anche su questo aspetto ci siamo impegnati in sede di Conferenza Stato-regioni per individuare percorsi maggiormente celeri, al fine di predisporre indennizzi in tempi normali e giusti.

In conclusione, all'onorevole interpellante ricordo che si tratta dell'avvio di un percorso. Ci sono le possibilità di lavorare, partendo dalla mozione, ma anche perché il tema ci colpisce per quello che sta avvenendo in tutto il mondo, in Africa, in Europa ed in Italia.

Il dato più preoccupante è soprattutto costituito da questa indifferenza e dalla chiusura da parte di un certo tipo di cultura nei confronti di chi vive questo dramma, persone che invece vanno sostenute ancora di più.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, il problema delle campagne per contrastare la diffusione dell'AIDS in questo paese e dell'attività di Governo è legato innanzitutto alla volontà politica di portare avanti un'azione decisa. Dall'altra parte, esso dipende dall'entità dei fondi stanziati.

Signor rappresentante del Governo, se lei confronta i fondi stanziati dal nostro paese con i fondi stanziati su questo versante da paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, dovrà constatare che il confronto, ahimè, è impari. Siamo a poco meno, credo, del 10 per cento di ciò che stanziava la Germania per la lotta contro l'AIDS.

Anche per quanto riguarda il rapporto con il volontariato, non si tratta di un problema di colore politico; tra l'altro, non sono a conoscenza, a parte il rappresentante dell'associazione che presiedo e che siede nella consulta del volontariato, di quale sia il colore politico degli altri componenti.

Inoltre, devo dire che questo è uno di quei terreni su cui non dovrebbe esservi polemica politica, perché qui non sono in gioco qualche voto o il consenso elettorale, ma la salute collettiva, in una vicenda che — e ho visto che lei concorda con me — è assolutamente drammatica, tragica per chi vi è coinvolto. Quindi, occorrerebbe uno sforzo maggiore.

Io sono insoddisfatto perché questo sforzo maggiore non c'è, soprattutto dal punto di vista finanziario e del coinvolgimento della popolazione. Il coinvolgimento del volontariato è fondamentale, perché è assolutamente sotto gli occhi di tutti la tendenza delle persone con comportamenti a rischio e delle persone colpite a nascondersi, a vivere nell'anonimato, a vergognarsi della propria malattia, a vergognarsi di quello che si fa e questo è il principale elemento che rema contro qualunque ipotesi di intervento efficace.

Per quanto riguarda la prevenzione e l'informazione, ripeto, a mio parere sono

del tutto insufficienti. Se lei fermasse qualcuno per la strada e chiedesse come si evita l'AIDS, come si prende l'AIDS verificherebbe che la stragrande maggioranza della popolazione è ancora vagamente informata su questo problema e sa che l'AIDS è una malattia infettiva, mortale. Infatti, come lei sa, le cure non consentono di guarire, anzi vi è un paradosso: la triterapia ha svuotato gli ospedali — e questo è un fatto sicuramente positivo —, ha consentito alle persone una speranza di vita molto maggiore rispetto al passato, però vi è, innanzitutto, lo stress della cura (23 somministrazioni giornaliere sono un problema per chiunque, tant'è che il 40 per cento delle persone sieropositive in cura abbandona la terapia per motivi di stress) e poi vi è il problema della resistenza al virus, per cui il paradosso è che certamente una quantità rilevante di persone vive di più, ma vi è il rischio di trasmissione, di una potenzialità infettiva — in assenza di un'attività informativa e di prevenzione che convinca la maggior parte della popolazione a non cadere in comportamenti a rischio — di un virus resistente, perché lei sa benissimo che non esistendo, purtroppo, una cura definitiva, questi farmaci finiscono per creare virus resistenti.

Allora, occorrerebbe un'azione di contrasto molto più forte. La mia richiesta è che vi sia un impegno maggiore, più severo, più deciso, più consistente, non solo a livello di finanziamenti, non solo a livello di campagna. A me fa piacere che la campagna sia stata ereditata dal precedente Governo, dal ministro Veronesi, a cui vanno i miei sentimenti di stima e di amicizia per ciò che ha fatto, che è stato apprezzato dalla popolazione, perché sapete bene che era il ministro del precedente Governo con il maggior indice di gradimento, sia per la sua capacità di intervenire sui problemi sanitari del paese sia per la sua natura laica e liberale.

Ebbene, sulla questione dei preservativi, ad esempio, io sono convinto che dovrebbe esservi un'azione di Governo per ridurre drasticamente il prezzo. Noi abbiamo il prezzo più alto di Europa ed è

intollerabile, perché un profilattico costa pochissimi centesimi alla produzione — circa 40 lire — ed arriva nelle nostre farmacie a due euro, 2 euro e mezzo. È veramente una cosa inspiegabile ed intollerabile e per le giovani generazioni, che sono i gruppi a maggiore rischio, sono prezzi proibitivi. Dovrebbe, quindi, esservi un'azione del Governo per calmarne i prezzi e per favorirne la distribuzione gratuita nei luoghi a maggior rischio. Per esempio, lei ha fatto riferimento all'attività sportiva: si tratta di uno dei luoghi in cui dovrebbe esservi un accesso gratuito a questi strumenti di prevenzione, al di là di ciò che uno pensa: uno può pensare quello che vuole, sotto il profilo morale, sulla sessualità e via dicendo, però prima di tutto viene la salute collettiva.

A proposito, mi consenta una battuta a proposito di sport: la FIFA ha vietato il bacio fra i calciatori. Questo la dice lunga sull'ignoranza che esiste anche tra le principali organizzazioni sportive, perché si sa benissimo che non è il bacio che trasmette l'AIDS.

Per quanto riguarda la questione del test, a mio avviso, il Governo dovrebbe promuovere il *test day* (lei stesso ha sottolineato l'importanza del test, poiché conoscere il proprio stato sierologico in tempi ragionevolmente precoci consente un intervento terapeutico più efficace). Il *test day* — tenutosi, con grande successo, il 27 giugno di un anno fa negli Stati Uniti — ha lo scopo di sensibilizzare la popolazione ed informarla sui centri che praticano il test, sui reparti infettivi a cui è possibile rivolgersi in condizioni di anonimato e di sicurezza.

Per quanto riguarda il volontariato, l'Istituto superiore di sanità, da tempo, ha avanzato la proposta di affidare la gestione dei telefoni verdi nazionali direttamente all'organizzazione del volontariato, con convenzioni nazionali. A me fa piacere che il Governo ritenga fondamentale la collaborazione con il volontariato ed importante che, laddove esistono i consultori autogestiti, questi siano riconosciuti ad abbiano una possibilità di convenzionarsi (già qualcuno è convenzionato con le re-

gioni). Tuttavia, dovrebbe esserci un protocollo nazionale che il Ministero della sanità realizza con le organizzazioni del volontariato per la gestione di questi consultori autogestiti. Ad essi la popolazione si rivolge molto volentieri perché si fida maggiormente. Esiste, dunque, un problema di fiducia. Vorrei richiamare l'esempio dell'organizzazione degli omosessuali, nella quale ho lavorato e lavoro; i gay si rivolgono più volentieri ai consultori autogestiti rispetto a qualunque ospedale, dove esiste la giungla, onorevole sottosegretario. In alcuni ospedali, infatti, vi è la possibilità di fare il test anonimo, mentre in altri occorre la richiesta del medico. È chiaro che, a tal punto, si deve pagare il ticket, indicare il nome ed il cognome e via dicendo, cosa che la legge n. 135 non prevede. Bisognerebbe, dunque, rimettere ordine in questa materia, chiedendo a tutti di rispettare la legge che la disciplina.

Quindi, da questo punto di vista, credo che andrebbe riconosciuto un ruolo decisamente più incisivo alla consulta, la quale, come dice il nome, ha un ruolo consultivo (peraltro, anche la Commissione AIDS ha un ruolo consultivo).

Un'ultima questione mi sta particolarmente a cuore. L'AIDS ha alcune particolarità.

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. È l'unica malattia, onorevole sottosegretario, per la cui definizione viene data importanza a chi la contrae e non alle modalità di trasmissione. Si guardi, ad esempio, alla classificazione — che, con intenzione volutamente molto critica, definirei demenziale — dell'Organizzazione mondiale della sanità: nel classificare la malattia, al primo posto tra i soggetti a rischio, figurano gli omosessuali, i quali sembrerebbero a rischio in quanto tali; seguono tossicodipendenti e omosessuali tossicodipendenti; al quarto posto, compaiono emofiliaci e trasfusi; infine, si arriva agli eterosessuali (che, in questo momento, rappresentano il veicolo di maggiore trasmissione, anche perché

sono la maggioranza), con riferimento ai quali si parla, però, di contatto eterosessuale, dando rilevanza al mezzo di trasmissione.

Dunque, gli omosessuali sono a rischio in quanto tali, mentre gli eterosessuali sono a rischio in quanto vi sia un contatto. Questo è veramente demenziale! Si sa benissimo che non è così! La mia è una richiesta veramente pressante: definire una malattia per cosiddetti gruppi a rischio significa indurre discriminazione e razzismo. La malattia dovrebbe essere definita, come tutte le malattie infettive, per le sue modalità di trasmissione: rapporti sessuali non protetti (e non v'è alcuna differenza tra rapporti omosessuali ed eterosessuali), siringhe infette e trasmissione verticale, da madre a figlio, durante il parto.

Se avessimo una classificazione di questo tipo, probabilmente già questo aiuterebbe a far crescere la consapevolezza della popolazione nella lotta all'AIDS. Quindi, signor sottosegretario, bisogna attivare una collaborazione tra tutte le persone di buona volontà disposte a lavorare su questo terreno per contrastare quella che ormai è diventata la malattia dei poveri, la malattia del terzo mondo, la malattia dell'ignoranza e, purtroppo, la malattia della discriminazione.

Quindi, sollecito il Governo ad un maggiore impegno, ad un più stretto rapporto con il volontariato e, soprattutto, a stanziare fondi maggiori: un preservativo costa 40 lire, un malato di AIDS può costare allo Stato anche 500 mila euro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 11.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia

di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture.

(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. 2657)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Morgando ed altri n. 1, Bressa ed altri n. 2 e De Franciscis ed altri n. 3 (vedi l'allegato A - A.C. 2657 sezione 1).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione. Le questioni pregiudiziali possono essere illustrate da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Può altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione, si procederà ad un'unica votazione.

L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, nei pochi minuti che mi sono concessi per illustrare questa pregiudiziale vorrei fare due considerazioni. La prima, di carattere più generale, riguarda le ragioni per cui abbiamo deciso di presentare la pregiudiziale stessa; la seconda, invece, concerne le motivazioni tecniche che sono alla base di questa decisione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, noi non abbiamo nessuna intenzione di banalizzare lo strumento delle pregiudiziali di costituzionalità, nel senso che non intendiamo utilizzarle in qualunque modo ed in qualunque circostanza semplicemente per svolgere una funzione di rallentamento dell'attività dei lavori parlamentari. In questo caso, però, abbiamo deciso di presentare la pregiudiziale su questo provvedimento, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, per una ragione di carattere generale che vogliamo sottolineare con forza e con grande evidenza nel dibattito dell'Assemblea.

Vogliamo dare massimo rilievo ad una polemica che abbiamo condotto forse un po' sottotraccia in Commissione bilancio ed in Assemblea sulla questione della copertura dei provvedimenti che vengono presentati dal Governo e approvati dal Parlamento. Stiamo approvando troppi provvedimenti non coperti, stiamo approvando provvedimenti coperti in modo insufficiente e con gli oneri calcolati in modo approssimativo, stiamo approvando dei provvedimenti la cui caratteristica rappresenta una delle ragioni del peggioramento dei conti pubblici attualmente in corso.

Vede, signor Presidente, rappresentante del Governo (non so chi sia a seguire questa questione), il controllo degli andamenti della finanza pubblica è una questione complessa e fatta di scelte strategiche — non c'è nessun dubbio — ma fatta anche di molte quotidianità, fatta anche di capacità ed autorevolezza nei rapporti tra Governo e Parlamento, di monitoraggio quotidiano dell'andamento delle decisioni legislative, di attenzione su come concretamente si sviluppano le decisioni di spesa del Parlamento e dell'amministrazione. Lo ha ricordato autorevolmente il Presidente della Repubblica che, rinviando alle Camere un provvedimento approvato, ha sottolineato proprio l'inadeguata capacità di controllo dell'andamento del dibattito, dell'approvazione di norme estranee alle ragioni del provvedimento da parte della maggioranza e quindi l'inadeguatezza del

controllo, del monitoraggio da parte del Governo dell'andamento dell'attività parlamentare.

Di fronte a tale questione molto complessa ed anche assai importante, di fronte a questo andazzo in ordine alle coperture, assistiamo alla spudoratezza con cui ritorna nel dibattito il problema del buco di bilancio e delle eredità precedenti. Signor Presidente, sono francamente allibito di fronte alla superficialità con cui tali argomenti vengano trattati e ridotti, anche se riguardano aspetti fondamentali, ad un semplice fatto mediatico. Facciano però attenzione coloro che li utilizzano. Dico queste cose rivolto ad un banco del Governo totalmente sguarnito di rappresentanti...

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di sedersi al proprio posto. Prosegua pure nella sua illustrazione, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO. Stavo invitando coloro che utilizzano questi argomenti a fare attenzione, perché quando le questioni da mediatiche diventano reali, quando si trasformano in numeri, si possono trovare inaspettate sorprese.

Signor Presidente, ho detto che vi è una ragione di merito che ci ha indotti a presentare questa questione pregiudiziale: tecnicamente essa si riferisce all'articolo 8, il quale prevede la creazione, da parte della Cassa depositi e prestiti, di una società per il finanziamento delle infrastrutture. L'articolo 8, comma 2, recita: « Con decreto del ministro dell'economia e delle finanze è disposta la garanzia dello Stato per i titoli ed i finanziamenti di cui al comma 5, per gli strumenti derivati impiegati dalla società, nonché per le garanzie di cui al comma 3 ». In tal modo si affida alla garanzia dello Stato un'esposizione debitoria che presumibilmente, per gli scopi della società stessa (attrarre capitali privati in misura consistente per il finanziamento di opere pubbliche), sarà assai ampia ed elevata. Ciò, quindi, potrà comportare problemi di intervento dello Stato nell'esercizio dell'attività di garanzia

sussidiaria, come previsto dal comma 2 dello stesso articolo 8.

Ebbene, questa non è una novità; si tratta di una questione che sia il legislatore statale sia quello regionale, anche recentemente, hanno affrontato; inoltre, esiste in materia una giurisprudenza della Corte costituzionale molto chiara e precisa, giurisprudenza che è stata recentemente ripresa dalla Corte dei conti nella sua relazione sulle modalità di copertura dei provvedimenti del quarto trimestre del 2001. Cosa prevede la giurisprudenza costituzionale? Prendo come riferimento la sentenza n. 37 del 1961: essa stabilisce — in questo caso il riferimento è ad una legge regionale — l'obbligo di copertura finanziaria di un provvedimento legislativo che dispone interventi di garanzia sussidiaria dello Stato o delle regioni, precisando che tale copertura non deve corrispondere all'importo dei crediti garantiti, essendo infatti sufficiente che sia commisurata al rischio da calcolare con metodi adeguati. Così recita la sentenza della Corte costituzionale e così si pronuncia complessivamente la giurisprudenza della Corte in riferimento ad altri provvedimenti.

Anche la Corte dei conti, nella recente relazione sulle tipologie delle coperture adottate nel quadrimestre settembre-dicembre 2001, affronta lo stesso problema: facendo riferimento ad un precedente decreto-legge — su cui noi avevamo sollevato tale questione durante il dibattito svolto in Commissione — essa sottolinea come vi sia l'obbligo di copertura finanziaria degli interventi di garanzia sussidiaria dello Stato e, richiamando la giurisprudenza della Corte costituzionale, viene anche in tal caso precisato che, per il carattere soltanto eventuale della sua attivazione, la copertura non deve avere come riferimento l'intera garanzia. La Corte dei conti aggiunge però che non può ritenersi soddisfacente il mero rinvio a fondi già stanziati in bilancio e, infine, suggerisce una corretta soluzione del problema, consistente nell'accurata valutazione del livello di rischio da effettuare in relazione tecnica — la quale, pertanto, dice la Corte dei conti, dovrebbe essere compilata in ogni

caso — e nella conseguente determinazione percentuale del rischio stesso sul capitale garantito. L'importo così risultante dovrebbe essere coperto secondo le norme generali e l'andamento effettivo dovrebbe essere monitorato per intervenire eventualmente con le coperture successive, ai sensi della legge n. 468.

In altri termini, ci troviamo in presenza di una giurisprudenza della Corte costituzionale e di una recente e precisa pronuncia della Corte dei conti a cui il provvedimento del Governo non presta alcuna attenzione. Se i colleghi esaminassero la relazione tecnica presentata, constaterebbero che non vi è alcun cenno di quantificazione dei rischi derivanti dal comma 2 dell'articolo 8 e che nel testo normativo non vi è alcun riferimento alla copertura degli oneri così quantificati.

A nostro avviso, in questo caso si configura una esplicita e palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Pertanto, invitiamo il Parlamento a votare a favore di tale questione pregiudiziale di costituzionalità, sottolineando le ragioni generali di denuncia che ho richiamato all'inizio del mio intervento ed evidenziando una precisa questione tecnica riferita all'articolo 8 che, a nostro avviso, è inoppugnabile e su cui non è possibile esprimere argomentazioni contrarie.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,13).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2657.

(Ripresa esame di questioni pregiudiziali — A.C. 2657)

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di illustrare la questione pre-

giudiziale Bressa ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale di cui l'onorevole Bressa è primo firmatario e in cui si pone la questione dell'eccesso del ricorso ai decreti-legge, poiché questo inizio di legislatura ha visto il Governo abusarne. In particolare, per quanto riguarda il decreto-legge sottoposto alla nostra attenzione, a nostro avviso, non ricorrono i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Le motivazioni che sono alla base del ricorso alla decretazione d'urgenza non ci sembrano coerenti né valide in quanto contraddicono il dettato della Costituzione.

Vorrei ricordare il messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere, con riferimento ad un altro decreto-legge, fortemente modificato ed alterato rispetto alle decisioni originarie. Soprattutto, vorrei richiamare le prescrizioni dell'articolo 15, comma 3, della legge 400 del 1988, contraddette dagli articoli 7 e 8 del decreto-legge in esame, che recano rispettivamente l'istituzione di una società, denominata « Patrimonio dello Stato Spa », ai fini della valorizzazione, della gestione e alienazione del patrimonio dello Stato e l'istituzione da parte della Cassa depositi e prestiti, di un'apposita società finanziaria per azioni, denominata « Infrastrutture Spa ». A nostro modo di vedere, queste disposizioni dovrebbero rientrare, a pieno titolo, nella procedura normale di formazione della legge e, quindi, chiediamo all'Assemblea di non procedere all'esame del disegno di legge.

Signor Presidente, a tal proposito dobbiamo svolgere una considerazione. Evidentemente, vi è una maggioranza parlamentare eletta sulla base di ambiziosi programmi che il Governo ha fatto propri: mi riferisco ai cospicui aumenti di spesa e alla riduzione delle tasse, secondo un'equazione che, per non essere esplosiva, postula un continuo e consistente aumento del prodotto interno lordo e la presenza di ampi margini di efficienza.

Dall'inizio della legislatura, per mantenere questo impegno e questi programmi, dato che le manovre realizzate non stanno dando i risultati previsti (i conti pubblici arrancano, il sommerso stenta ad emergere, i capitali clandestinamente esportati tardano a rientrare, il prelievo fiscale aumenta), il Governo sta attuando un'affannosa rincorsa di decreti-legge. Nell'elencazione che ci invia con diligenza il ministro Giovanardi possiamo constatare che questo è stato lo strumento principe del Governo per fare politica: in un anno, infatti, sono stati adottati 47 decreti-legge. Sui decreti-legge non solo non è possibile un dibattito, ma questi espropriano i colleghi, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, della possibilità di apportare un loro contributo. Alcuni decreti-legge, poi, sono correttivi di altri decreti-legge, come è avvenuto per quanto riguarda il rientro dei capitali dall'estero o il sommerso.

Nella fattispecie, per sostenere queste entrate il ministro dell'economia ed il Governo hanno fatto ampio ricorso alle cartolarizzazioni che consistono nello sconto presso le banche di entrate future e sono parenti prossime dell'indebitamento: come questo producono un'entrata *una tantum* che, poi, deve essere rimborsata.

Il Governo dice che è costretto a ricorrere ai decreti-legge per far fronte alla situazione sempre più precaria dei conti pubblici data dal buco che, nella passata legislatura, si sarebbe determinato. Non riusciamo proprio a capire questo tentativo di esorcizzare l'inquietudine e l'incapacità riaprendo, un giorno sì ed uno no, la vecchia e trita storia dell'extradeficit che avrebbe lasciato il Governo di centro-sinistra. Quel buco non c'era, ma quando anche ci fosse stato, si tratterebbe, comunque, di un argomento chiuso con il bilancio consuntivo dell'esercizio 2001 che lo stesso Governo ha stilato e sottoscritto.

Le nostre preoccupazioni sull'istituzione delle due suddette società e sul ricorso alla cartolarizzazione sono date dal fatto che un giusto obiettivo qual è quello di un utilizzo positivo del demanio

(già nella passata legislatura erano state adottate alcune norme con la realizzazione dell'agenzia per il demanio) viene perseguito, non si capisce perché, con la procedura della decretazione d'urgenza, restringendo al minimo la possibilità di un confronto sia alla Camera sia al Senato. Inoltre, l'approvazione di questo decreto-legge rischia di porre gravi problemi alla tenuta dei conti pubblici.

Il ministro Tremonti si appassiona molto, nelle sue relazioni introduttive, a fare sfoggio di grande cultura: è un grande esperto di filosofia. Vorrei raccomandare al ministro dell'economia ed al Governo di rileggere la storia degli assegnati durante la Repubblica francese. Si tratta di una procedura che ha portato — come tutti sappiamo — ad esiti catastrofici e, con questo processo incredibile e confuso di cartolarizzazione, siamo su quella china. Vorrei ricordare che, durante la rivoluzione francese, si giunse a cartolarizzare persino le foreste ed a creare una gigantesca inflazione.

Da qui, la necessità che il decreto-legge al nostro esame non venga esaminato perché non corrisponde a questi criteri e che i problemi importanti di una valorizzazione del demanio e delle infrastrutture siano affidati, invece, al procedimento di carattere ordinario. Per tali motivi, chiediamo di non passare all'esame del disegno di legge di conversione in questione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale De Franciscis n. 3, di cui è cofirmataria.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, la nostra Carta costituzionale all'articolo 77 disciplina la decretazione d'urgenza, permettendo solo in casi davvero eccezionali l'autoattribuzione da parte del Governo del potere di adottare, senza previa delega parlamentare, atti che abbiano forza di legge. L'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 impone al Governo di indicare nel preambolo del decreto-

legge le circostanze straordinarie di necessità ed urgenza che ne giustifichino l'adozione, mentre il preambolo del decreto-legge al nostro esame non precisa tali motivazioni.

La legge n. 400 del 1988 prescrive, inoltre, che i decreti-legge — e questo è un punto molto importante — devono contenere misure di immediata applicazione. Sappiamo tutti che il decreto-legge entra in vigore il giorno in cui viene emanato ed ha una validità di sessanta giorni, pena la decadenza dei suoi effetti qualora non venga convertito: ora ci troviamo in una palese contraddizione e difformità da questo dettato costituzionale.

Infatti, in tal modo sostanzialmente la legge conferma il dettato costituzionale sull'urgenza delle misure adottate, che, in quanto tali, devono riguardare misure immediatamente applicabili: e così non è. Inoltre, il comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 prescrive espressamente che il contenuto del decreto-legge deve essere specifico, omogeneo e rispondente al titolo. Il decreto-legge in esame presenta, invece, contenuti normativi eterogenei e non giustificati dall'urgente necessità, in quanto non sono immediatamente applicabili. In particolare, negli articoli 7 e 8 — che recano rispettivamente l'istituzione di un'apposita società, denominata Patrimonio dello Stato Spa, ai fini della valorizzazione, della gestione e dell'alienazione del patrimonio dello Stato, e l'istituzione da parte della Cassa depositi e prestiti di un'apposita società finanziaria per azioni, denominata infrastrutture Spa, avente lo scopo di favorire, attraverso la concessione di finanziamenti e la prestazione di garanzie, la realizzazione di infrastrutture, opere pubbliche e investimenti — la necessità e l'urgenza sotto questo aspetto non sono giustificate.

Difatti, da un lato la patrimonio Spa serve a togliere dalla contabilità pubblica il debito, attraverso la cartolarizzazione, attuata da una Spa di proprietà del Tesoro, di patrimonio dello Stato conferito alla Spa. Dall'altro, la Patrimonio dello Stato Spa può conferire immobili alla Infrastrutture Spa, che diventano garanzia

dell'indebitamento, per la realizzazione di investimenti che, sicuramente, potrebbero avere carattere infrastrutturale (ad esempio, qualche tratto di autostrada per il ministro Lunardi, qualche galleria o qualche altra opera infrastrutturale). Dunque, il paradosso è che, ipotecando il Colosseo, poi si faccia fare un tunnel al ministro Lunardi; siamo arrivati quasi al ridicolo!

Il decreto-legge presenta contenuti normativi eterogenei e assolutamente non giustificati dall'urgente necessità, in quanto non immediatamente applicabili, in particolare con riferimento agli articoli 7 e 8. Tra l'altro, sotto il profilo finanziario, la società Infrastrutture Spa trae la provvista necessaria a finanziare la propria attività attraverso l'emissione di titoli di debito e l'assunzione, in generale, di finanziamenti; inoltre, sui titoli di debito emessi dalla società, sugli strumenti di finanziamento da essa utilizzati e sulle garanzie prestate è prevista la garanzia dello Stato.

Al riguardo, si deve rilevare che la Corte costituzionale, con sentenza n. 37 del 1961, si è già espressa sul problema della copertura delle garanzie prestate dallo Stato. Rammentando la necessità di una copertura finanziaria delle garanzie patrimoniali — ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione — in quanto comportanti la responsabilità patrimoniale del concedente, la Corte ha affermato che, in mancanza di qualsiasi indicazione dei mezzi finanziari con cui fare fronte ai rischi assunti con garanzia prestata, la norma che sorregge la garanzia stessa non può non essere in contrasto con l'anzidetto principio costituzionale. Inoltre, nella stessa sentenza, la Corte ha stabilito che la copertura non deve corrispondere all'importo dei crediti garantiti, essendo invece sufficiente che sia commisurata al rischio, da calcolare con metodi adeguati da effettuare nella relazione tecnica.

In sostanza, l'articolo 8 non configura alcuna forma di copertura per la garanzia prestata dallo Stato sui titoli di debito emessi dalla società Infrastrutture Spa, sugli strumenti di finanziamento utilizzati e sulle garanzie prestate.

Inoltre, è evidente che la decisione del Governo, di fatto, ha un senso tutto politico e finanziario. Il senso politico è sicuramente evidenziato dal fatto che si vuole sciogliere l'agenzia del demanio, attribuendo i beni dello Stato (uffici pubblici, caserme, scuole, musei, spiagge, monumenti, porti, aeroporti, eccetera) alla nuova società; dunque, si tratta di qualunque cosa che abbia a che fare con la pubblica utilità. Si tratta di beni che sono sicuramente dello Stato, ma che risultano difficilmente valorizzabili e — per fortuna — vendibili.

Quindi, è evidente come questi beni non siano cartolarizzabili perché sono molto differenti dai palazzi degli enti previdenziali e non forniscono un flusso di reddito immediatamente fruibile; dunque, lo scopo reale della società Patrimonio dello Stato Spa è sicuramente un altro.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, lei sta esaurendo il tempo a sua disposizione.

GABRIELLA PISTONE. Grazie, signor Presidente. Lo scopo è quello che ho cercato di spiegare illustrando la questione pregiudiziale De Franciscis ed altri n. 3: per questa via, si cerca di raggiungere un risultato utile a migliorare i conti pubblici.

Certamente, in questo decreto-legge, non si riscontra alcun carattere di necessità ed urgenza: come ampiamente descritto in precedenza, esso non è assolutamente conforme ai principi dettati sia dalla Costituzione sia dalle sentenze emesse dalla Corte costituzionale in proposito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni al quale ricordo che ha a disposizione 5 minuti. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi siamo d'accordo con le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dai colleghi e, quindi, siamo dell'avviso che non si debba affatto procedere alla conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, attualmente al nostro esame.

Le considerazioni sono varie ed io le riassumo molto brevemente. Vi è, naturalmente, una considerazione di carattere generale che riguarda l'interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione. Come sappiamo, questo Governo ha una tendenza ormai inveterata ad aggirare l'articolo 77, pur governando questo paese non da molto tempo. La circostanza è quantomeno curiosa dal momento che, non soltanto in linea teorica ma purtroppo anche in linea pratica, la maggioranza di cui il Governo dispone dal punto di vista parlamentare è ampia, almeno sotto il profilo quantitativo. Quindi, vi è francamente da chiedersi se il Governo non possa utilizzare in altri campi la fantasia istituzionale poco riguardosa delle medesime istituzioni, dal momento che in ogni caso ha la possibilità di far passare i provvedimenti che propone, naturalmente a condizione che si sia in grado di convincere almeno la maggioranza della loro bontà.

Rivolgo la mia attenzione agli articoli 7 e 8 del provvedimento: siamo di fronte alla costituzione di due società, Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa, che verrebbero beneficiate dalla conversione in legge di questo decreto-legge. Francamente, è lecito dubitare delle ragioni di tanta urgenza e di tanta necessità, pur non essendo espertissimi della materia: anche se qualcuno o qualcuna potesse dimostrare la necessità di una simile prospettiva, ben difficilmente sarebbe in grado di collegarla con l'urgenza. Dunque i presupposti, che devono andare assolutamente insieme per rispondere al dettato costituzionale di necessità e di urgenza, non vi sarebbero in ogni caso.

L'altra considerazione che entra più nel merito delle questioni proposte dal testo del Governo è già stata sollevata sia nel testo sia durante l'esplicazione...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di distribuirsi più ordinatamente per i banchi e di abbassare il volume delle conversazioni. Grazie.

Prego, onorevole Alfonso Gianni.

ALFONSO GIANNI. Dicevo che gli argomenti sono già stati sollevati ed io li condivido; quindi li ricorderò molto brevemente, anche in considerazione del poco tempo a mia disposizione.

Siamo di fronte ad un'eterogeneità della materia del decreto-legge che, — come sappiamo — secondo un consolidato giudizio di costituzionalisti, è uno degli elementi che mette in dubbio in partenza il carattere di necessità e di urgenza delle norme qui contenute.

Per usare la famosa espressione del Presidente Pietro Ingrao, se un decreto, è un decreto-salsiccia e sicuramente non rientra nei caratteri previsti dall'articolo 77 della Costituzione. In più, esso mette in atto misure che non sono immediatamente applicabili e usa una disinvoltura che definirei sostanzialmente truffaldina, se questo termine non apparisse troppo malizioso o non sopravvalutasse l'intelligenza, per quanto perversa, degli estensori del testo del decreto-legge, perché siamo al di fuori dei principi sanciti dalla Corte costituzionale sul tema della copertura e delle garanzie prestate dallo Stato che (sono già state qui ricordate) la Corte affermò nella sua sentenza n. 37 del 1961. Infatti, la Corte ha ribadito la necessità di una copertura finanziaria delle garanzie patrimoniali, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, proprio perché comportano la responsabilità patrimoniale del concedente, ed ha affermato che, in mancanza di qualsiasi indicazione dei mezzi finanziari con cui fare fronte ai rischi assunti con garanzia prestata, la norma che sorreggerebbe la garanzia stessa non potrebbe non essere in netto contrasto con quel principio costituzionale. Come vede, sono diversi i motivi per cui noi siamo favorevoli a votare favorevolmente alle questioni pregiudiziali presentate dai colleghi e, quindi, perché questa Camera concluda subito l'esame di questo provvedimento e passi ad occuparsi d'altro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti.

L'articolo 40 comma 3 del regolamento, prevedendo per la discussione della questione pregiudiziale l'intervento di un deputato per gruppo, non fa cenno agli interventi dei deputati appartenenti alle componenti politiche del gruppo misto. Conformemente alla prassi, la Presidenza ritiene tuttavia di ammettere questi interventi, assegnando all'onorevole Villetti il tempo di tre minuti.

Prego, onorevole Villetti, ha facoltà di parlare.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, intervengo non nel merito di questo disegno di legge, di cui avremo la possibilità di discutere ampiamente, ma sollevando la questione che riguarda la costituzionalità e i requisiti di necessità e di urgenza. Data la brevità del mio intervento, voglio far presente all'Assemblea come questo disegno di legge di conversione manchi di copertura per quanto attiene, come detto in uno di questi atti presentati, alle garanzie prestate dallo Stato per i titoli di debito emessi dalla società Infrastrutture SpA. Ne discuteremo nel corso dell'esame del disegno di legge, ma badate che con questo disegno di legge si crea surrettiziamente una sovrapposizione tra l'aspetto patrimoniale e l'aspetto finanziario, che non risponde al modo in cui la Costituzione regola questa materia. Si tratta di una questione sulla quale richiamo l'attenzione anche dei deputati dell'opposizione, perché si introduce un principio che può sicuramente rappresentare un fattore contraddittorio con l'opera di risanamento necessaria per il paese.

In secondo luogo, voglio dire che, almeno per quanto riguarda gli articoli 7 e 8, che richiederebbero un'ampia discussione, molto più ampia di quella che è stata fatta in sede parlamentare, questi non presentano i requisiti di necessità e di urgenza, proprio perché comportano una modifica dell'architettura finanziaria e patrimoniale del nostro Stato e quindi una vera e propria innovazione molto discutibile, molto opinabile, che non può essere adottata con una misura di questo tipo.

Queste sono le ragioni per cui confermo l'appoggio dei socialisti e dei deputati del gruppo misto, nel suo complesso, alle pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. La ringrazio, signor Presidente. Gli interventi dei colleghi in relazione alle tre pregiudiziali presentate denotano solamente l'intento di strumentalizzare le questioni pregiudiziali, visto che tutti gli interventi sono stati, sì, puntuali, ma nel merito, e che non ho sentito nessuna argomentazione legata ad una pregiudizialità.

Mi riferisco, ad esempio, alla questione pregiudiziale Morgando ed altri n. 1 nel momento in cui la critica — e parlo sulla base di quanto rilevato dal documento cartaceo — si appunta sul fatto che non vi sarebbe un'adeguata garanzia della copertura finanziaria come richiede, invece, la giurisprudenza della Corte costituzionale in materia. Mi sembra vi sia solo da osservare che la necessità di copertura finanziaria potrebbe nascere solo nel momento in cui tale garanzia venisse effettivamente prestata, ma ciò può avvenire solo con un apposito provvedimento successivo. Occorre osservare come la necessità di copertura potrebbe nascere solo qualora, in caso di operazioni non andate a buon fine, tale garanzia dovesse effettivamente intervenire: solo a quel punto, si porrebbe il problema della copertura finanziaria. Il provvedimento, correttamente, sposta il problema della copertura finanziaria, così come è accaduto anche in precedenza per altri provvedimenti nella scorsa legislatura; non vedo allora perché, su questo punto, vi sarebbe una palese inosservanza delle norme costituzionali per non poter procedere all'esame di questo provvedimento.

Per quanto riguarda la questione pregiudiziale Bressa e altri n. 2, si tratta di argomentazioni trite e ritrite — che, tra l'altro, furono oggetto di una grande bat-

taglia dell'allora opposizione nel corso della passata legislatura —, nel momento in cui si critica il profilo della violazione dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione di urgenza. C'è da dire che un'osservazione di fondo per quanto attiene all'esigenza di costituire una società per azioni, patrimonio dello Stato, potrebbe essere quella di fornire al Governo uno strumento per valorizzare, subito, il proprio patrimonio immobiliare che dopo tanti decenni non ha dato alcun frutto ed il cui abbandono totale ha fornito introiti inadeguati. Questo è lo scopo dell'istituzione di tale patrimonio dello Stato.

Torno a ripeterlo: si tratta di eccezioni di merito, non di natura costituzionale. Di nessun pregio mi sembra, in relazione alla questione pregiudiziale De Franciscis e altri n. 3, l'osservazione del collega De Franciscis, anche se la stessa osservazione fa salvo ed estrapola quello che ci sembra il cuore del provvedimento in relazione all'articolo 6.

Mi sembra che la strumentalità delle questioni poste in Assemblea possa far giungere i colleghi alla conclusione di votare contro le questioni pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo solo per dire, a parziale correzione delle parole dell'onorevole Villetti, che alcune componenti del gruppo misto, tra cui io stesso, voteranno contro le tre pregiudiziali presentate per le ragioni che l'onorevole Antonio Leone ha già sinteticamente esposto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni

pregiudiziali Morgando ed altri n. 1, Bressa ed altri n. 2 e De Franciscis e altri n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	360
Maggioranza	181
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	200).

La discussione sulle linee generali del disegno di legge avrà luogo in altra seduta.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, volevo soltanto segnalare che la mia tessera di votazione è stata evidentemente inserita male e non ho potuto partecipare al voto, altrimenti avrei espresso voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda, ne prendo atto.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal tribunale di Roma — nona sezione penale (ore 11,47).

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Roma, nona sezione penale, con ricorso depositato in data 4 maggio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 20 febbraio 2001, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni, è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in

quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Tiziana Parenti per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa per aver offeso la reputazione del dottor Antonio Di Pietro.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 93 del 27 marzo — 5 aprile 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 18 aprile 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 24 aprile 2002 — preso atto dell'orientamento espresso in pari data dalla Giunta per le autorizzazioni — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei sottolineare brevemente la necessità che la Camera, sul tema della sua costituzione in giudizio, in relazione a conflitti sollevati dalla magistratura con riferimento a pronunce di insindacabilità, mostri un atteggiamento più consapevole e meditato, non appiattito su una sorta di principio di automatismo operante nella suddetta costituzione in giudizio.

In realtà, dobbiamo constatare, con una certa preoccupazione, che la giurisprudenza più recente della Corte costituzionale sempre più frequentemente dà torto alla Camera nelle sue dichiarazioni di insindacabilità, con ciò consolidando un indirizzo, naturalmente sfavorevole alla Camera stessa, che genera anche effetti pubblici piuttosto sconcertanti: sembra quasi, infatti, che le pronunce di insindacabilità rivestano un carattere illegittimo,

quindi anche un sapore corporativo, poco attento ai principi generali di giustizia.

Questi effetti — e concludo, signor Presidente — sono dannosi; pertanto, richiamo in via generale l'attenzione dei colleghi sul fatto che non debba esistere in questa materia (si tratta di un discorso più volte approfondito in sede di Giunta per le autorizzazioni) un principio di automatismo nella costituzione in giudizio della Camera in relazione a conflitti di attribuzione sollevati. Dico ciò perché, a rigore di logica, non siamo vincolati dal giudizio di insindacabilità che l'organo che rappresentiamo (organo eminentemente politico) ha espresso nella passata legislatura. Non siamo vincolati ad una sorta di *stare decisis* come la giurisprudenza anglosassone.

Abbiamo il dovere di rivalutare, dinanzi alle eccezioni sollevate dalla magistratura in sede di proposizione del conflitto, se vi siano o meno ragioni per resistere dinanzi alla Corte costituzionale, nell'interesse della Camera — lo ripeto — che, evidentemente, non fa bene a spendere denaro pubblico per collezionare sconfitte ed insuccessi dinanzi alla Corte costituzionale. Inviterei pertanto ad un atteggiamento generale di rivalutazione, caso per caso, delle ipotesi di costituzione in giudizio.

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, trovo francamente stupefacente l'intervento del collega Mantini, dal momento che si è di fronte ad un atto che, a mio avviso, rappresenta una sorta di automatismo rispetto ad una decisione presa da questa Assemblea sovrana. Stupirebbe pertanto una posizione diversa che potesse maturare nell'arco di poco tempo. Non si tratta di entrare nel merito della vicenda, dal momento che tale aspetto è stato affrontato nel momento in cui abbiamo discusso della sindacabilità o meno delle opinioni espresse dalla collega. Riproporre oggi questa situazione significa, a mio

avviso, proporre un'incoerenza di comportamento a questa Camera che, francamente, non onora chi ha sollevato tale questione.

Noi abbiamo il dovere di difendere le nostre scelte, se, ovviamente, tali scelte sono adottate nel libero discernimento e nella libera autonomia, quali credo che questa Camera sia in grado di assumere rispetto a provvedimenti così importanti, come quelli riguardanti i comportamenti dei singoli deputati. Ribadisco pertanto la necessità di opporci e di stare quindi in giudizio, tutelando nel contempo il merito del provvedimento, ma anche l'autonomia di questa Camera nell'esercitare sino in fondo il proprio mandato costituzionale.

VINCENZO SINISCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, intervengo per ribadire, di fronte alla sensibile attenzione dei colleghi, l'importanza dell'apertura, al più presto possibile, di un dibattito approfondito in ordine a questa materia.

Come presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, devo dare atto all'Ufficio di Presidenza della Camera di avere più volte interpellato la Giunta intorno ad un problema che non credo debba determinare scontri di carattere politico ed interpretativo.

Si tratta, infatti, di un problema che riguarda il corretto modo di porsi nei confronti di un incremento che si sta registrando nell'ammissione, da parte della Corte costituzionale, di conflitti di attribuzione, in ordine all'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, tra il Parlamento e la giurisdizione. È quindi un problema che sicuramente non deve essere interpretato come di carattere meramente fiscale o amministrativo, legato in qualche modo al maggiore o minore numero di soccombenze della Camera nell'ambito di questi conflitti.

Occorre invece porsi nella nostra veste di legislatori. Si tratta, infatti, di affron-

tare un problema di equilibrio tra i poteri dello Stato, di equilibrio legislativo. Non si tratta di un tiro alla fune e mi permetto di dire che è certamente apprezzabile il riferimento alla necessità che l'Assemblea della Camera difenda la propria manifestazione di volontà. Tuttavia, ciò andrebbe bene se l'intera questione dell'applicabilità dell'articolo 68 della nostra Costituzione fosse stata in qualche modo regolata. Cosa abbiamo elaborato nel corso dei lavori di Giunta, con lo sforzo di tutti i gruppi e nel dissenso espresso nei singoli pareri? Noi abbiamo dissentito, altri, invece, affermano il principio della necessità di costituirsi sempre e comunque, che è un principio di carattere politico, di carattere democratico, ma che non risolve il problema. Noi abbiamo affermato (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a cosa è dovuto questo scoppio di entusiasmo?

ANTONIO LEONE. È il compleanno di un collega!

PRESIDENTE. Auguri! Prego, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI. La ringrazio, signor Presidente. Noi abbiamo ricercato i motivi di questa evidente crisi nell'attività della Camera nell'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione sui seguenti punti ed abbiamo avviato dei momenti di possibile soluzione: anzitutto, la legge che non c'è, perché sono decaduti, come è noto, ben 17 disegni di legge presentati dai governi nelle legislature precedenti; mi riferisco alla legge applicativa, interpretativa, esecutiva della modifica dell'articolo 68 della Costituzione introdotta con la legge costituzionale n. 3 del 1993. Noi non abbiamo regole sull'insindacabilità: le regole vengono individuate a vista, secondo i criteri — che noi, in questo momento, non dobbiamo assolutamente esaminare né discutere — ma che

sono, ovviamente, criteri che creano dei forti motivi di attrito nei confronti dell'altro potere, il potere giurisdizionale.

Il primo punto sul quale io e la Giunta abbiamo più volte richiamato l'attenzione dei capigruppo e sul quale abbiamo relazionato anche all'Ufficio di Presidenza è rappresentato dalla necessità di esaminare una proposta di legge, ovviamente il più possibile condivisa, intorno ai criteri applicativi dell'articolo 68 della Costituzione, affinché questo non sia inteso come una forma di impunità e nemmeno come una forma di immunità assoluta, ma gli sia dato quel contenuto di prerogativa che è necessario.

Io condivido — senza entrare nel merito — la necessità, ripeto, di una riflessione che è stata sollecitata dall'Ufficio di Presidenza. Il secondo punto — e concludo — è quello di evitare di costituirsi in quei giudizi in cui si finisce per applicare l'articolo 68 dopo che già sono intervenute sentenze di merito dei magistrati, i quali ne hanno, per loro conto, escluso l'applicabilità. Ciò significa che, in quel caso, la soccombenza nel giudizio sul conflitto di attribuzione è automatica.

Nel prendere atto e nell'apprezzare l'intervento dell'Ufficio di Presidenza della Camera — che tiene conto della documentazione che noi inviamo e che stiamo ulteriormente elaborando — credo di dovere, ancora una volta, richiamare i gruppi in questa sede, alla necessità di affrontare questo problema in maniera il più possibile unitaria e condivisa, perché si tratta di dare finalmente una regola ad una fondamentale norma del nostro ordinamento costituzionale, di seguire allo stato un criterio quanto meno di economia: non costituirsi, ove lo si ritenga opportuno, in quei giudizi che recano in se stessi le caratteristiche della soccombenza, perché si pretende di scavalcare decisioni che già nel merito hanno escluso l'applicabilità dell'articolo 68.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voglio ricordare che, fino ad oggi, la Camera ha sempre deciso di resistere al conflitto di attribuzione. L'onorevole Mantini sta-

mani ha posto la questione, come dire, dell'automatismo, della automaticità della decisione, questione che già altre volte era stata sollevata in quest'aula.

L'onorevole Siniscalchi, in questa sede, ha ricordato (lo ringrazio per aver posto alla nostra attenzione lo sviluppo della riflessione in sede di Giunta per le autorizzazioni) che la Giunta, anche su sollecitazione della Presidenza della Camera, ha avuto modo di approfondire, e sta approfondendo, la delicata questione, connessa — com'è evidente — all'articolo 68 della Costituzione.

Credo che presto la Giunta metterà tutti, in particolare, i gruppi parlamentari, in grado di valutare le conclusioni cui approderà.

Stando così le cose, domando all'onorevole Mantini se intenda richiedere una deliberazione dell'Assemblea sulla decisione di questa mattina.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, come lei stesso ha ben colto e come ha testimoniato il breve dibattito sviluppatosi, la questione è di carattere generale. Noi non la poniamo, in modo specifico, per il caso Parenti, per cui si può seguire il rito finora adottato. Però la poniamo, la porremo; se ne è già discusso. Si tratta, dunque, solo di un richiamo — che vorrebbe essere energico e non so se conclusivo — ad un diverso atteggiamento dinanzi a tali questioni, come, peraltro, sollecitato anche criticamente dalla Presidenza della Camera.

Con riferimento al caso di specie, non vorrei porre un problema di voto (a meno che altri colleghi non vogliano farlo), ma annunciamo, sulla scorta dei pochi elementi forniti, il mutamento di una posizione — come lei ha richiamato giustamente — di automaticità dinanzi a queste vicende. Richiamo i colleghi a porsi la questione nei termini dovuti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, per il suo gruppo ha parlato due volte l'onorevole Mantini. In ogni modo, eccezionalmente, le darò la parola.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il collega Mantini ha già chiarito il senso del nostro intervento. Quindi, non vorrei intervenire su ciò. Tuttavia, essendosi aperta una riflessione, vorrei aggiungere alle opinioni espresse dagli altri colleghi intervenuti una serie di considerazioni.

In primo luogo, chiedo che tale atto venga opportunamente motivato. Sovente, infatti, accade che la Camera dei deputati si costituisca solo e semplicemente per un voto dell'Assemblea. L'ordine di costituzione, dunque, finisce per essere viziato all'origine, poiché l'atto non è motivato.

Inoltre, trattandosi di un atto deliberativo, è necessario che i colleghi, prima di esprimere un'opinione o addirittura un voto, siano messi al corrente di tale atto. Chiedo, quindi, che sia incluso nei fascicoli che vengono regolarmente distribuiti la mattina, in maniera che ognuno possa avere cognizione del giudizio o del voto che esprime.

Infine, signor Presidente, ho chiesto, più volte, che sia fornita all'Assemblea una relazione del presidente della Giunta sullo stato dell'arte in ordine al complesso delle questioni aperte e soprattutto alle prassi che si stanno instaurando. So che il presidente della Giunta ha reso alla stessa una documentatissima relazione (invito tutti i colleghi a leggerla, perché si capisce veramente quale sia il complesso delle questioni poste). L'onorevole Siniscalchi ha presentato una bella relazione. Forse è il caso che venga trasmessa all'Assemblea, in modo che si avvii compiutamente un dibattito — come quello svoltosi questa mattina, sebbene estemporaneo — su una relazione del presidente della Giunta.

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, non sarei intervenuto se non fosse stata sollevata una questione che ritengo di assoluta rilevanza per tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Villetti, le faccio rilevare che per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Buemi. Mi appello ad un minimo di...

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, lei sa quanta stima abbia di lei; tuttavia, intervengo proprio a causa della sua affermazione — e, non a caso, dopo questa — che sulla questione si poteva pronunciare l'Assemblea (in caso contrario, non avrei chiesto di parlare).

Ho apprezzato il fatto che l'onorevole Mantini abbia posto la questione in termini molto più generali, così come ho apprezzato l'intervento del presidente Siniscalchi, ma l'eventualità di un voto pone una questione di grandissima rilevanza: a mio avviso, senza una previa modifica del contesto normativo, l'Assemblea non può essere chiamata a votare sulla costituzione o meno nel giudizio sul conflitto di attribuzione. Casomai, la Camera dovrebbe nuovamente pronunciarsi sul caso, piuttosto che stabilire se difendere la propria decisione o no: che la Camera debba difendere la propria decisione è inevitabile; essa può ritornare sulla propria decisione, cioè può prendere una deliberazione diversa sulla questione, ma questo comporta una modificazione del contesto normativo.

Termino il mio intervento rivolgendomi a tutta l'opposizione: cari colleghi, in una situazione nella quale siamo opposizione e minoranza, perché mai dovremmo metterci al laccio della maggioranza anche sulle questioni di libertà di opinione? In quanto opposizione, a noi spetta il compito di difendere con maggior forza il diritto di libertà di opinione, come si fa in tutti i Parlamenti e come in tutti i Parlamenti fa l'opposizione! È veramente strano e stravagante che, all'interno dell'opposizione, taluno voglia restringere i diritti di libertà dell'opposizione mettendoli in mano alla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Non ho mai visto né sentito una cosa del genere in alcun Parlamento!

Quindi, penso che l'opposizione — e non solo essa, ma tutta l'Assemblea — debba avviare una riflessione molto attenta su quella che è una delle grandi questioni di principio e di libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, di Forza Italia e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

AURELIO GIRONDA VERALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, noi abbiamo già posto questo tema presentando una proposta di legge nella quale, in sostanza, proponiamo di ridisciplinare la materia.

Concordo con l'onorevole Boccia quando afferma che l'Assemblea debba disporre anche delle motivazioni delle proposte poiché si sta verificando un costante conflitto con la Corte costituzionale, la quale, interpretando l'articolo 68 della Costituzione in una certa maniera, ogni qual volta viene sollevato un conflitto di attribuzione, inevitabilmente deve propendere per l'accoglimento.

In sostanza, stiamo cercando in tutti i modi di modificare il predetto articolo 68 — o, meglio, di disciplinare la materia in maniera diversa —, altrimenti incorreremo sempre nella situazione di essere parte in un giudizio per conflitto di attribuzione, almeno fino a quando non sarà invertito l'onere della prova in ordine alla sindacabilità.

Nel caso di specie, per quanto mi riguarda, e credo di poter esprimere, in questo momento, anche l'opinione del mio gruppo, non vedo ragioni per discostarsi da una prassi — che definirei senz'altro giurisprudenza costante della Camera — secondo la quale, quanto meno per un principio di autotutela del provvedimento precedentemente emesso, occorre costituirsi in giudizio. Né credo che, sotto questo profilo, possa avere rilevanza il fatto che, costituendosi, la Camera si addosserebbe le relative spese giudiziali.

Sarebbe meschino e squallido rigettare il provvedimento soltanto sotto questo profilo. Quindi, siamo d'accordo con il presidente Siniscalchi sulla necessità di trovare una soluzione. So che anche Siniscalchi ha presentato una proposta di legge che servirà certamente ad attutire questi contrasti che indubbiamente nuociono a tutti e nuocciono soprattutto alla libertà del parlamentare. Infatti, la mia opinione è che il parlamentare sia tale sempre, in qualsiasi contesto, salvo poi l'obbligo individuale della castigatezza del linguaggio per la quale poi nascono, purtroppo spesso, queste querele e questi conflitti tra Camera e Corte costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, gli atti sono atti. Si tratta di decisioni che riguardano un dispositivo e spesso la loro motivazione è data innanzitutto dal dibattito parlamentare stesso; la decisione avviene su un dispositivo che mi pare sia abbastanza chiaro.

Sulle questioni di ordine generale sollevate non in merito alla decisione di oggi ma al complesso degli atti di resistenza al conflitto di attribuzione, che sono stati numerosi, ho già ricordato, sulla scorta di quanto ha qui ribadito il presidente Siniscalchi, che la Giunta ha presentato una relazione alla Presidenza. Quest'ultima la valuterà, la sottoporrà all'attenzione dei gruppi e deciderà le forme nelle quali la Camera dei deputati potrà eventualmente assumere ulteriori decisioni sugli aspetti generali.

Se non vi sono obiezioni o richieste formali di procedere a votazione — che sarebbero legittime, anche se si tratterebbe di uno dei casi in cui la Camera adotterebbe con un voto la decisione di resistenza al conflitto di attribuzione —, la deliberazione di questa mattina, della quale ho letto il dispositivo, preso atto di tutte le riflessioni successivamente svolte che serviranno alla Camera nello sviluppo dei suoi lavori, si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (2144) (ore 12,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 2144)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Michele Ventura ed altri n. 1 e Leoni ed altri n. 2 (vedi l'allegato A — A.C. 2144 sezione 1).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione.

Le questioni pregiudiziali possono essere illustrate da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Può altresì intervenire un deputato per ciascuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione, si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Michele Ventura ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n.1.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vi è un problema generale di copertura per quanto riguarda la delega per la riforma del sistema fiscale (altri colleghi illustreranno la seconda questione pregiudiziale) in quanto tutta la materia viene in realtà rinviata alla legge finanziaria di ciascun anno (tale problema, per la verità, si rinviene anche in vari altri provvedimenti).

Questa prima questione pregiudiziale si occupa delle questioni che riguardano il normale funzionamento delle regioni. Infatti, al primo comma insistiamo sul fatto

che l'articolo 8 reca la delega al Governo per la graduale soppressione dell'IRAP senza tenere conto degli articoli 1 e 16, comma 3, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 446, per effetto dei quali l'IRAP è un tributo regionale le cui aliquote, dal primo gennaio 2001, possono essere variate unicamente dalle regioni stesse. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il venire meno di una tale rilevantissima fonte di gettito può comportare conseguenze assai gravi per quanto concerne il finanziamento del sistema sanitario.

Inoltre, l'articolo 119 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, attribuisce a comuni, province, città metropolitane e regioni autonomia finanziaria di entrata e di spesa. In relazione a tale autonomia, regioni ed enti locali stabiliscono ed applicano tributi ed entrate propri in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

A questo punto, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi appartenenti alla maggioranza sul fatto che, quando solleviamo questioni pregiudiziali, ci viene di solito risposto che in realtà facciamo ciò al fine di sollevare strumentalmente dei problemi. Tuttavia, ribadisco che ci troviamo di fronte ad una violazione assai precisa di quel processo lungo e faticoso di riforma che era invece approdato proprio a quel punto di autonomia finanziaria.

Le regioni dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio; l'integrazione di tali risorse fiscali con il fondo perequativo riguarda le aree che hanno una minore capacità fiscale per abitante. Tale fondo perequativo, da assegnare senza vincolo di destinazione, stabilisce che il complesso di tali risorse deve consentire a comuni, province, città metropolitane e regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite.

Si tratta, signor Presidente, di una formulazione più incisiva di quella precedente che aveva comportato, dopo l'iniziale regime di finanza quasi totalmente

derivata, conseguente la riforma fiscale del 1972, una progressiva assegnazione alle regioni e agli enti locali di tributi propri (ICI, IRAP) e di compartecipazioni ed addizionali a grandi tributi erariali (IRPEF, IVA, oli minerali).

Il processo descritto ha comportato la crescita della quota dei bilanci regionali finanziata con entrate proprie dal 2,3 per cento del 1990 al 57,4 per cento del 2000. La quota restante del fabbisogno regionale era garantita, a norma dell'articolo 27 della legge di contabilità dello Stato n. 468 del 1978, da trasferimenti a carico del bilancio dello Stato. La nuova disciplina costituzionale richiede una tendenziale essiccazione di tale fonte di alimentazione dei bilanci almeno per la quota relativa al normale esercizio delle loro funzioni, intendendosi per tali almeno quelle di cui ai commi 3 e 4 del nuovo articolo 117 della Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la proposta contenuta nella delega fiscale, il cui l'obiettivo dichiarato era quello di intervenire solo sul regime tributario centrale, si incide invece in misura rilevante sulle entrate locali, sia con l'ipotesi di soppressione dell'IRAP sia con le proposte di modifica della base imponibile dell'IRPEF derivanti dalla sostituzione delle detrazioni di imposta con deduzioni dall'imponibile. La proposta di soppressione dell'IRAP fonda l'ipotesi di mantenimento degli equilibri della finanza regionale sulla sostituzione delle entrate IRAP con quote di trasferimento a carico del bilancio dello Stato. Nessuna compensazione viene prevista in relazione alla modifica della base imponibile dell'IRPEF.

A tale ipotesi si avanzano obiezioni di metodo e di merito: in primo luogo, per quanto riguarda il metodo, i decreti legislativi in attuazione della delega non corrispondono a quella legislazione di principi di coordinamento del sistema tributario cui si riferisce l'articolo 119. Dovrebbe inoltre aggiungersi, ed è l'aspetto sul quale abbiamo insistito durante la discussione svolta nelle Commissioni, un'obiezione relativa all'incertezza che la delega, in relazione all'assoluta indeterminazione

dei tempi e delle coperture, aprirebbe nella vita delle regioni, la cui programmazione, per un periodo non definito, dipenderebbe da scelte di un soggetto esterno. Ciò è in evidente contrasto con il nuovo articolo 114 della Costituzione.

In secondo luogo, per quanto riguarda il merito, tale previsione, al di là degli evidenti squilibri quantitativi derivanti dalla diversa indicizzazione delle entrate proprie e di quelle da trasferimenti, individua qualitativamente una modalità di finanziamento che si muove in una direzione alternativa a quella individuata dalla nuova normativa costituzionale.

L'obiettivo di obbligare tutti i livelli di Governo substatuali a condividere il sistema di valori esposti nella relazione alla delega fiscale può sintetizzarsi nella slogan: aliquote più basse, più libertà. In tale logica, identificati al centro i livelli ottimali di entrata e di spesa e definite le quote riservate allo Stato di ciascuno di tali aggregati, la quota residua costituirebbe lo spazio per l'autonomia attiva dei livelli di Governo substatuali. Questa interpretazione del ruolo di coordinamento della finanza pubblica da parte dello Stato reintrodurrebbe dalla finestra, in modo assai più stringente, quel che nel passato, con la finanza derivata, era stato eliminato dalla porta.

Colleghi della maggioranza, vi chiamiamo a compiere una riflessione, oltre che sulla fondatezza della questione pregiudiziale, su un punto esplicito di merito politico: ci troviamo di fronte al ritorno di un centralismo con caratteristiche ferree, che mortifica in generale la vita delle autonomie.

Signor Presidente, per tutti questi motivi, in particolare per il combinato disposto degli articoli 3, 5, 8 e 9 del disegno di legge n. 2144, lesivo delle competenze attribuite al sistema delle autonomie locali, chiediamo che non si proceda ulteriormente all'esame del medesimo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinza ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale.

ziale Leoni ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, illustro la seconda questione pregiudiziale perché, nonostante si stia discutendo questo disegno di legge da qualche settimana, vi è un problema che vale la pena affrontare adesso, perché inevitabilmente sarà oggetto di discussione.

L'esame di questo disegno di legge è cominciato in uno strano modo. È stato detto che si tratta di un provvedimento ordinamentale in cui ci si occupa di diritto e che è inutile parlare di soldi e di coperture, perché si modificano soltanto alcune norme.

Successivamente, man mano che la discussione è andata avanti, dapprima è comparsa una relazione non po' strana di un dirigente del Ministero delle finanze — persona apprezzabilissima, ma che non ha nulla a che vedere con la relazione finanziaria predisposta dalla ragioneria generale — e poi si è verificata una strana vicenda: è stato detto che il Parlamento non si deve occupare ora di quantificazioni, perché domani le singole leggi finanziarie stabiliranno le riduzioni delle aliquote, le compatibilità, le coperture e così via.

Tuttavia, mentre il Parlamento non si deve occupare di quantificazione, viceversa di ciò ci si occupa nelle innumerevoli simulazioni effettuate dagli stessi membri del Governo e, in particolare, dallo stesso relatore, il quale ha sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica non questo disegno di legge ma tutta una serie di dati specifici da cui risulta quanto risparmio vi sarà per le famiglie, a quali condizioni e così via.

Il risultato è esattamente l'opposto di ciò che sempre avviene nei rapporti fra Parlamento e opinione pubblica: è giusto che vengano posti in discussione innanzi all'opinione pubblica i grandi principi e che il Parlamento si debba interessare anche di dettagli, però quest'ultimo, in questo caso, non si dovrebbe occupare di dati quantitativi che, viceversa, tutti conoscono.

Il problema è molto semplice e lo spiego in due parole, per sollecitare l'approvazione della questione pregiudiziale in esame. I casi sono due: o non si tratta di un disegno di legge delega, poiché lo stesso non contiene i principi di delega, oppure è un disegno di legge delega scoperto.

Si tratta di uno strano disegno di legge perché in gran parte delega l'adozione dei provvedimenti successivi non al Governo — come è implicito nel concetto di legge delega — bensì al Parlamento stesso che farà ciò con successive leggi finanziarie. Questa è la sostanza: si tratta di una grandissima esercitazione di tipo dottrinal-propagandistico. Nel disegno di legge in esame in gran parte non vi è nulla che sia in grado di tradursi in concreto. Sostanzialmente, in esso si dice: parliamo di alcune cose di carattere generale e poi se ne occuperà di nuovo il Parlamento con successive leggi finanziarie. Questo è il primo aspetto: vi è un palese difetto di delega.

Il secondo punto riguarda, invece, aspetti quantitativi. In alcune parti il disegno di legge è estremamente preciso: esso stabilisce che nel giro di tre anni dovranno scomparire l'IRAP e 3 punti d'imposta sulle società. In totale, facendo i conti in modo approssimativo, dovranno « saltar via » circa 65 mila miliardi. Questo obiettivo non è un *optional*, non è qualcosa che il Parlamento si può o meno riservare di fare, ma è la sostanza del provvedimento e all'interno di esso è prevista anche la tempistica: tutto ciò deve avvenire entro la fine della legislatura; potrà accadere in un anno, due o poco più, ma comunque dovrà avvenire.

Di fronte a tali previsioni sostanziali che riguardano l'IRAP e la tassa sulle società, mi domando quale sia la copertura finanziaria di queste due proposte e la risposta è: vedremo lungo la strada. Capisco che — come emerge dall'altro provvedimento riguardante le società Infrastrutture Spa e Patrimonio dello Stato Spa — vi è la tendenza a immaginare che la funzione del Parlamento sia quella di dire al Governo, con una frase da spot pubblicitario: gigante buono, pensaci tu!

Tuttavia, siamo completamente fuori dall'articolo 81 della Costituzione se in uno dei maggiori provvedimenti che questo Parlamento si accinge ad approvare in questa legislatura non vi è neanche lo spazio minimo per discutere di problemi di copertura.

Da ciò origina la questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo posto ma anche il richiamo, che faremo e riferremo in continuazione, di fronte alla tendenza, che si manifesta sempre di più, a non voler affrontare i problemi della compatibilità di bilancio: o li si rinvia al futuro, oppure si rinviando le speranze sull'incremento del PIL.

Il problema delle compatibilità di bilancio e del rispetto del dettato costituzionale sembra completamente estraneo alle iniziative più importanti del Governo. Per questo chiedo che non si proceda ulteriormente alla discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, voteremo a favore delle questioni pregiudiziali presentate da altri colleghi che chiedono di non procedere alla discussione del disegno di legge di delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale. Le motivazioni sono diverse e riguardano il merito specifico del disegno di legge di delega e non, ovviamente, la sua forma.

Riassumo tali ragioni nel breve tempo a mia disposizione: siamo di fronte ad una delega al Governo per una graduale soppressione dell'IRAP, mentre, nell'attuale ordinamento, le aliquote IRAP possono essere variate unicamente dalle regioni stesse. Siamo, quindi, di fronte ad un palese conflitto tra una delega data al potere statale ed una vigente legislazione che, invece, attribuisce la potestà in materia alle articolazioni regionali del potere statale, cioè alle regioni stesse.

Di fronte a tale situazione — e questo è un altro aspetto relevantissimo del problema — vi è un'indicazione del tutto insufficiente e non plausibile delle modalità con cui può essere garantita la tenuta della finanza statale e regionale. Mi riferisco a come potrebbe essere finanziato il sistema sanitario — questione importantissima per le cittadine ed i cittadini tutti — poiché si interviene su una sua relevantissima e attuale fonte di gettito. Siamo di fronte ad una revisione delle basi imponibili di IRPEF e di IVA alle quali fanno riferimento le compartecipazioni delle regioni e degli enti locali.

Molti articoli del disegno di legge n. 2144 al nostro esame appaiono, nel loro combinato disposto, lesivi delle competenze attribuite al sistema delle autonomie locali e, per di più, sottolineate dalla modifica recentemente apportata agli articoli 117 e 119 della nostra Costituzione nell'ottobre 2001. Inoltre — si tratta di un vizio di fondo di questo Governo che abbiamo già rilevato in occasione dell'esame delle questioni pregiudiziali sulla conversione in legge di un precedente decreto-legge — siamo di fronte ad un palese contrasto con una corretta interpretazione ed applicazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Infatti, come già altri colleghi hanno sottolineato, la legge delega rinvia le coperture dei decreti legislativi da essa delegati alle leggi finanziarie di ciascun anno e, quindi, non vi è alcuna seria, credibile e plausibile individuazione di costi e benefici e di tutti gli aspetti che possano configurare una quantificazione della spesa e che ci possano dare certezza ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Siamo, pertanto, di fronte anche alla circostanza per cui è possibile che decreti delegati entrino in vigore prima della legge finanziaria, la quale dovrebbe prevedere le modalità della loro copertura: in sostanza, siamo di fronte ad una violazione palese e clamorosa dell'obbligo di copertura, con un rimando alle future leggi finanziarie.

In conclusione, voglio sottolineare che questa violazione del dettato costituzionale in materia di copertura finanziaria delle

leggi è, ormai, una costante, una pratica legislativa di questo Governo e, quindi, da questo punto di vista ritengo che, a questo riguardo, l'attenzione già vigile — e, comunque, istituzionalmente dovrebbe essere tale — della Presidenza della Repubblica debba essere ulteriormente richiamata da questa Assemblea.

Preannuncio, quindi, il voto favorevole sulle pregiudiziali a non procedere all'esame del disegno di legge n. 2144 al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, la legge delega al nostro esame contrasta decisamente con una corretta applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, dal momento stesso che essa rinvia la copertura dei decreti delegati alla legge finanziaria di ciascun anno. Tale procedura risulta assolutamente del tutto anomala e incompatibile con la natura dei decreti delegati, che trovano la loro legittimità e giustificazione esclusivamente nella legge di delega.

Inoltre, per quanto riguarda anche il rinvio generico alle future leggi finanziarie, oltre che configurare una plateale violazione dell'obbligo di copertura, segna una grave rottura del principio di responsabilità del Governo in carica, che rinvia ad un futuro incerto e a possibili future variazioni anche del quadro politico, non risolvendo i problemi e violando palesemente le norme costituzionali con la legge delega in esame. La cosiddetta relazione tecnica non provvede ad una quantificazione degli effetti finanziari derivanti dal disegno di legge delega, ma illustra gli effetti economici complessivi che deriveranno, in evoluzione, dall'attuazione della riforma.

Peraltro, con riguardo alla riforma dell'IRPEF, nella relazione tecnica si dice che alla delega non potrebbe essere attribuito alcun impatto finanziario ma, secondo la relazione, quest'ultimo deriva, invece, dal disegno politico nel suo complesso. Tuttavia, tale impatto deriva anche — e lo si dice

nella relazione tecnica — dal fatto che l'intensità e la velocità, la dinamica e la tempistica dello sviluppo del disegno riformatore dipendono (e dipenderanno nel tempo) da una serie di fattori eterogenei connessi: andamento dell'economia, efficacia delle azioni di impulso, iniziative a partire dal provvedimento dei cento giorni, obiettivi, vincoli, comportamenti esterni, con particolare e necessaria rilevanza degli obblighi comunitari (ovvero tutto appeso, nulla di certo).

Inoltre, si dice che per questa parte della riforma, quella che non riguarda l'IRPEF ma tutti gli altri articoli, la legge delega non reca la quantificazione degli oneri e la relativa copertura, ma stabilisce una clausola di invarianza degli oneri per il bilancio dello Stato. A ulteriore garanzia di tale clausola il ministro dell'economia si attribuisce il potere di modificare le aliquote di tutte le imposte, in netto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, il quale impone che i criteri e i principi direttivi debbano essere esplicitati.

Tra l'altro, qualora il procedimento di riforma delle parti diverse dalle imposte personali sul reddito, ovvero dall'IRPEF, comporti oneri — come lascia supporre la relazione tecnica —, questi non potrebbero essere quantificati e coperti dai decreti legislativi. Ciò — secondo la prassi interpretativa corrente — in palese violazione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, secondo il quale deve essere la legge delega a farsi carico direttamente dell'indicazione degli oneri e dei relativi mezzi di copertura.

Come già evidenziato ieri in sede di discussione sulle linee generali, si tratta di fattori assolutamente gravi, che portano all'indeterminazione e alla totale vaghezza di questa legge di riforma del sistema fiscale, che dovrebbe costituire — quanto meno per il Governo, nonostante la nostra netta avversione — uno dei punti qualificanti della normativa in essere.

Per queste ragioni ci opponiamo nettamente a tale provvedimento e invitiamo l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sulle pregiudiziali di costituzionalità, ravvisandone tutti i presupposti (*Applausi dei*

deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Michele Ventura ed altri n. 1 e Leoni ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>409</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>192</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>217).</i>

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Pacini e La Starza non hanno funzionato e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Sull'ordine dei lavori *(ore 12,45).*

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei proporle la sospensione dell'esame del provvedimento relativo alla riforma del sistema fiscale statale per riprenderlo successivamente.

Infatti, oggi abbiamo ricevuto la notizia — già anticipata dalle agenzie nella giornata di ieri ed evidenziata in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge in materia fiscale — della convocazione, da parte del Governo, delle organizzazioni sindacali nella giornata di domani alle 18.

Ritengo ci si trovi di fronte ad un fatto nuovo, certamente positivo, per il semplice motivo che il Governo sta cercando di

porre rimedio ad un'iniziativa che doveva essere adottata in precedenza, vale a dire quella di avere un confronto con le parti sociali su un provvedimento che — come è stato più volte sottolineato — ridefinisce interamente il nostro sistema fiscale.

Per quanto concerne il merito, anche stamani i colleghi hanno ribadito la nostra ferma e convinta contrarietà al contenuto della delega fiscale, attraverso motivazioni varie, ma precise e puntuali. Dunque, netta è la nostra opposizione a questa controriforma che, ridefinendo il sistema del prelievo, garantisce di più a chi ha meno bisogno, penalizzando fortemente la stragrande maggioranza dei cittadini e delle categorie produttive. Soprattutto, si ridefinisce un quadro di prelievo che fa venir meno grandi risorse per il finanziamento del nostro sistema di protezione sociale, sia l'attuale sia quello che vorremmo riformare.

Credo, però, che l'elemento che noi dovremmo valutare sia anche un altro: è in corso un confronto con le parti sociali per quanto riguarda un provvedimento su cui noi andremmo a deliberare, se non operassimo un rinvio dell'esame; in qualche modo, si manifesta un atteggiamento che non è di disgelo nei confronti delle parti sociali. Ritengo che ciò sia mortificante anche rispetto al confronto che si vuole avviare con le parti sociali, qualora in quella sede si arrivasse a determinare qualche correzione. Noi, tra poco, dovremmo deliberare su questioni importantissime che sono contenute in tutti gli articoli, a cominciare dall'articolo 2 e, in modo particolare, negli articoli 2 e 3 del provvedimento.

C'è un altro aspetto che vorrei sottoporre a lei e a tutti i colleghi. Non si può dire, come ha fatto ieri il sottosegretario di Stato Molgora: se domani pomeriggio dovesse venire fuori qualche elemento interessante da parte dei sindacati, lo affronteremo al Senato. Ciò mi sembra profondamente irrispettoso, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento. Dunque, noi opereremo un passaggio quasi notarile: se verrà fuori qual-

cosa di interessante, ci penseremo al Senato; poi, eventualmente, in terza lettura lo esaminerete voi.

Non è questo il modo in cui si esplica un rapporto costruttivo tra Governo e Parlamento. E Parlamento significa tutti e due i rami del Parlamento. Vorrei porre una domanda: cosa cambia se iniziamo l'esame di questo provvedimento, per quanto riguarda il passaggio agli articoli, dopo il confronto con le organizzazioni sindacali? Qualora venisse fuori qualcosa di interessante, sicuramente noi potremmo avere utili indicazioni per il comportamento di tutti, maggioranza ed opposizione, in questo ramo del Parlamento, in quest'aula. Ecco per quale motivo credo sia singolare la motivazione portata dal rappresentante del Governo ieri sera al termine della seduta e poi ribadita anche stamattina in alcune dichiarazioni. Si è detto: è un rapporto che noi abbiamo con le organizzazioni sindacali; vi informeremo se vien fuori qualcosa. Bene, questa è una concezione — se mi permettete — un po' privatistica. Il confronto con i protagonisti e gli attori sociali sulla questione della riforma fiscale non è nella disponibilità esclusiva del Governo: la questione è troppo rilevante per poter appartenere soltanto ad un momento come quello che prima richiamavo.

Per questo motivo, credo sia necessario prendere in considerazione la proposta di trasferire in coda all'ordine del giorno l'esame di questo provvedimento, iscritto al quarto punto, sapendo, tra l'altro, che c'è materiale per poter lavorare abbondantemente nelle giornate di oggi e di domani, sapendo che è prevista la conversione in legge di decreti-legge prossimi alla scadenza.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, conoscevo le sue intenzioni, che ella ha manifestato alla Presidenza prima di chiedere la parola, ed ho fatto una verifica sulla legittimità di una proposta procedurale come quella da lei avanzata. Devo però chiederle un chiarimento.

In base al parere espresso dalla Giunta per il regolamento il 24 ottobre 1996 e in

numerosi casi alla prassi, le richieste di inversione dell'ordine del giorno devono essere effettuate quando si sia esaurita la trattazione di un punto all'ordine del giorno e quando si stia per passare al punto successivo. Ora, questioni pregiudiziali e discussione di merito fanno parte di un unico punto all'ordine del giorno, salvo che non ci sia una concordanza unanime tra i gruppi (in questo senso, chiederò all'onorevole Vito): in quel caso, ci sono precedenti nel senso che si è sospeso e invertito l'ordine del giorno.

Se invece la richiesta è quella di un rinvio, per esempio, alla seduta di domani, la stessa è ammissibile, perché si riferisce alla materia di cui è in corso la discussione, non ad un passaggio da un punto a un altro dell'ordine del giorno. Sulla richiesta di rinvio, che è ammissibile, quindi si vota.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la ringraziamo per questa sua precisazione, che accogliamo. Vorrei segnalare soprattutto ai colleghi che il punto è il seguente. C'è un incontro domani alle 18 del Governo con i sindacati che ha ad oggetto questa materia che non ha un termine di scadenza *ad horas*. Abbiamo all'ordine del giorno l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e potremmo sospendere — come lei suggeriva correttamente e di questo la ringraziamo — l'esame di questo provvedimento, passare ai decreti legge e, subito dopo l'incontro con i sindacati, riprendere questo provvedimento per esaminarlo nei termini previsti.

È questa la questione e non una richiesta di carattere interruttivo o altro: si tratta di sospendere l'esame e rinviarlo al momento in cui sarà terminato l'incontro del sindacato con il Governo, il cui oggetto è questa materia specifica. Credo che si potrebbe raggiungere una soluzione accettabile perché nel frattempo si esaminereb-

bero i decreti-legge, il che altrimenti si dovrebbe fare dopo; questo è il punto.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, ho ascoltato le considerazioni dell'onorevole Innocenti e dell'onorevole Violante, ma credo non si possa aderire a questa loro proposta per un certo numero di ragioni che esporrò molto rapidamente.

La prima è che questo provvedimento molto importante, come è stato detto da molti colleghi dell'opposizione, è ormai pronto per un esame dell'Assemblea da molto tempo. La Commissione ha esaminato con molta tranquillità, con tempi molto ampi, tutti gli aspetti del provvedimento. I colleghi dell'opposizione nella discussione generale hanno dato atto di avere avuto la possibilità di ascoltare l'opinione dei maggiori studiosi della materia, delle parti sociali e così via. In secondo luogo, c'è un problema di urgenza nell'approvazione di questo provvedimento, perché poi la sua esecuzione richiederà una serie di atti che realizzano la delega e la definizione anche quantitativa; di questo ne hanno parlato anche colleghi come l'onorevole Pinza, che hanno detto « abbiamo fretta di sapere ».

Vengo poi alla questione di fondo posta negli interventi dell'onorevole Innocenti e dell'onorevole Violante. Essi chiedono di rinviare l'esame del provvedimento in trattazione e motivano la richiesta di rinvio con una riunione che è prevista per domani tra il Governo e le organizzazioni sindacali su questo tema. Io credo che l'Assemblea sia del tutto favorevole a riaprire il dialogo sociale sul quale siamo tutti d'accordo. Tuttavia, onorevole Innocenti, questo è il Parlamento, che ha un suo modo di esaminare le materie. Tenete presente, onorevole Violante e onorevole Innocenti, che il Parlamento ha ascoltato le organizzazioni sindacali proprio per formare una sua valutazione: il 30 gennaio

abbiamo ascoltato a fondo le organizzazioni sindacali e sulla base di quello che abbiamo sentito ciascun gruppo si è formato una sua valutazione, ha presentato degli emendamenti e così via.

Quindi, noi non possiamo, come Parlamento, sospendere l'esame di una materia perché il Governo ha in animo di ascoltare i sindacati. Se facessimo questo, noi rinunceremmo a un'autonomia che è fondamentale nella vita del Parlamento e nei suoi rapporti con il Governo.

Onorevole Innocenti, lei si chiede: e se poi il Governo alla luce di quel confronto propone di cambiare il testo? Beh, quello sarà un motivo per il quale il Parlamento potrà decidere come giudicare una cosa di questo genere. Ma come potremmo difendere quell'autonomia del Parlamento se noi oggi non affermassimo la necessità di continuare i lavori secondo il nostro calendario?

Signor Presidente, questa è la ragione per la quale noi siamo contrari alla inversione o al rinvio del quale si parla (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in base all'articolo 41 del regolamento non potrei darle la parola, ma posso concedergliela ai sensi dell'articolo 45, il quale dispone che qualora le questioni abbiano un particolare rilievo politico, sugli interventi incidentali può prendere la parola un deputato per gruppo. Ora, la questione ha effettivamente un suo peso politico, per cui le do la parola.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio, signor Presidente; accetto volentieri la sua interpretazione, anche se intendevo intervenire a sostegno della proposta del collega Violante...

PRESIDENTE. No: la proposta è stata formulata dal collega Innocenti, ed il collega Violante è intervenuto a favore.

ANTONIO BOCCIA. Mi sembrava che la proposta del collega Innocenti fosse

stata superata dalla proposta del collega Violante...

PRESIDENTE. Questa è sottile, onorevole Boccia! Va bene, diciamo così!

ANTONIO BOCCIA. ...che era, appunto, di accettazione di un rinvio...

PRESIDENTE. Non è sbagliato...

ANTONIO BOCCIA. ...non di un'inversione dell'ordine del giorno. Dunque, sostengo la proposta di rinvio alla seduta di domani; comunque, signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, ai sensi dell'articolo 41 o dell'articolo 45 regolamento.

Signor Presidente, esprimo sostegno a tale proposta, ma vorrei precisare — non al presidente della VI Commissione — che, francamente, le sue argomentazioni potrebbero avere un fondamento e non mi sento di respingerle *in toto*. Certo, per l'opposizione è importante conoscere, anche nel merito, la volontà del sindacato ma, probabilmente per la maggioranza e forse per la Camera, si pone il problema di subordinare i lavori parlamentari ad un confronto tra il Governo ed i sindacati. Tuttavia, per l'atteggiamento che noi dell'opposizione dobbiamo tenere ciò è fondamentale ed è pertanto motivava la nostra esigenza di conoscere innanzitutto la posizione del sindacato e, alla fine, anche quella del Governo.

Tuttavia, signor Presidente, esprimo sostegno alla proposta del collega Violante per un altro motivo. Infatti, siamo all'inizio di una settimana nella quale sono in discussione due o tre decreti-legge. Su tali decreti-legge abbiamo più volte sollevato problemi ed abbiamo più volte sostenuto la necessità di non ripetere questi episodi; in fondo, ci apprestiamo a svolgere il nostro ruolo con una certa serenità sapendo che vi è un modo di procedere poco coerente da parte del Governo, perché sta insistendo nonostante i richiami dello stesso Presidente della Camera ed anche del Presidente della Repubblica.

Bene, colleghi della maggioranza, noi dell'opposizione abbiamo chiesto di affrontare domani questo provvedimento. Non c'è nessuna intenzione di fare ostruzionismo né di impedire che la maggioranza vada avanti seppure — dal nostro punto di vista — sbagliando; in fondo, chiediamo la cortesia di rinviare a domani la trattazione di questo argomento, mentre all'ordine del giorno vi è una serie di decreti-legge che offrono all'opposizione, nell'interpretazione più corretta del regolamento, la possibilità di « inchiodare » i lavori parlamentari non per un giorno, ma per qualche settimana. Allora, signor Presidente, intervengo in questo momento per insistere a sostegno della proposta del collega Violante perché, francamente, non comprendo il diniego della maggioranza nel momento in cui ci troviamo in una situazione nella quale noi dell'opposizione potremmo, in qualche modo, costringere la maggioranza ad un dilazionamento dei tempi.

Devo rilevare, dunque, un'assoluta mancanza di *fair play*. È per tale motivo che insisto, perché, mentre viene avanzata una proposta costruttiva, si dà una risposta assolutamente distruttiva, ed anche con un certo stile negativo. Pertanto, io mi rivolgo non tanto al presidente della Commissione — che mi sembra abbia sviluppato, dal suo punto di vista, un ragionamento per qualche verso comprensibile, se non interamente condivisibile — quanto ai colleghi della maggioranza affinché, nell'ambito di un *fair play* che non dovrebbe mancare, accolgano la nostra proposta di rinvio alla seduta di domani.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto favorevole sulla proposta, avanzata dall'onorevole Innocenti ed arricchita — per così dire — dalle considerazioni dell'onorevole Violante e degli altri colleghi, di rinviare a domani l'esame del disegno di legge in questione. Ciò, sulla

base delle motivazioni, sollevate dal presidente La Malfa, che lo hanno poi portato ad una conclusione contraria. So che, a volte, può accadere che si manifesti una certa eterogenesi dei fini dal punto di vista concettuale.

Partiamo pure dalla questione dell'autonomia del Parlamento e facciamo alcune supposizioni. Supponiamo di rinviare a domani l'esame della discussione del disegno di legge in questione e che, nell'incontro tra Governo e sindacati, quest'ultimo decida di non modificare alcunché del testo già presentato al Parlamento. Da questo punto di vista non sarebbe accaduto nulla né avremmo perso tempo perché dobbiamo procedere all'esame di altri provvedimenti inseriti all'ordine del giorno.

Supponiamo diversamente, *tertium non datur*, che il Governo, sulla base dell'incontro con le organizzazioni sindacali, decida di procedere ad una consistente (certamente non formale, altrimenti lascerebbe stare) o comunque considerevole modificazione del testo.

Avremmo il massimo della compressione dell'autonomia parlamentare, onorevole La Malfa, perché la Camera ha già deciso, pensando di trovarsi di fronte a quella volontà del Governo; una volontà del Governo che non si è modificata in sede parlamentare, ma in quella extraparlamentare, sia pure in un sede più che lecita come quella di un incontro con le organizzazioni sindacali. A questo punto, l'altro ramo del Parlamento si troverebbe di fronte ad un testo nuovo e la Camera dovrebbe procedere, ubbidiente, all'approvazione di un testo, addirittura, codificato e santificato da un accordo con le parti sociali, intervenuto nel corso del dibattito. Si tratta, a mio avviso, del massimo della mortificazione dell'autonomia parlamentare.

Allora, perché — è una notazione di buonsenso, onorevole La Malfa — mettersi in questa sgradevole e spiacevole condizione?

Lo dico anche alla maggioranza la quale è blindatissima nella difesa di una tesi che, magari domani, può assumere

altri significati ed altri contenuti. Poiché non rimaniamo a girarci i pollici (tante sono le cose da fare), posponiamo l'esame del disegno di legge n. 2144, a conclusione di tale incontro. Questo è il parere del gruppo di Rifondazione comunista.

ENZO CEREMIGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, il gruppo misto-Socialisti democratici italiani sollecita l'accoglimento della proposta di rinviare la discussione di questo punto all'ordine del giorno alla giornata di domani, consapevoli che non si tratta assolutamente di discutere o, peggio ancora, di mettere in discussione le prerogative e l'autonomia del Parlamento rispetto al Governo o alle forze sociali. Si tratta, piuttosto, di valutare se una maggioranza — che è quella che ha eletto il Governo — voglia attribuire serietà ad una convocazione delle parti sociali da parte del Governo medesimo, per discutere un problema di primaria importanza.

Dunque, non si tratta né di minare né di mettere in discussione le nostre prerogative, ma solo di adottare una scelta che consideriamo giusta e opportuna, in rapporto ad un confronto, che ha subito nelle settimane e nei mesi scorsi alcuni momenti di tensione grave, che noi pensiamo debba riprendere su vari aspetti, a cominciare da quello concernente la tematica fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di rinviare a domani il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2144, concernente la delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

(È respinta).

La Camera respinge per 26 voti di differenza.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO LETTIERI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ieri, come lei ricorderà, chiedemmo che, data la rilevanza di questo provvedimento concernente tutte le famiglie italiane (vorrei ricordarlo, sono 37 milioni i contribuenti italiani), fosse presente il ministro Tremonti (ieri era impegnato a Bruxelles), senza offendere, *absit iniura verbo*, la presenza autorevole dei sottosegretari.

La Presidenza si riservò di darci comunicazione in merito. Non è in discussione l'autorevolezza degli amici rappresentanti del Governo, ma la presenza del ministro dell'economia sarebbe realmente significativa. Torno a ripetere che il provvedimento che stiamo per approvare è tra i più importanti e riguarda tutte le famiglie italiane. È bene che chi riveste la massima responsabilità politica di direzione di questo settore, anche alla luce delle tante promesse formulate di riduzione delle tasse, si assuma direttamente in questa sede le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, comprendo il suo auspicio politico che non ha tuttavia rilevanza regolamentare.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2144 (ore 13,07).

(Esame degli articoli - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 3*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 4*).

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002*).

Chiedo attenzione ai colleghi, perché darò comunicazioni della procedura che dovremo seguire, che è abbastanza complessa.

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri disegni di legge collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, le proposte emendative dichiarate inammissibili in Commissione non possono essere presentate in Assemblea (e dunque - ove ripresentate - non sono pubblicate).

Inoltre non sono pubblicate, in quanto non ricevibili: le proposte emendative già presentate in Commissione, ma in quella sede ritirate; le nuove proposte emendative, non previamente presentate in Commissione, né riferite a parti del testo modificate dalla Commissione medesima.

Comunico che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 2*): Zanella 3.79, Pistone 3.03 e Fluvi 8.10, limitatamente alla parte consequenziale.

Avverto che è stato presentato da parte dell'onorevole Benvenuto, relatore di minoranza, un testo alternativo, del quale lo stesso onorevole Benvenuto ha chiesto la votazione ai sensi dell'articolo 87, comma 1-bis, del regolamento.

Come è stato chiarito dalla Presidenza già nella passata legislatura (si vedano in particolare le sedute del 10 e del 16 novembre 1998) e come risulta dai precedenti, verificatisi anche nella legislatura in corso, con riferimento ai provvedimenti

collegati la presentazione dei testi alternativi da parte dei relatori di minoranza è da considerare facoltativa, in ragione della specialità della disciplina del procedimento di esame dei suddetti provvedimenti.

Qualora il testo alternativo sia presentato e venga richiesta la votazione degli articoli da esso recati come emendamenti interamente sostitutivi, questi ultimi soggiacciono naturalmente alle regole ordinarie in materia di ammissibilità degli emendamenti, nonché al regime speciale vigente per gli emendamenti ai disegni di legge che compongono la manovra di finanza pubblica e a quelli ad essi collegati.

Alla luce di tali principi, non saranno pertanto poste in votazione le parti del testo alternativo dell'onorevole Benvenuto che non corrispondono ad emendamenti previamente presentati in Commissione. Si tratta, in particolare, dei testi alternativi agli articoli 1, 2, 5 e 9, limitatamente al comma 5.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto, inoltre, che è stato ritirato l'emendamento 3.100 del Governo.

Avverto, infine, che sono stati presentati dalla Commissione e dal Governo emendamenti riferiti agli articoli 2, 4, 5 e 7, per i quali il termine per la presentazione di subemendamenti è stato fissato per oggi alle ore 15.

Poiché gli emendamenti relativi agli articoli 4, 5 e 7 comportano conseguenze di carattere finanziario, la loro votazione e quella dei rispettivi articoli dovrà essere rinviata alla seduta di domani, a norma dell'articolo 86, comma 5-bis, del regolamento.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutte le proposte emendative, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Prego i colleghi del secondo settore, quarto banco, di votare per proprio conto.

ELIO VITO. Guarda Visco!

PRESIDENTE. Prego tutti di votare per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradiotto 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la delega fiscale presentata dal Governo presenta una carenza che noi riteniamo importante. Manca, infatti, completamente quella che noi riteniamo una questione fondamentale: il principio della compartecipazione al gettito delle principali imposte erariali da destinare al finanziamento di regioni ed enti locali.

Purtroppo, il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario sull'emendamento Stradiotto 1.2, che è un emendamento di principio, perché riafferma che in una riforma fiscale si deve tener conto anche di quello che avviene a livello locale. Riteniamo che, quando si parla di fisco, non si possa discutere senza tener conto di ciò che accade a livello regionale e locale. Come si fa a parlare di semplificazione quando a livello regionale e locale si moltiplicano le forme di autofinanziamento, diverse da regione a regione e da comune a comune? Non è possibile affidare l'autonomia alla possibilità degli enti locali di imporre addizionali...

PRESIDENTE. Colleghi, queste sono le ultime votazioni della mattinata: voteremo l'emendamento Stradiotto 1.2, poi l'articolo 1, quindi sospenderemo i nostri lavori.

Prego, onorevole Stradiotto.

MARCO STRADIOTTO. È notizia di questi giorni che le tasse a livello locale aumentano. Questa delega si pone l'obiettivo di semplificare e diminuire le tasse.

È per questo che non comprendiamo perché i sostenitori del federalismo, della *devolution*, gli amici del gruppo della Lega che, in tante occasioni, hanno espresso i loro pensieri, e tanti altri deputati e colleghi, convinti autonomisti e federalisti, non tengano in considerazione questa possibilità e necessità.

Con la compartecipazione, si possono raggiungere due obiettivi importanti. Il primo è quello di semplificare il sistema fiscale nel suo complesso, come ci viene chiesto dai cittadini. È inutile semplificare, a livello centrale, se poi, a livello locale, complichiamo maggiormente le cose.

Il secondo obiettivo è il seguente: se ogni singolo comune, provincia e regione, ottiene la compartecipazione IRPEF, inizia quello che definisco un gioco di squadra in cui tutti si impegnano affinché aumenti il gettito di quelle risorse (che aumenti il gettito dell'IRPEF, dell'IRPEG, dell'IVA). È questo il metodo per combattere l'evasione e il sommerso. Questo è il metodo che noi riteniamo importante: un sistema fiscale dove vi sia l'eliminazione di tutte le imposte sulla prima casa. Non riteniamo corretto e giusto che chi possiede la prima casa alla fine debba pagare delle tasse dopo aver fatto tanti sacrifici. Pensiamo che questo sia possibile proprio attraverso la compartecipazione.

L'emendamento sul quale invito a votare favorevolmente non fa altro che prevedere che, nell'attuare la delega fiscale, il Governo tenga conto della modifica del titolo V della Costituzione, stabilendo forme di compartecipazione al gettito delle principali imposte erariali destinate al finanziamento di regioni ed enti locali.

Invito pertanto tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto di voler sottoscrivere l'emendamento Stradiotto 1.2, estremamente importante perché richiama una modifica costituzionale sulla quale, all'inizio, vi era stata una polemica politica che poi sostanzialmente è rientrata (o di cui, almeno, si è persa traccia). Oggi, dovremmo tutti rispettare la nuova stesura del titolo V della Costituzione. In altre parti di questo provvedimento vi sono

argomenti che vengono ignorati, come quello riguardante l'autonomia locale o il ruolo delle regioni.

Per quanto riguarda l'IRAP, vi è una condizione molto strana: il 40 per cento delle entrate destinate alla sanità derivano esattamente dall'IRAP. Come sappiamo, questo è uno dei tributi principali per le regioni e per il finanziamento del sistema sanitario. Da un lato, si afferma che questo provvedimento regola soltanto la finanza centrale, ma poi si prevede che venga sostanzialmente tagliata una delle entrate principali per il finanziamento dello Stato sociale. Che cosa la sostituirà se e quando verrà effettivamente abolita questa tassazione? Come faranno le regioni a sostituire 45-50 mila miliardi di vecchie lire? Come si potrà compensare ciò che le regioni o gli enti locali perderanno con la trasformazione, ad esempio, che la legge delega prevede da detrazioni a deduzioni d'imponibile? Di conseguenza, se si va in questa direzione, si modifica concretamente la legislazione locale. Ancora: l'emendamento del Governo che modifica il testo concernente le accise in qualche modo riequilibra una questione di partecipazione degli enti locali alle accise. Non si capisce, in questo modo, se vi sia o no una finanza locale e regionale. Se esiste, non deve essere chiaramente disciplinata da un provvedimento che le preclude di intervenire su alcuni aspetti, richiede il suo intervento per altri, ma non la riordina, non fa chiarezza; quindi concretamente esiste il pericolo che, per ciò che riguarda il sistema delle entrate, sia i comuni e le province sia le regioni abbiano difficoltà a garantire la possibilità di finanziamento di servizi essenziali. Non a caso sono partito dall'IRAP, in particolare, per riferirmi al servizio sanitario del nostro paese, articolato nelle diverse regioni.

Quindi, l'emendamento Stradiotto 1.2 è assolutamente giusto. Perciò, mi auguro che venga approvato insieme ad altri emendamenti che si limitano semplicemente a richiamare il dettato della Costituzione della Repubblica, quello originario

e quello modificato non molto tempo fa (mi riferisco alle modifiche apportate al titolo V).

Ha completamente ragione l'onorevole Stradiotto: questo emendamento è importante; ed è contraddittorio che settori della maggioranza che hanno fatto dell'autogoverno locale una bandiera si contraddicano, oggi, accingendosi ad esprimere su di esso un voto contrario. Naturalmente, per quanto mi riguarda, mi auguro che l'emendamento trovi il consenso della Camera e venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

SERGIO ROSSI. Ruzzante, guarda i tuoi amici che votano per due!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	149).

Per ora ci fermiamo qui. Riprenderemo con l'esame dell'articolo 2.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Micciché, Prestigiacomo, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2144 (ore 16,11).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di questa mattina è stato approvato l'articolo 1.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, invito al ritiro dell'emendamento Patria 2.25, il cui contenuto potrebbe essere più opportunamente trasfuso in un ordine del giorno. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 2.2 e sugli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10, Giordano 2.17 e Pecoraro Scanio 2.42; infine, esprimo parere favo-

revole, ovviamente, sull'emendamento 2.50 della Commissione. Il parere è contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 2.22.

RENZO PATRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor presidente, vorrei intervenire sul mio emendamento 2.25.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, dobbiamo votare l'emendamento Agostini 2.22; a meno che, onorevole Patria, lei non voglia annunciare il ritiro del suo emendamento 2.25.

RENZO PATRIA. Presidente, volevo pregare il Governo ed il relatore per la maggioranza di considerare l'opportunità, visto che in Commissione il Governo ha dichiarato di dividerne il contenuto, di riconsiderare il parere sull'emendamento. Se ciò non dovesse accadere, deciderò poi se ritirarlo o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, affronteremo il problema quando giungeremo all'esame dell'emendamento al quale lei si riferisce.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, gli emendamenti Giordano 2.21 e 2.20 sono stati ritenuti ammissibili?

PRESIDENTE. Non sono stati indicati fra quelli segnalati per la sottoposizione al voto. Come lei ben sa, esiste una sorta di *stock* in tal senso.

GIORGIO BENVENUTO. La ringrazio, signor Presidente. Mi accingo dunque a riferire sull'emendamento Agostini 2.22 che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea e nei cui confronti, francamente, non riusciamo a comprendere la motivazione del parere contrario espresso. Vorremmo che il codice, il quale dovrebbe costituire un elemento di riordinamento sistematico di tutta la legislazione fiscale, fosse realizzato sulla base dei principi e delle disposizioni contenute nello statuto dei contribuenti.

Ricordo che, nel corso della passata legislatura, la legge è stata praticamente approvata dall'attuale maggioranza e dall'attuale opposizione. Per questo, non capiamo come mai ciò che è stato ritenuto come una grande conquista allora venga adesso completamente disatteso ed abbandonato nei suoi principi.

Tra l'altro, siamo preoccupati perché, nel corso di questa legislatura, troppo spesso il Governo ha adottato provvedimenti che erano in palese contraddizione con lo statuto dei contribuenti. Tutta la logica di questo articolo, ed in particolare di questa disposizione, nella relazione introduttiva che accompagna la proposta del Governo, esalta il fatto che quest'ultimo intende realizzare una straordinaria semplificazione del sistema fiscale.

A questo proposito, tuttavia, mi corre l'obbligo di sottolineare che le cose avvengono in maniera diversa. Ritengo infatti che, invece di applicare i principi dello statuto dei contribuenti nella legislazione, il Governo (e per questo capisco quindi il suo parere contrario sull'emendamento) adotti un meccanismo di confusione e di incertezza legislativa, come peraltro più volte sottolineato anche dallo stesso Comitato per la legislazione. Mi sembra piuttosto che, in materia fiscale (mi riferisco in particolare alle norme sulla emersione dal lavoro nero e sul rientro dei capitali all'estero), i provvedimenti fiscali che il

Governo adotta, in spregio allo statuto dei contribuenti, siano complessi da applicare, e non contengano termini semplici, facendosi al contrario ricorso ad oscure circonlocuzioni.

Infine, sottolineo che i moduli e gli allegati che vengono predisposti dal Ministero delle finanze sono continuamente, perpetuamente rinnovati e, corollario irrinunciabile, forniti (come spesso avviene anche in questi giorni) solo poco tempo prima della scadenza fissata per gli adempimenti.

Questo è il motivo per cui insistiamo sulla necessità di richiamare la realizzazione del codice ai contenuti e alle disposizioni dello statuto dei contribuenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, sono costretto a dissentire dall'impostazione del collega Benvenuto, nei cui confronti, peraltro, nutro una profonda stima. In realtà, a ben vedere il dettato normativo, la codificazione, si compone di due parti. Ve ne è una generale, nella quale vengono recepiti puntualmente principi, criteri e canoni contenuti nello statuto del contribuente. Faccio espresso riferimento alla lettera c) dell'articolo 2, dove si afferma che le norme fiscali sono informate ai principi di chiarezza, semplicità, conoscibilità effettiva ed irretroattività. Tali principi sono codificati e contenuti nella legge n. 212 del 2000 (lo statuto del contribuente, appunto).

Nella parte speciale, vale a dire nella seconda parte del codice, vengono invece disciplinati i singoli tributi. A mio modo di vedere, quindi, tutte le osservazioni mosse al testo per il fatto che esso non terrebbe in adeguata considerazione le norme dello statuto del contribuente mi sembrano un fuor d'opera, proprio perché il principio è enunciato. Pertanto, in sede di attuazione, di codificazione, verranno sicuramente ripetuti ed enunciati tutti i contenuti dello statuto del contribuente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, la situazione è veramente singolare; l'ultimo intervento mi sembra fuori da qualunque logica: ci è stato infatti appena spiegato che il presente provvedimento terrà conto di quanto previsto dallo statuto del contribuente; ebbene, non si capisce allora perché questo non debba essere scritto nel testo al nostro esame. Mi sembra, questa, una cosa semplicissima, di normale logica, vorrei dire di logica elementare; stiamo esaminando un provvedimento legislativo che interviene in materia fiscale, ed esiste una legge approvata nella scorsa legislatura da maggioranza ed opposizione, cioè dall'attuale maggioranza e dall'attuale opposizione, che specifica alcune norme di buonsenso a favore del contribuente. Quella legge venne salutata dall'allora opposizione (dal Polo o dalla Casa delle libertà, non so bene allora come si chiamasse) come un grande passo in avanti e come un fatto importante per il rapporto tra pubblica amministrazione e contribuente. Furono loro a salutarla in questo modo e noi, naturalmente, facemmo lo stesso. Ora si interviene nuovamente in materia fiscale: ebbene, chiediamo semplicemente di richiamare questa norma all'interno del disegno di legge di delega, per dire che il decreto legislativo che il Governo emanerà sarà ad essa conforme. È intervenuto un collega che ha detto che sicuramente sarà così, ma allora non si capisce perché ciò non debba essere inserito in modo esplicito nel testo del provvedimento. Vorrei cioè capire dal Governo quale sia la difficoltà per cui all'interno del disegno di legge non si possa specificare che il decreto legislativo che sarà emanato rispetterà lo statuto del contribuente: esiste un motivo? Se esiste, allora ce lo dovete spiegare! Diteci che non vi può essere scritto perché non vi piace, perché è scritto male, perché è ripetitivo o pleonastico, perché non va bene. Ma che la risposta sia «siccome alcune norme lo richiamano allora non

serve», ci sembra veramente cosa illogica ed irrazionale, nonché una mancanza di rispetto per l'intelligenza di chi siede in Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>397</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>199</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>217).</i>

Passiamo alla votazione degli emendamenti Giordano 2.13 e Grandi 2.3, che hanno contenuto sostanzialmente identico, mirando entrambi ad introdurre il principio costituzionale di progressività tra i criteri nel rispetto dei quali deve essere ordinato il sistema fiscale e che pertanto saranno posti in votazione congiuntamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come sempre lei ha detto bene, sia per quanto attiene all'esame congiunto dei due emendamenti sia per ciò che riguarda il loro contenuto. La stranezza, come dire, consiste nella necessità di presentare una proposta emendativa di questo genere. Lo confesso: si tratta di emendamenti singoli, perché essi semplicemente ribadiscono la validità della Costituzione in materia di progressività fiscale.

In teoria, pertanto, non vi sarebbe necessità di inserire in una legge ordinaria dello Stato un tal richiamo al dettato costituzionale, in quanto esso dovrebbe essere implicito: l'insieme di una legge ordinaria dovrebbe cioè essere perfetta-

mente ispirato ai principi costituzionali e, in caso contrario, il Capo dello Stato dovrebbe evitare di promulgarla. Tuttavia — ricordo a tal proposito il famoso detto che recita: a pensare male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca — una precisazione ulteriore *ad adiuvandum* è necessaria.

Siamo solo all'inizio dell'esame di un disegno di legge del Governo che si compone di molti articoli e sosteniamo — come abbiamo già detto in varie fasi di questa discussione — che esso violi il principio della progressività fiscale. Pertanto, ci sembra opportuno inserire nel primo articolo che presenta un contenuto sostanziale un forte richiamo a questo principio costituzionale.

Si noti bene che qui non possiamo cavarcela con qualche sorriso di sufficienza: la Costituzione è la Costituzione e il principio della progressività fiscale, secondo il quale chi più ha deve contribuire in misura maggiore alle entrate del fisco, è un principio fondamentale su cui si fonda qualunque stato liberale (e uso volutamente questo termine).

È bene richiamare il nostro paese a questo principio, dal momento che l'Italia per quanto riguarda l'evasione fiscale (e, quindi, il mancato rispetto di questo elementare principio, per cui chi più ha più versa) detiene un record europeo. Abbiamo registrato vari record negativi e uno di essi riguarda proprio l'evasione fiscale che supera la cosiddetta evasione fisiologica, la quale peraltro, sebbene non dovrebbe esistere, si annida più o meno inevitabilmente nelle pieghe della legislazione e si attesta tra il 3 e il 6 per cento, come nel caso francese e tedesco. In Italia tale forma di evasione si attesta attorno al 14-15 per cento: vi sono 10 punti in più; vi è un differenziale negativo che rappresenta un ostacolo reale all'appartenenza a quella unità europea con cui taluni, in tutti i settori di quest'aula, un po' ipocritamente, senza sapere di cosa si parla, spesso si riempiono la bocca.

Per quanto possa sembrare scolastico, pleonastico e ultroneo (come spesso sento dire in quest'aula, con un cattivo uso della

lingua), questo richiamo al principio della progressività fiscale inserito nelle disposizioni iniziali di questo disegno di legge ci sembra assolutamente necessario e opportuno. Chi esprimerà un voto contrario, sappia che si assume la responsabilità di dare il via libera alla violazione della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il mio intervento si riferisce anche ad un emendamento successivo che reca la mia firma e che ha un contenuto simile. Tali emendamenti mirano a riproporre, in verità quasi in maniera ovvia, il dettato costituzionale. Infatti, l'articolo 53 della nostra Costituzione, che è stato richiamato, sancisce in modo chiaro e netto l'obbligo di contribuire in maniera progressiva al pagamento delle tasse del nostro paese. Purtroppo, l'impostazione di questo disegno di legge di delega non evidenzia, come dovrebbe, questo principio e, pertanto, non vi è alcuna certezza del rispetto dello stesso, rispetto che, invece, con gli emendamenti in esame, tentiamo di riaffermare.

Mi auguro che tutti i colleghi non dicano un «no» pregiudiziale a questo emendamento e spero che si rifletta un po' sugli effetti applicativi di questa legge delega. Anche se il ministro Tremonti, stranamente, oggi non è presente, mi auguro che il sottosegretario Molgora ci spieghi le simulazioni. Voglio fare semplicemente due esempi. Chi guadagnerà 500 milioni, quando pagherà le tasse, risparmierà ben 97 milioni (e parlo di vecchi lire); lo stesso non avverrà per i redditi medio bassi.

Onorevoli colleghi, pur non guadagnando 500 milioni, certamente apparteniamo ad una fascia di persone agevolate, perché siamo soggetti ad una tassazione del 33 per cento. Allora, se i cittadini italiani avranno il segnale che questa riforma, senza il criterio di progressività, riguarderà il ministro Tremonti, il Presi-

dente Berlusconi ed i suoi amici e la gran parte di noi parlamentari credo che i cittadini italiani aumenteranno, purtroppo, la sfiducia verso le istituzioni, cosa che, invece, non dobbiamo assecondare. Dobbiamo fare il nostro dovere approvando una norma ed una legge giusta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, è particolarmente grave che vengano respinti questi emendamenti perché riprendono l'articolo 53 della Costituzione della Repubblica secondo cui il sistema tributario è informato a criteri di progressività: la maggioranza respinge un articolo della Costituzione repubblicana. La cosa parrebbe strana perché, ovviamente, quando si vuole modificare la Costituzione, ammesso che sia giusto farlo, vi sono tutti gli strumenti e le procedure che conosciamo. In questo caso, senza dirlo, la maggioranza vuole modificare la Costituzione della Repubblica.

La ragione per cui questi emendamenti non sono stati accolti è chiaramente dimostrata nel testo del provvedimento. Se, infatti, gli emendamenti in esame venissero accolti il provvedimento non potrebbe più essere scritto così com'è. Infatti, nei successivi articoli, il provvedimento prevede che il criterio di progressività venga tutto concentrato sulle detrazioni e deduzioni per i redditi più bassi. Il principio costituzionale non si riferisce soltanto ad una parte dei redditi dei cittadini italiani, ma all'insieme del sistema fiscale, al contributo che ognuno deve dare all'insieme delle entrate dello Stato e, di conseguenza, agli interventi che lo Stato si impegna a mantenere nei campi sociali più importanti, quelli che garantiscono la coesione della collettività nazionale.

In sostanza, viene messo in discussione un principio fondamentale, quello della progressività, non attraverso un'esplicita modifica del dettato costituzionale, ma attraverso un argomento di natura surrettizia. Si vuole, cioè, limitare la progressi-

vità ai livelli più bassi di reddito non tenendo conto dell'equità complessiva del sistema di tassazione. Le proposte qui contenute fanno a pugni con il criterio di progressività laddove vi è, in realtà, regressività. Infatti, vengono garantiti per legge introiti notevoli ai redditi alti. Ad esempio, per i redditi superiori ai 200 milioni di vecchie lire ogni 100 milioni di reddito in più saranno garantiti, per la differenza di aliquote, 12 milioni di minori tasse pagate. Se, poi, il reddito diventa di 400 o 500 milioni, ogni 100 milioni vi sono sempre 12 milioni di minori tasse. Dunque, non c'è più la progressività, ma la regressività. Quest'ultima vi è anche per i redditi al di sotto dei 200 milioni perché fino a 65-70 milioni è prevedibile che non vi saranno benefici, ma i benefici cominceranno sopra quella soglia. Di conseguenza, per i redditi più alti vi saranno benefici crescenti, mentre per i redditi bassi vi sarà regressività.

È questa la cosa sbagliata che non possiamo accettare, è questo che si vuole modificare con questi emendamenti ed è quanto dice la Costituzione la Repubblica. Lo dice anche un principio di buon senso: se si vuole mantenere un criterio di convivenza, chi più ha più partecipi alle spese dello Stato. Peraltro, è anche il criterio presente in altri paesi.

Vorrei ricordare, in particolare ai parlamentari del centrodestra che, in molti casi, hanno simpatie, anche comprensibili, per le politiche del Governo Aznar, che lo stesso proprio in questi giorni ha elaborato una proposta di legge di riforma del sistema fiscale spagnolo estremamente attenta al mantenimento del criterio di progressività. Eppure non mi risulta che quel criterio sia insito nella Costituzione della Repubblica spagnola perché, ad esempio, l'aliquota più alta che varrà dopo la riforma del sistema spagnolo rimarrà, comunque, più alta di quella massima attuale del sistema fiscale italiano. Questa è la ragione per cui sarebbe particolarmente sbagliato un voto che respingesse gli emendamenti Giordano 2.13 e Grandi 2.3 e in

nome della Costituzione e di un principio politico ed etico chiedo di votare a favore degli stessi.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, rispondo agli onorevoli Grandi e Lettieri e a tutti coloro i quali ritengono che questa impostazione sia corretta. Sussiste un grave problema di fondo che fa pensare che, a volte, si parlino linguaggi diversi e in ciò sta la gravità. Nessuno ha negato la progressività ma abbiamo affermato la stessa cosa; tuttavia, per ragioni che sono allo stesso tempo giuridiche e sistematiche, non può essere inserito il termine « progressività » nel punto in cui gli onorevoli Grandi e Lettieri vorrebbero, perché è la parte che riguarda il codice e quest'ultimo riguarda tutti i tributi.

Il problema della progressività non riguarda tutti i tributi ma le imposte dirette, in particolare l'imposta sul reddito. Nel momento in cui un sistema ha in sé imposte sostitutive o forfettarie, non si può più parlare di progressività, come, invece, è nel sistema congegnato e in quello attuale.

Il punto dove inserire il termine « progressività », se si vuole specificare che questa è la volontà del legislatore, è l'articolo 3 e così è stato fatto; per cui, ribadisco, è come se parlassimo linguaggi diversi. Tutti vogliamo la progressività, abbiamo specificato che sussiste e il luogo non è l'articolo 2 ma l'articolo 3: se inserissimo il termine « progressività » nell'articolo 2 commetteremmo un errore grossolano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Missioni (ore 16,40).

PRESIDENTE. Ad integrazione della precedente comunicazione avverto che, ai

sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, anche il deputato Buontempo è in missione.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2144.**

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, l'onorevole Falsitta pensa, forse, che l'articolo 53 della Costituzione parli solo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche quando dice che il sistema tributario è informato a criteri di progressività?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Giordano 2.13 e Grandi 2.3, di contenuto sostanzialmente identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	442
Maggioranza	222
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per sottolineare la questione della progressività e del richiamo alla Costituzione. Si tratta di un problema serio e vorrei indicare anche dei punti di

riferimento per comprenderci. Diamo atto alla maggioranza e al relatore che, rispetto al testo iniziale del Governo, sono state introdotte delle modifiche e che si è parlato di una progressività. Tuttavia, l'operazione proposta dal relatore — e, quindi, dal Governo — è assolutamente insufficiente perché concentrare le deduzioni sui redditi al di sotto dei 100 milioni occulta un'operazione incredibile che viene fatta per i redditi al di sopra dei 100 milioni.

Mi spiego: non parlo delle grandi retribuzioni. Oggi, una persona che ha 350 milioni di reddito, con l'operazione indicata, ha un guadagno di 50 milioni netti. Moltissime famiglie...

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, parliamo sempre di lire?

GIORGIO BENVENUTO. Sì, signor Presidente, delle vecchie lire, perché è anche più facile comprendere.

PRESIDENTE. Ma dovremo abituarci alla conversione.

GIORGIO BENVENUTO. Nel nostro paese, 50 milioni costituiscono il reddito di migliaia di famiglie. Dunque, poniamo in essere un'operazione che attribuisce qualche spicciolo alle famiglie e una cifra enorme, ogni anno, ad una persona che ha un reddito equivalente a quello di una famiglia. E dico ancora di più: 50 milioni all'anno sono il doppio di quanto guadagna un operaio metalmeccanico. Può darsi che un operaio metalmeccanico dia fastidio a qualche rappresentante della maggioranza, comunque non si tratta del doppio di quanto guadagna anche un finanziere o un poliziotto. Ecco perché insistiamo sul fatto che ci debba essere un meccanismo di progressività e che la soluzione fornita dal Governo e dal relatore è modesta.

Inoltre, ricordiamo al relatore — che, ieri, durante la discussione sulle linee generali, ci ha ricordato gli interventi di alcuni nostri colleghi — che questo problema non era sfuggito al ministro Tremonti. Senza tornare alla notte dei tempi,

il ministro Tremonti, nel Libro bianco presentato quando, nel 1994, fu affrontata la questione della riforma fiscale, si poneva il problema, evidenziando che è vero che i contribuenti che dichiarano redditi elevati sono pochi, ma ragioni etiche — scriveva Tremonti — imporrebbero, nelle ipotesi suddette, comunque l'adozione compensativa di un contributo di solidarietà dovuto al di sopra dei 300 milioni.

Il relatore Falsitta parla sempre di etica, ma vorrei che non la confondesse con l'estetica. Ecco perché, per ragioni etiche, insistiamo affinché questo criterio della progressività abbia un senso e perché l'apertura fatta dal Governo non sia una foglia di fico per occultare regali sostanziosi ad una platea molto importante dei contribuenti del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, l'onorevole Tremonti ha sostenuto che, con il passaggio al sistema a due aliquote, il 99 per cento dei percettori di reddito si sarebbe ritrovato nel primo scaglione, vale dire quello del 23 per cento. Questa è la migliore dimostrazione del fatto che la progressività non è assicurata da questo disegno di legge.

Inoltre, il fatto di concentrare le deduzioni nelle fasce medio-basse ha soltanto lo scopo di occultare il senso e il segno vero del processo di redistribuzione di questa manovra. Si tratta di un processo che comporta un principio di progressività, ma non dell'imposizione fiscale quanto dei benefici che vengono assicurati ai percettori di redditi alti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Questo argomento merita una particolare attenzione perché

— come ho detto prima — si tratta di un principio costituzionale.

Come ha ricordato il collega Santagata, quando si parla di sistema tributario non si parla di imposte sulle persone, né di IRPEF né della nuova definizione IRE, ma di tutto il sistema tributario informato a criteri di progressività. Naturalmente, può darsi che un'imposta sostitutiva lo contraddica per un periodo, soprattutto quando l'imposta sostitutiva è un passo avanti rispetto al non pagare nessuna imposta o quando vi siano momenti di unificazione. Tuttavia, il principio della progressività ha carattere generale.

Mi permetto di dire all'onorevole Falsitta, relatore sul provvedimento, che già su un aspetto ho avuto occasione di correggerlo, quando ha ritenuto che le aliquote fossero tre, avendo calcolato una non esistente aliquota zero e dimenticando che se c'è un'aliquota zero bisogna calcolarla anche oggi. Quindi la sottrazione corretta non è tra 5 e 3 ma, semmai, tra 6 e 3.

Ugualmente, vorrei dirgli che farebbe bene anche a rileggere il principio costituzionale che parla, appunto, di sistema tributario — tutto il sistema tributario — improntato a criteri di progressività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, anche qui bisogna fare chiarezza. È vero quanto dicono i colleghi dell'opposizione: il dettato costituzionale dice espressamente che il sistema tributario è informato ai principi della progressività. Tuttavia, bisogna collocarsi nell'epoca storica in cui il dettato costituzionale è stato adottato. Come si ricorderà, a quei tempi esistevano altre imposte. Esistevano imposte di tipo reale: basti pensare all'imposta di ricchezza mobile, all'imposta sui fabbricati e via dicendo; invece, l'unico tentativo di progressività era affidato alla cosiddetta imposta complementare.

Con il passare del tempo e con la riforma tributaria degli anni settanta, venne messa in rilievo la progressività

relativamente all'imposta sul reddito. Se noi esaminiamo lo scenario del diritto tributario attuale, prima della riforma, le imposte progressive sono l'imposta sul reddito delle persone fisiche e l'imposta sulle successioni e donazioni. Il sistema tributario non conosce altre imposte progressive. Conosce imposte sostitutive. Conosce imposte fisse.

Quindi, è vero che il dettato costituzionale parla di progressività del sistema tributario ma, nell'attuazione pratica, di imposte progressive ne avevamo soltanto due.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, avevo già intenzione di intervenire. Devo dire che adesso l'intervento del collega Leo mi ha stimolato ancora di più perché egli ha citato (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, è uno stimolo intellettuale. Non capisco.

GABRIELLA PISTONE. Scusate, il livello è veramente...

PRESIDENTE. Sì, ho voluto replicare per questo.

GABRIELLA PISTONE. Francamente, il livello è veramente inqualificabile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Posso anche convenire sul fatto che effettivamente la progressività si nota di più sull'IRPEF e si notava sulla tassa di successione. Proprio con questo Governo, in questo Parlamento, la vostra maggioranza, come primo atto, ha eliminato la tassa di successione e donazione. A favore di chi? Di coloro che erano rimasti fuori: mi riferisco a quella fascia di reddito elevato che aveva conservato la tassa di successione, sebbene notevolmente ridotta dall'allora maggioranza di centrosinistra e dal ministro Visco.

Oggi compiamo un'operazione di controriforma fiscale, con la quale, guarda caso, agevoliamo ancora una volta le fasce alte di reddito: ad avvantaggiarsi seriamente da tutta questa operazione sono i redditi alti. È stato detto ieri durante la discussione sulle linee generali che i redditi alti rappresentano soltanto lo 0,5 per cento del totale. Come ricordava il collega Tolotti, il ministro Tremonti ha detto che il 99 per cento dei cittadini avrebbero utilizzato l'aliquota del 23 per cento. E questo la dice lunga, la dice davvero lunga: significa che questa è una riforma che elimina assolutamente ogni criterio di progressività.

Non ci si può lavare la coscienza con il fatto che le deduzioni si limitano esclusivamente alle fasce basse, perché ciò davvero significa coprire un provvedimento sbagliato, in maniera subdola e veramente demagogica, profondamente ingiusto e anticostituzionale, perché è contro il dettato della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	444
Maggioranza	223
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, prima di arrivare a questo emendamento, giacché la discussione sulla progressività

informa tutto il testo della legge, vorrei consumare qualche minuto per tornare su questo argomento.

L'onorevole Leo, ad esempio, ha detto cose giuste. Nessuno contesta che quello da lui menzionato sia un articolo costituzionale nato nel 1948, salvo il dibattito precedente; nessuno contesta che le imposte del nostro paese per un certo periodo siano state diverse: oggi, infatti, sono sparite alcune imposte, per fortuna, altrimenti – forse per la gioia della Lega – avremmo ancora quelle imposte che dividevano un comune dall'altro. Ma ciò che dobbiamo dire è che il principio costituzionale resta nel tempo e così come la Costituzione della Repubblica ci dà la facoltà di essere qui, di essere in Parlamento, dà al Governo i poteri che conosciamo, regola la nostra vita e la vita del paese, naturalmente regola anche il criterio di progressività, nelle condizioni politiche, economiche, sociali e storiche di oggi. Quindi, nelle condizioni date, onorevole Leo, onorevole Falsitta – mi riferisco in particolare all'onorevole Falsitta, che so essere attento ascoltatore, distratto dall'onorevole La Malfa, ma in genere attento ascoltatore...

GIORGIO LA MALFA. Stavamo commentando!

ALFIERO GRANDI. Il principio di progressività, ancorché vecchio di 54 anni, resta un principio che dobbiamo applicare, che dovete applicare. Se sono cambiati i cespiti a cui si riferisce il criterio di progressività, questo non ha importanza: bisogna inserirlo, evidentemente, nei cespiti di oggi. Voglio dire che la legge è transeunte, per cui il Governo ha tutto il diritto di proporre che ciò che abbiamo chiamato IRPEF fino a questa dichiarazione dei redditi, dalla prossima si chiami IRE o in qualunque altro modo, anche « Giannino »: non ha nessuna importanza. Il Governo lo può fare, ovviamente se il Parlamento approva la legge che il Governo propone. Ciò che non si può fare è, invece, con una legge ordinaria, cambiare la Costituzione della Repubblica perché la maggioranza e il Go-

verno devono seguire altre modalità per poterlo fare. Se ritengono che il criterio di progressività non sia più giusto, evidentemente, possono proporre con le vie oggi ordinariamente conosciute la modifica del precetto costituzionale. È qualcosa che io non condividerei, mi batterei contro tale proposta, troverei strano che la maggioranza la approvasse, però riconosco che dal punto di vista della legalità è perfettamente legittimo modificare con questi strumenti la Costituzione della Repubblica. Ciò che non è lecito è, in presenza di un principio costituzionale, fare finta che quel principio non ci sia: ripeto, si tratta di un principio che afferma che il sistema tributario, tutto il sistema tributario, è informato a criteri di progressività.

Per venire incontro all'onorevole Falsitta, visto che lui è preoccupato di una visione di sistema, cosa che naturalmente preoccupa anche me (anche io sono curioso di vedere l'insieme delle sistemazioni), vorrei dire che anche io ritengo che si potrebbe tranquillamente prevedere la progressività nell'attuazione del principio. Per esempio, si potrebbe dire che è immediatamente applicabile per l'IRPEF, per altri cespiti di imposta, magari per quella stranezza che è l'imposta unica che viene introdotta per cespiti molto diversi tra di loro (lì si potrebbe ragionare e probabilmente sarebbe meno vincolante anche per il Governo e la maggioranza); si potrebbe introdurre una norma per cui sono previste, almeno temporaneamente, imposte di natura sostitutiva a carattere proporzionale.

Questo lo si potrebbe fare; ma andrebbe esplicitato, chiarito. Invece, per paura di doverlo chiarire, si nega il principio, lo si espunge e, ripeto, lo si lascia soltanto per i redditi bassi, in materia di deduzioni e di detrazioni. Come ha spiegato ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, l'onorevole Visco, il testo in esame riguarda non soltanto, in termini di scuola, detrazioni e deduzioni per i redditi bassi ma anche l'insieme del sistema fiscale, gli scaglioni, le aliquote ovvero un insieme di provvedimenti.

È per questo che il vostro provvedimento non è accettabile ed è in questa direzione che vanno gli emendamenti presentati, compreso, naturalmente, quello in discussione, che va considerato tenendo presente l'insieme dei problemi che, appunto, scaturiscono dal provvedimento. Quest'ultimo è un disegno di legge regressivo, contro la progressività; è un provvedimento sbagliato, costituzionalmente inaccettabile e che contrasta con il dettato costituzionale. È per questo motivo che dovete porvi il problema di come rivedere parti importanti del testo, anche, in ipotesi, mediante l'accettazione dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Intervengo brevemente perché, sul problema della progressività, mi pare che, ormai, la volontà della maggioranza e del Governo sia chiarissima. Certo, la Costituzione va rispettata ed applicata ma, evidentemente, sono tutti seguaci del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, che ieri, nell'incontrare i candidati alle prossime elezioni amministrative, ha dato loro dei consigli su come sorridere, su come « fare i complimenti » e poi ha detto: consegnate la Costituzione italiana. Al presidente Berlusconi, siccome questa, comunque, è la sede opportuna, vorrei ricordare che egli ha il dovere di rispettare ed applicare la nostra Costituzione repubblicana. E il principio di progressività è un principio contenuto in quel libro che egli consiglia di regalare agli elettori in questa tornata elettorale. Ma per quanto riguarda l'emendamento specifico, vale a dire l'emendamento Grandi 2.6, io non voglio polemizzare né con l'onorevole Falsitta né con l'onorevole Leo, ai quali riconosco grande affidabilità e grande correttezza comportamentale, ma devo dire con grande sincerità che i loro richiami spesso non sono puntuali. All'onorevole Leo, in particolare, nel caso specifico, che si è espresso contro un emendamento precedente, per una que-

stione di collocazione, faccio notare che noi adesso con l'emendamento Grandi 2.6 riteniamo di collocare la norma al punto giusto, proprio quello da lei indicato. Perciò ritengo che lei ed il suo gruppo voterete a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo, al quale vorrei domandare se accolga l'invito dell'onorevole Lettieri. Ha facoltà di parlare, onorevole Leo.

MAURIZIO LEO. Lo accoglierei molto volentieri ma, purtroppo, non sono riuscito a farmi capire.

Se leggiamo tutto il testo dell'articolo 2, vediamo che è intriso di previsioni esplicative dello statuto del contribuente. Non vi è soltanto un intervento su quel punto; in ogni previsione normativa vengono citate norme dello statuto del contribuente. In tal modo rispondo anche al collega che prima faceva alcune osservazioni circa l'introduzione di una norma tesa a chiarire meglio; che cosa bisogna chiarire, quanto già è scritto? È stato chiarito, nel dettato normativo, quanto stabilito dallo statuto del contribuente. Quindi, non raccolgo il suo invito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	446
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, devo confessare che le argomentazioni portate dai colleghi della maggioranza non mi convincono assolutamente. A parole, si dichiara di volere difendere il principio della progressività ma la verità è diversa. I colleghi che non seguono direttamente la materia avranno modo di rendersi conto, leggendo i testi degli articoli seguenti, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento il quale, nella sua logica complessiva, nella sua interezza, comporta una aggressione mortale all'idea stessa della progressività. Ma si tratta anche di un'aggressione altrettanto mortale all'idea della responsabilità collettiva.

Poiché non è possibile esercitare la responsabilità individuale, in una democrazia come la nostra, senza la mediazione delle istituzioni democratiche pubbliche che esprimono una responsabilità collettiva (il significato di democrazia sta proprio nell'esercizio della responsabilità individuale attraverso tale mediazione), è anche una negazione dell'esercizio della responsabilità individuale.

Trovo gravissimo che ciò accada! Sono, pertanto, queste le ragioni per cui vogliamo che sia inserito un richiamo, che dovrebbe essere del tutto pleonastico (hanno ragione i colleghi che hanno sottolineato tale aspetto), data la nostra Carta costituzionale. Poiché la natura, il merito di tale provvedimento non procede in quella direzione, anzi la smentisce, l'agredisce così mortalmente, riteniamo importante che vi sia in queste sedi, già nelle prime statuizioni del provvedimento in esame, il richiamo al principio della progressività.

Vorrei anche aggiungere che l'articolo 53 della Costituzione non a caso afferma che tutti i contribuenti, tutti i cittadini devono concorrere alle spese pubbliche in base alla loro capacità contributiva; non viene detto: «ogni cittadino», ma «tutti sono tenuti a concorrere», esprimendo con ciò un ideale comunitario che si

manifesta nell'esercizio della responsabilità collettiva. Questo spirito comunitario, seguendo la logica di questo provvedimento, viene del tutto smarrito e negato.

Per tale motivo, insistiamo affinché si voti l'inserimento del criterio della progressività e ci auspichiamo che esso venga accolto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei chiarire, dopo questa pletora di interventi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, una serie di interventi.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nel corso di precedenti interventi sono state ribadite le medesime questioni, ma vorrei chiarire il fatto che il principio della progressività — lo sapete bene — non è contravenuto, tanto più che mi sembrerebbe assolutamente pleonastico richiamare principi contenuti in una fonte normativa di livello superiore, poiché di rango costituzionale; in caso contrario, dovremmo richiamare anche i principi di uguaglianza! Perché non richiamare l'articolo 3 della Costituzione od altri principi importanti? Dovremmo, allora, richiamarli tutti, non solo però con riferimento ad un provvedimento di riforma fiscale, ma a tutti gli altri. Capite che ciò non è possibile!

Per quanto riguarda la questione specifica della progressività, con riferimento alle modalità con le quali si intende modificare le aliquote, sapete bene che l'intervento ulteriormente progressivo è dato dalle deduzioni, con un sistema diverso da quello oggi esistente.

Mi chiedo, inoltre, dove fossero quei colleghi che sono intervenuti quando, ad esempio, è stato approvato in questa sede un meccanismo, come la DIT, finalizzato, ad esempio, ad incentivare interventi di capitalizzazione delle società. Dove era, allora, la progressività, quando si attribuiva un credito di imposta pieno per imposte non pagate in caso di dividendi? Mi chiedo dove fosse in quel caso la progressività! Nessuno di voi in quella situazione ha sollevato la questione! (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, sono ammirato dalla sapiente regia con cui il sottosegretario Molgora ha cercato di distrarre l'attenzione dei presenti.

Sono ammirato perché, quando si riesce a parlare di altro, ciò rappresenta naturalmente un beneficio per chi sostiene una determinata tesi. Per questa ragione, vorrei in prima istanza rileggere il comma 1, lettera c), cui si riferisce l'emendamento in esame: « le norme fiscali sono informate ai principi di chiarezza ». Ciò dovrebbe essere scontato e, in ogni caso, si tratta di questione che attiene alla responsabilità del Governo; pertanto, l'espressione « chiarezza » poteva essere eliminata. Do per scontato che una personalità della misura del ministro Tremonti non permetterà mai l'approvazione di norme che non siano chiare. Si parla poi di semplicità: avete fatto una bandiera della semplificazione e pertanto mi fido di voi. Non vedo pertanto perché occorra prevedere in una legge il termine « semplicità ». Si afferma poi il principio della « conoscibilità effettiva ». Anche in questo caso devo dire che, con l'esperienza di potere mediatico che si ritrova nell'area del centrodestra, vi è una certa consapevolezza di come si portano a conoscenza effettivamente le cose. Posso fidarmi anche di questo punto. Si parla poi di retroattività: l'onorevole Leo ha appena affermato, secondo me buttando il

cuore oltre l'ostacolo, — e voglio dargli atto di ciò che ha detto — che il codice del contribuente in vigore prevede che la norma fiscale non possa essere retroattiva.

Questo comma 1, lettera c), potrebbe dunque essere cancellato, se non per l'emendamento da noi proposto. Si tratta dell'unico vero emendamento di qualche utilità: esso prevede il criterio di progressività costituzionale che vi rifiutate di prendere in considerazione e che dovrebbe informare quale criterio generale l'intera legge. Vengo dunque al discorso dell'onorevole Molgora che ha cercato di distrarre l'attenzione, non riuscendoci, a mio avviso, del tutto. Infatti, perfino la DIT, onorevole Molgora, ha una sua progressività. Qual era lo scopo della DIT? Fare in modo che vi fossero investimenti e, in particolare, agevolare la patrimonializzazione delle aziende; è del tutto evidente che si tratta di una tassazione che raggiunge questo scopo, ovvero quello di favorire le aziende che operano in quella direzione e punire le aziende che non lo fanno. Il termine punire è da intendersi naturalmente in termini fiscali; non vorrei infatti che l'onorevole Falsitta mi balzasse addosso (so bene di adoperare un termine improprio e chiedo venia ai parlamentari se adopero tale termine, che non è né giuridicamente né fiscalmente appropriato, tuttavia rende l'idea). Evidentemente ha un suo criterio di progressività, nel senso di una politica fiscale che aiuta le aziende ad investire e in particolare a patrimonializzare. Si può essere d'accordo o meno, ma c'è un criterio che viene adattato alla particolare fiscalità rivolta alle imprese.

Ciò che è grave però è che questa distrazione del sottosegretario Molgora non riesca a distogliere l'attenzione dal tema centrale, costituito dall'assenza di progressività, in particolare quale criterio che informa l'intera legge e, tanto più, la parte riguardante la tassazione del reddito personale.

Ripeto l'ipotesi di lavoro che ho proposto all'onorevole Falsitta, relatore attento in certi casi, in altre invece mi è sembrato leggermente frenato. Se l'onorevole Falsitta ritiene che il criterio di pro-

gressività, scritto a lettere di fuoco nel marmo della nostra Costituzione, sia eccessivo per ciò che può essere contenuto oggi in questa legge, decida lui come graduarlo, avanzi cioè una proposta, facendo del criterio generale un criterio informatore ed ispiratore almeno di determinati tributi — sicuramente ricomprendendovi l'imposta sul reddito — e determinando quella leggerezza che consente, come dire, una certa tolleranza, almeno in questa fase, per gli altri tributi.

Invece, il relatore, in accordo con il Governo, lo ha accolto soltanto per la parte in cui non poteva non accoglierlo, ovvero quella concernente i redditi bassi, dove si parla di deduzione e detrazione. Ha consegnato l'operatività di questo principio alla ristrettezza dei due strumenti che non reggono l'obiettivo dichiarato dal principio costituzionale. Questa è una legge che, così com'è congegnata, è contro la Costituzione della Repubblica italiana.

Vorrei che vi fosse su tale aspetto, da parte del Governo e anche della maggioranza, un ripensamento, in modo particolare dettato dall'intelligenza, dimostrata in tanti casi, del relatore nell'ascoltare le suggestioni e le normative che sono state avanzate.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo, continuo a non capire per quale ragione l'onorevole Tremonti, impegnato certamente rispetto al dibattito generale di ieri, oggi non risponda al Parlamento su argomenti che possono essere condivisi o non condivisi, ma che meritano una risposta politica...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, la prego di concludere.

ALFIERO GRANDI. ...e se la risposta politica è quella che è stata sostenuta qui in aula, francamente, siamo al di sotto della tollerabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei dire soltanto due parole a proposito di quello che diceva prima il sottosegretario Molgora.

Intanto, lasciamo stare la pletora di interventi: non servono sostantivi un po' dispregiativi nel momento in cui si discute di un grande problema qual è quello dato da questa legge, dalla sua complessità e dall'applicazione dei principi costituzionali.

In secondo luogo, sottosegretario Molgora, io la prendo in parola. Lei ha detto ufficialmente — come è giusto che lei faccia, con tutta la forza di rappresentante del Governo — che questo Governo condivide i principi di progressività. Allora, l'Assemblea ne farà memoria, ricorderà che questa è l'impostazione del Governo e poiché, tra qualche minuto, esamineremo l'articolo 3 sull'imposta diretta, l'imposta sui redditi, che, invece, si ispira al principio opposto come base di partenza, cioè quello della tassa piatta uguale per tutti, allora è bene sapere che, viceversa, il Governo afferma davanti a tutti il principio della progressività.

Infine, lei mi aveva quasi convinto con la terza osservazione ed ero stato un po' incerto se intervenire o meno quando ha detto: non è che io non condivida il principio della progressività, ma non possiamo mica mettere in una legge tutti i principi costituzionali — per fare l'esempio da lei citato — e non possiamo mica mettere nella legge anche il principio di uguaglianza previsto dall'articolo 3.

Per l'appunto, signor sottosegretario, la lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 2 recita: «la legge disciplina gli elementi essenziali dell'imposizione, nel rispetto dei principi di legalità, di capacità contributiva, di uguaglianza». Allora, il principio costituzionale di uguaglianza che andava bene, è stato inserito; quelli di legalità e di capacità contributiva, che andavano bene, sono stati inseriti; ma, guarda il caso, c'è un'omissione, non proprio involontaria, su quello di progressività (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	208
Hanno votato no ..	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sergio Rossi 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei annunciare anche il nostro voto favorevole e ricordare l'importanza del fatto che in Commissione sia passata la proposta — che era anche dell'opposizione — di includere i consulenti del lavoro; con l'emendamento Sergio Rossi 2.2 si vogliono includere anche i revisori contabili, come noi abbiamo sostenuto ed apprezzato, per concludere questa richiesta storica, che viene dai consulenti del lavoro, di superare quella discriminazione. Per queste ragioni, esprimeremo voto favorevole anche sull'emendamento Sergio Rossi 2.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei ricordare che in Commissione il gruppo della Margherita, insieme al gruppo dei Democratici di sinistra, ha presentato uno specifico emendamento per quanto riguarda i consulenti del lavoro, che poi è stato accolto unanimemente dalla Commissione. Noi riteniamo che l'estensione anche ai revisori contabili

sia opportuna e, pertanto, il voto dei deputati della Margherita sull'emendamento Sergio Rossi 2.2 sarà un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 2.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	433
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Passiamo all'emendamento Patria 2.25, per il quale vi era un invito al ritiro o, in subordine, a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Tuttavia, l'onorevole Patria ha chiesto al relatore e al Governo di riesaminare la loro valutazione.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le motivazioni per le quali il Governo invitava al ritiro risiedono nel fatto che gli stessi interventi possono essere attuati mediante un semplice regolamento e, quindi, sembrava eccessivo inserirli in una legge delega. Non c'è alcuna opposizione sul merito della questione e, pertanto, possiamo anche rimetterci alla volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, lei che dice ?

RENZO PATRIA. Signor Presidente, il Governo si è rimesso all'Assemblea; pertanto, attendo l'opinione del relatore.

PRESIDENTE. Il relatore ?

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Il parere del relatore è conforme a quello del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Patria 2.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole. Vorrei ricordare che questo principio — come ha ricordato l'onorevole Molgora — è contenuto nello statuto del contribuente e che la sollecitazione proveniente da tutti è di rendere ciò operante. Anche noi, dunque, sottoscriviamo, l'emendamento al nostro esame esprimendo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Patria 2.25, sul quale il relatore ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	432
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Visco 2.23.

Ha chiesto di parlare per delegazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, siamo di fronte ad un'altra delle gravi dimenticanze di questo elenco dei principi su cui si basa il codice. Fra tutti i principi citati, costituzionali e non, se ne dimentica uno che ritengo fondamentale per qualsiasi riforma del fisco in questo paese, ossia quello della lotta all'evasione. Non si trova l'espressione « lotta all'evasione » in alcuna parte del presente disegno di legge delega. In Commissione, più volte ci è stata promessa una norma sull'elusione, che, tuttavia, non abbiamo visto. Ci troviamo, paradossalmente, di fronte a norme mirate ad abbassare il livello di guardia sul problema dell'elusione e dell'evasione. Credo che se davvero si vuole abbassare il carico fiscale in questo paese, lo si possa fare solo attraverso una seria ripresa della lotta all'evasione. Utilizzo la parola « ripresa » perché i dati del gettito di questi mesi confermano chiaramente che avere abbassato la guardia e aver reiterato promesse di condono sta dando frutti assai negativi rispetto al faticoso lavoro sulle coscienze civiche dei contribuenti italiani che i Governi dell'Ulivo avevano compiuto nella scorsa legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, su questo punto è necessario, invece, fare chiarezza perché la previsione normativa dispone che la sanzione fiscale amministrativa si concentra sul soggetto che ha tratto effettivo vantaggio dalla violazione. Basti ricordare che, nella passata legislatura, in attuazione della legge n. 662 del 19196, è stato adottato un decreto legislativo di riforma del sistema sanzionatorio amministrativo. Quindi, se un contribuente ha posto in essere una violazione, occorre verificare se abbia posto in essere il suo comportamento con dolo, colpa grave, e se sussistano tutti i requisiti e gli elementi propri del codice penale. Ciò che, poc'anzi, affermava il collega Santagata va

proprio in controtendenza. Il fine della norma è di semplificare la vita all'amministrazione finanziaria nell'applicare la sanzione ed anche ai contribuenti che non devono soggiacere alla sanzione amministrativa quando hanno posto in essere la loro violazione con dolo e colpa grave. Quindi, questa norma è di estrema semplificazione del sistema e va nella direzione voluta da tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, l'onorevole Leo, naturalmente, va sempre ascoltato con attenzione perché interpreta il paragrafo *i*) — « la sanzione fiscale amministrativa si concentra sul soggetto che ha tratto effettivo beneficio dalla violazione » — come elemento di garanzia e di semplificazione. Avendo ascoltato attentamente come ha posto il problema, sono convinto che, se avesse potuto, avrebbe scritto diversamente questa norma. Così com'è scritta, significa che, chiunque sia il responsabile di ciò che accade, a pagare pegno è comunque il soggetto beneficiario, anche quando non ha responsabilità.

Ciò equivale a dire — com'è stato già fatto rilevare da esperti che, nel corso delle audizioni in Commissione, si sono pronunciati al cospetto di parlamentari della maggioranza e della minoranza — che vi sono casi in cui la responsabilità dell'illecito non è del soggetto direttamente interessato, ma di un altro (ad esempio, nel caso di violazioni ad obblighi di versamento, si prenda il caso di quella signora che, a Salerno se non erro, è fuggita con circa 500 milioni di vecchie lire non versati ed ha lasciando nei guai tanti imprenditori, professionisti e lavoratori che usufruivano della sua attività professionale, della sua consulenza).

Allora, mi permetta di dire, onorevole Leo, che questa disposizione, che pure difende, lei l'avrebbe scritta meglio, anche alla luce della sua dottrina e della sua competenza, vale a dire cercando di fare in modo che, allorquando venga accertato

che la responsabilità è del soggetto beneficiario, sia questi, ovviamente, a dover pagare e quando, invece, venga dimostrato il contrario, il soggetto beneficiario non debba pagare; con questa norma, però, costui sarà obbligato a rispondere dell'illecito anche senza averlo commesso: potrà soltanto rivalersi, in un secondo momento (e facendogli causa), nei confronti di uno che, magari, è già fuggito con i soldi in Argentina (e in questo momento, in Argentina, il cambio gli procurerebbe sicuramente qualche beneficio!).

Mi spiace dirlo, ma questa norma è sbagliata: è insufficiente e non fa chiarezza; anzi, per la parte in cui fa chiarezza, finisce con il contribuire a mettere nei pasticci il contribuente onesto che, avendo fatto ricorso all'assistenza di qualche professionista (o di altri soggetti qualificati), non solo non l'ha ottenuta nel modo congruo, ma si trova anche personalmente esposto a sanzioni.

Pertanto, inviterei a ripensarci, chiederei una riformulazione del comma ed inviterei il relatore ed il Governo, in particolare, ad accantonare questi emendamenti che cercano di sopprimere o di correggere la lettera *i*) del comma 1 dell'articolo 2. Ciò consentirebbe di approvare un testo che vada effettivamente nella direzione di tutelare gli interessi dei contribuenti.

PRESIDENTE. Onorevole Leo, poiché è stato chiamato in causa, desidera replicare?

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, darò una risposta telegrafica. Questa previsione normativa riproduce il dettato del decreto legislativo n. 231 del 2001, adottato nella passata legislatura, in materia di responsabilità delle società e degli amministratori per violazioni quali la concussione, la corruzione, eccetera. Di tali violazioni non risponde più colui che ha posto in essere il comportamento illecito (amministratori, direttori generali ed altri) ma direttamente la società: vi è, cioè, una responsabilità patrimoniale e basta.

Ora, si è voluto fare la stessa cosa sul versante fiscale, ritenendo che l'illecito

fiscale sia sicuramente di minore intensità rispetto alla corruzione e alla concussione. Quindi, si tratta di una norma perfettamente in linea con quanto è stato fatto nella passata legislatura.

PRESIDENTE. È certamente irrituale parlare due volte sullo stesso emendamento ma, considerato il caso, non ci formalizziamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, cosa determina l'insieme delle disposizioni riguardanti la responsabilità fiscale e quella penale? Diciamolo con una certa brutalità: un amministratore di società non risponde quasi più perché, sul piano fiscale, risponde colui che ne ha tratto vantaggio. Ciò significa che, se si tratta di piccolo imprenditore, il soggetto agente e quello che trae vantaggio dall'illecito coincidono, mentre nel caso di una Spa o di una Srl, avvantaggiandosi dell'illecito fiscale la società di capitali, colui che ha posto in essere la condotta illecita, vale a dire l'amministratore, secondo queste disposizioni, non ne risponde.

Mi domando se una tale previsione sia giusta. Va bene disincentivare la responsabilità e la serietà dell'amministratore dicendogli che può stare tranquillo perché se anche commettesse un illecito fiscale non ne risponderebbe perché pagherebbe la società? In questo modo, rendiamo l'amministratore un uomo molto più libero di prima, soprattutto di violare la legge fiscale!

La disposizione successiva, nell'occuparsi dell'aspetto penale, stabilisce che « la sanzione fiscale penale è applicata solo nei casi di frode » — quindi, è richiesto un elemento soggettivo molto grave — « e di effettivo e rilevante danno per l'erario ». Questo vuol dire che, da un lato, viene eliminata la responsabilità dell'amministratore di tipo fiscale e, dall'altro, la responsabilità penale del medesimo viene circoscritta a pochissimi casi. Infatti, per configurare la responsabilità penale non

basta la violazione del precetto penale: occorre che da tale violazione derivi anche un danno per l'erario, non di qualunque entità, ma rilevante.

Quindi, il messaggio che noi diamo al mondo delle società è duplice, frontale: amministratori, non vi preoccupate di violare le norme fiscali, tanto a voi non succederà niente, ci penserà qualcuno patrimonialmente; inoltre — secondo messaggio —, non vi preoccupate neppure delle sanzioni penali perché tanto non ricadranno su di voi, a meno che non si tratti di un danno di rilevante entità e per giunta quasi impossibile da provare. Mica male come messaggio!

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ROBERTO PINZA. Ho finito, Presidente. E a questo aggiungiamoci il provvedimento sul falso in bilancio; mica male il messaggio di modernità e di serietà che noi stiamo trasmettendo al mondo; mica male come idea del sistema economico italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	217
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

SERGIO COLA. Anche lì!

PRESIDENTE. Colleghi, valga per tutti: ognuno voti per sé. Vi prego davvero di non duplicare il voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	205).

GIORGIO BORNACIN. Presidente, non ha funzionato il mio dispositivo di voto!

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Neanche il mio!

STEFANO LOSURDO. Neanche il mio!

MAURA COSSUTTA. Stai zitta, Santanchè! Hai votato per tre.

PRESIDENTE. Colleghi, ne prendo atto, ma queste segnalazioni, per avere effetto, devono essere fatte prima della chiusura della votazione.

Prego tutti i deputati, in tutti i settori dell'aula, di votare per sé.

Si considerano preclusi gli emendamenti Giordano 2.15 e Grandi 2.12

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tolotti 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Ognuno voti per sé.

PIERO RUZZANTE. Presidente, Guardi lì!

RENZO INNOCENTI. Presidente!
(*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Anche da questa parte, se ci sono doppi voti: vi prego di interrompere la pratica. E se ci sono malfunzionamenti, che vengano segnalati a votazione in corso.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, per evitare che i recenti avvenimenti distruggano i deputati leggo un attimo l'emendamento, perché ne sono stati saltati alcuni; non vorrei che ci si fosse distratti. Esso recita: « introduzione di una normativa generale anti-elusione e previsione di adeguate normative e programmi di lotta all'evasione e alla frode fiscale ». Faccio francamente fatica a capire perché su questo emendamento non sia stato espresso parere favorevole. Cos'è che non va?

L'introduzione di una normativa generale anti-elusione mi pare un criterio generale che dovrebbe essere condiviso. Vi è qualcuno che può essere favorevole, tollerante od indifferente a ciò? Si tratta di un criterio di carattere generale.

Per quanto riguarda la previsione di adeguate normative e programmi di lotta all'evasione e alla frode fiscale, a questo proposito risolvo la questione di prima (presenza del ministro Tremonti in aula).

Ho letto che il ministro Tremonti ha « lanciato », alla Guardia di Finanza, ma alle forze dell'ordine in generale, una direttiva di lotta contro il lavoro nero al fine di favorirne l'emersione. Si tratta cioè di cercare di far sì che una legge che non funziona, funzioni invece con la minaccia di repressione dell'economia nera. Quindi, mi pare di capire che nel Governo vi sia un barlume di volontà di lotta all'evasione, alla frode, al lavoro nero, insomma di legalizzazione e via dicendo.

Mi pare di capire che vi sia perfino un interesse in tal senso, dal momento che ci sono normative che invogliano in questa direzione (ma che non funzionano perché, evidentemente, chi deve essere invogliato non si sente abbastanza proteso in quella direzione). Si cerca insomma di usare, come vuole il proverbio, anche il bastone visto che la carota non basta.

In altri termini, qui si dà al Governo la direttiva di fare esattamente (in termini evidentemente più generali) quello che si dichiara di voler fare, per esempio, in termini di lotta all'economia sommersa. Si parla cioè di previsione di adeguate normative e programmi di lotta all'evasione e alla frode fiscale.

Onorevole Falsitta e onorevole Leo, giacché abbiamo intrecciato un dialogo, per certi versi anche simpatico, mi volete spiegare perché non siete d'accordo con questo principio?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, insistiamo su questa norma. Il sottosegretario Tanzi, nel corso di un recente convegno organizzato dalla Confcommercio ad Este, ha lamentato, sulla base di studi condotti dall'agenzia generale delle entrate del Secit, che, nel nostro paese, l'evasione ha raggiunto i 400 mila miliardi.

Quando sono stati presentati i provvedimenti dei 100 giorni, il Governo parlava di una evasione di 300 mila miliardi. La denuncia richiede degli interventi. Evidentemente, la politica condotta sino ad oggi

dal Governo sta introducendo un pericoloso lassismo nell'amministrazione finanziaria, poiché tutte le norme di sanatoria che si stanno adottando, da quella scandalosa del rientro dei capitali all'estero a quelle riguardanti le misure insufficienti per quanto riguarda l'emersione, determinano un buco, una caduta della legalità.

Nei giorni dispari il ministro Tremonti ci parla di piani di accertamento, di contrasto, facendo riferimento a veri e propri programmi: in realtà non vi è alcun piano di accertamento, né alcuna concreta volontà di affrontare la questione dell'evasione fiscale.

Infine, desidero ricordare che, nella passata legislatura, la lotta all'evasione fiscale aveva raggiunto risultati importanti e sulla base di quei risultati avevamo ridotto le tasse e la pressione fiscale. Proprio non riesco a capire perché il Governo soffra di questa allergia assoluta di fronte ai problemi dell'evasione fiscale. Insisto quindi affinché nei criteri programmatici questo principio venga affermato. In caso contrario, c'è da temere che il Governo pensi forse anche ad un gigantesco condono tombale.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, invito i colleghi ad approvare questo emendamento, non soltanto in virtù del rispetto di un principio di legalità che credo venga condiviso da tutti, essendo convinto, non solo il sottoscritto ma credo l'intero Parlamento, che la legalità rappresenti l'essenza della nostra democrazia, ma anche per una ragione più concreta, se volete anche più meschina: per dare corpo a questa riforma occorrono i fondi e questi non vi sono.

Questa riforma, è stato calcolato da vari esperti, costerà non meno di centomila miliardi, lo ripeto, non meno di centomila miliardi. Considerato l'andamento dei conti pubblici, che è a tutti noto (perché anche gli osservatori internazionali stanno evidenziando la situazione cri-

tica dei nostri conti), bisognerà allora pur trovare ulteriori risorse. Ebbene, credo che la prima strada da percorrere sia quella della lotta all'elusione e all'evasione, fenomeni che nel nostro paese raggiungono ancora dimensioni assai consistenti se vero è, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Benvenuto, che il professor Tanzi, esponente autorevole del Governo, ha indicato in 400 mila miliardi la cifra evasa. Diviene allora necessario approvare l'emendamento in esame, in quanto questo va nella direzione di una lotta vera all'evasione fiscale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, intervengo per chiedere al relatore ed al Governo quale sia la loro posizione rispetto a tale problema. Nel momento in cui, attraverso un emendamento, si vuole introdurre tra i principi ispiratori del codice — accanto ai sette o otto principi, alcuni dei quali condivisibili, dei quali abbiamo fino ad ora parlato — anche quello della lotta all'evasione ed all'elusione, ebbene a questo si deve rispondere con un sì oppure con un no. Se si risponde negativamente e si esprime un voto contrario a questo emendamento, automaticamente si sottrarrà al Governo, in sede di emanazione del codice ed in virtù dei poteri che gli vengono in questa sede attribuiti, la possibilità di prevedere norme di lotta all'evasione. Mi domando il perché di tutto questo: forse non vi interessa più? La questione della lotta all'evasione non interessa più a nessuno, se non a noi? Un voto contrario su questo emendamento porterà a cassare dal sistema italiano il principio della lotta all'evasione.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Onorevole Pinza, sei una persona seria, non dire queste cose!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, anche noi, come gruppo, come parlamentari, non troviamo alcuna motivazione per esprimere un voto contrario al presente emendamento. Si tratta, infatti, di un emendamento di principio, ispirato alla legalità, all'affermazione della legalità nel nostro paese e, soprattutto, ispirato a quel principio sacrosanto, che credo molti prendano in considerazione, che dice: pagare tutti, pagare meno. Nel nostro paese l'evasione è molto elevata ed essa, ricordiamoci, è persino aumentata nell'ultimo anno, raggiungendo la soglia dei 400 mila miliardi, come dichiarato dal professor Tanzi. Ciò dovrebbe suscitare allarme nel paese, e tale allarme, prima di tutto, dovrebbe essere raccolto dal Parlamento, e non dalla sinistra o dal centrosinistra, ma da tutti i parlamentari, perché l'evasione e l'elusione fiscale rappresentano un problema di dignità del paese, dignità che va assicurata a tutti i cittadini, di destra e di sinistra. Credo pertanto che esprimere un voto contrario su questo emendamento sia un fatto grave che ognuno si porterà nella propria coscienza, anche la mattina quando si guarderà allo specchio!

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, quello che state dicendo è falso, è gravemente falso e presuppone — perdonatemi, ma mi esprimo in questo modo per come voi state affrontando il problema — una superficialità di lettura. Onorevole Pinza...

ROBERTO PINZA. Ma non siamo sempre in aula con un maestrino! Parli dei problemi, onorevole Falsitta!

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Non è questo il punto! Il fatto è che le norme bisogna leggerle, onorevole Pinza! Non si possono

rappresentare le cose nel modo che si vuole! Sono scritte qua (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Leggiamo allora le norme! Anzi, non leggiamo le norme: la prego, le legga lei. Le chiedo, per cortesia, di leggere la lettera g) dell'articolo 2, la parte in cui si parla di accertamento tributario. L'accertamento tributario che cos'è? L'accertamento tributario è il sistema con il quale si reprime l'evasione...

ROBERTO PINZA. È tutto qua! Volevi eliminare anche quello (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? Onorevole Falsitta!

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, ora faccia parlare il relatore! Prego, onorevole Falsitta.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. La ratio del ragionamento è la seguente. Innanzitutto, la lotta all'evasione fiscale è prevista espressamente nella disciplina sull'accertamento tributario cui fa riferimento il comma 1, lettera g), dell'articolo 2. In secondo luogo, sulla norma generale antielusiva, vi è un'interpretazione assolutamente consolidata dell'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 che chiarisce che l'attuale norma ha già una portata generale, mentre il comma successivo è, invece, la fattispecie tipizzata. Pertanto, nell'ordinamento oggi esiste una repressione dell'elusione fiscale, oltre che una prevenzione ed una dissuasione.

Del resto, per quanto riguarda l'accertamento dell'evasione fiscale, la risposta l'avete già data voi: l'onorevole Grandi stigmatizzava il fatto che questo ministro ha iniziato aggredendo l'evasione fiscale. Pertanto, non dobbiamo dimostrare una cosa che è già prevista. Vorrei semplicemente riportare l'attenzione al dato normativo contenuto nel comma 1, lettera g), dell'articolo 2 e sottolineare che stiamo parlando di cose che già ci sono (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ROBERTO PINZA. Ci ha convinto del contrario!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 441
Maggioranza 221
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 235).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.50 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vi è un principio della logica che deve essere adoperato in un solo modo. Non è possibile che, se una cosa esiste, al limite si sia contrari alla sua conferma; mentre, se una cosa non esiste, si può essere contrari, ma ci si prende la responsabilità di ciò che si dice. L'onorevole Falsitta ha detto prima che nel comma 1, lettera g), dell'articolo 2, richiamandosi l'accertamento disciplinato da una vecchia norma, è già contenuto tutto; ma se è così, non può essere contrario a ribadirlo specificamente. Temo che, in realtà, egli non possa farlo, perché il Governo, sebbene abbia minacciato un'iniziativa repressiva nei confronti dell'economia sommersa, intende attuarla secondo la sua volontà, quando decide di farlo, in base ad una direttiva o meno; così il Governo minaccia, fa e disfa.

Sarebbe bene che vi fosse una norma di legge che stabilisse il modo in cui il Governo si debba comportare. Credo che ciò sia vero per il Governo che c'è oggi, per quello che ci sarà domani e per qualunque Governo di questo paese. Il Parlamento ha

il compito di definire il binario su cui il Governo dovrà lavorare. Mi riferisco evidentemente ad un provvedimento in corso di approvazione: non voglio mettere limiti alla provvidenza. Questa è il problema che dovremo affrontare. La bocciatura dell'emendamento precedente ha rappresentato, francamente, un modo un po' strano di rispondere (non voglio dire altro!). È del tutto legittimo che si dica che quella norma è sbagliata, che non la si vuole e che ci si riserva di fare la lotta all'evasione quando e come lo si ritiene possibile e necessario, sulla base di atti amministrativi: è un atteggiamento politico di cui ci si prende la responsabilità; io non lo condivido ed esprimerei un voto contrario.

Tuttavia, non si può dire che ciò che stabilisce l'emendamento è già previsto, perché non è vero. Con l'emendamento in esame si chiede un impegno del Governo di lotta all'evasione la cui disciplina, tra le altre cose, deve essere inserita nel codice generale. Ricordo che stiamo ancora parlando dell'articolo 2 il quale detta principi che, oltre alle normative già esistenti e quelle contenute dall'articolo 3 in avanti, devono informare la creazione del codice unico.

Allora, o non sono valide le disposizioni contenute nel comma 1, lettera g), dell'articolo 2 e quelle precedenti sono del tutto inutili (perché anch'esse già esistono da qualche parte) oppure, se il legislatore le ribadisce (e, in questo caso, il Governo le suggerisce, il relatore le riprende e il Parlamento le approva), significa che vuole dare loro importanza.

Questo emendamento ha cercato di dare importanza politica, come criterio informatore, alla lotta all'evasione. Dunque, non si sta dicendo che non c'è da qualche parte o che non c'è in qualche normativa, ci mancherebbe altro. Siamo andati avanti bene fino adesso senza questa legge o, comunque, questa legge sicuramente non ci farà andare avanti meglio. Tuttavia, nel momento in cui si dettano criteri direttivi per riunificare in un codice normative che, prima o poi, vedranno la luce, tali criteri dovrebbero, a mio parere,

contenere in termini espliciti anche la normativa di lotta all'elusione, all'evasione fiscale ed alla frode.

Ecco perché non posso accettare la lezione criptica dell'onorevole relatore: qui non stiamo rifacendoci alle fonti, stiamo predisponendo le condizioni ed i criteri direttivi per una nuova fonte, è addirittura il mito del codice unico. È qualcosa su cui fior di giuristi hanno speso la loro carriera, il loro pensiero, le loro capacità. Perché non vogliamo inserire nei criteri direttivi la lotta all'elusione, all'evasione ed alla frode? È un mistero a cui non riesco a rispondere anche dopo le spiegazioni che sono state date (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.50 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	449
Astenuti	4
Maggioranza	225
Hanno votato sì	439
Hanno votato no ..	10).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10 e Pecoraro Scanio 2.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Intervengo brevemente per dire che sono percorso da un fremito: un emendamento, ancorché sotto l'egida dell'onorevole Sergio Rossi, viene accettato. Non è poco di questi tempi. Devo dire la verità: baratterei l'accoglimento di questo emendamento con il criterio della progressività. Per il momento incassiamo questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Voterò contro la soppressione della lettera *m*). Questo emendamento che propone il ravvedimento operoso poteva essere eliminato se avessimo approvato l'emendamento sulla lotta all'elusione e all'evasione. A questo punto credo che l'unico spazio che abbiamo per tale lotta è sperare nel senso civico di qualche contribuente che si ravvede e operosamente provvede nel merito. Dunque, a titolo personale, voterò contro la soppressione della lettera *m*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10 e Pecoraro Scanio 2.42, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	453
Astenuti	6
Maggioranza	227
Hanno votato sì	445
Hanno votato no ..	8).

Avverto che gli emendamenti Cento 2.40 e Pecoraro Scanio 2.41 risultano preclusi a seguito dell'approvazione dei precedenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Trovo questo comma che chiediamo di sopprimere veramente strano perché dice, in sostanza, che il codice può essere modificato solo espressamente e mai da leggi speciali. Innanzitutto, non è ben chiaro cosa si intenda per leggi speciali, però occorre-

rebbe il principio costituzionale spagnolo per poter accettare questa norma. Infatti, in Spagna vi sono le leggi normali, poi vi sono le *ley* organiche e poi la Costituzione. In Italia vi sono la Costituzione e le leggi ed il Parlamento, con la sua volontà, cambia il codice come e quando gli pare, magari mai. Inserire questa norma vuol dire introdurre surrettiziamente una modalità di cambiamento che, in realtà, non ha luogo a procedere. Dunque, è del tutto inutile, quando non pericolosa, e come tale sarebbe preferibile eliminarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, questa norma non è nient'altro che il tentativo di introdurre nel nostro ordinamento il principio della riserva di codice. La riserva di codice vuol dire che se una determinata materia è disciplinata all'interno di un codice — e, quindi, ha natura organica —, un intervento del legislatore improvvisato, speciale (cioè di una materia diversa da quella organica), settoriale, di emergenza, non è ammesso perché sconvolge il principio della riserva di codice.

Quest'ultimo è un principio elementare per la conoscibilità delle leggi da parte dei cittadini, per la trasparenza, per evitare, appunto, interventi improvvisati, settoriali, di emergenza, speciali. Noi avevamo discusso questo principio, che fu elaborato dal comitato dei giuristi democratici nel 1996 e fu oggetto di discussione della Commissione bicamerale come una delle possibili e valide conquiste di semplificazione legislativa e di risposta alla domanda di certezza di diritto dei cittadini. Ora una prima attuazione di questo principio penso che debba essere accettata dal nostro Parlamento e perciò dissento dalla posizione dell'onorevole Grandi o del gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, in questo caso si rischia di non capire più niente. Prima, in un intervento, si è detto che era necessario mettere le norme dello statuto del contribuente ed avevo enunciato che nell'articolo 2 erano evidenziati ed enucleati una serie di principi contenuti nello statuto del contribuente. Ora mi si dice che bisogna eliminare questa previsione e la previsione dello statuto del contribuente, legge n. 212 del 27 luglio del 2000, reca che le disposizioni tributarie possono essere derogate o modificate solo espressamente e mai da leggi speciali: quindi, è l'esatta ripetizione della norma dello statuto del contribuente (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	442
Astenuti	6
Maggioranza	222
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	243).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei formulare in modo molto rapido la mia dichiarazione di voto contro l'approvazione dell'articolo 2, per tre ragioni. La prima ragione è che vengono riprese solo alcune e non tutte le norme contenute nello statuto del contribuente e, quindi, c'è una confusione dal punto di vista legislativo: lo statuto è già operante, non si comprende perché il Governo

chieda una delega per riaffermare alcuni principi che sono contenuti nello statuto del contribuente.

La seconda ragione è relativa al problema della progressività. Noi insistiamo sul fatto che le soluzioni che sono adottate — ne parleremo poi all'articolo 3 — intaccano fortemente il principio della progressività. La trasformazione di detrazioni in deduzioni, l'esistenza di una grossa area di incapienti, dinanzi ad un'operazione che prevede una forte diminuzione delle tasse, deve essere garantita da criteri di progressività, altrimenti le simulazioni che sono state fatte, sulle quali torneremo — non sono scortese come l'onorevole Falsitta e, quindi, non uso le parole bugie o false —, andrebbero completate.

Onorevole Falsitta, lei ha fatto delle simulazioni oltre i 100 milioni per dire che cosa si guadagna; ma per quali motivi non ha fatto delle simulazioni anche al di sopra dei 100 milioni, così la gente avrebbe visto qual è la differenza che si determina tra quegli aumenti che lei immagina che si realizzano per i settori più deboli e più poveri e, invece, quello che avviene per i settori al di sopra dei 100 milioni?

La terza ragione è rappresentata dal problema relativo alla lotta all'evasione. È scandaloso, ma non mi meraviglio, in quanto questo è un Governo che pratica misure che portano all'illegalità crescente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Come ha detto il sottosegretario Tanzi, rappresentante del Governo, bisogna rendere appetibili le misure per favorire il rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero. E poi il Governo si lamenta che, in meno di un anno, l'evasione fiscale è salita da 300 a 400 mila miliardi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

L'onorevole Falsitta si accontenta degli accertamenti, ma la politica degli accer-

tamenti che propone il ministro dell'economia e delle finanze (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) è francamente risibile, in particolare quando predispone questo piano per contrastare il lavoro sommerso e l'illegalità determinatasi con l'esportazione dei capitali all'estero. Adesso, il ministro afferma che saranno svolti degli accertamenti e si rivolge alla Guardia di finanza e con quest'ultima, insieme al presidente della Confindustria, D'Amato, ha fatto dei piani di evasione.

In sostanza, questo Governo cosa dice alla Guardia di finanza? Cosa dice ai dipendenti dell'amministrazione finanziaria, dell'agenzia, che devono svolgere la lotta all'evasione fiscale? Signor Presidente, si limita a dire: « facite la faccia feroce » perché, poi, gli si impedisce di determinare una politica seria di lotta all'evasione fiscale!

Queste non sono bugie, è la triste realtà di una politica sbagliata che voi portate avanti (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PIER PAOLO CENTO. Bravo, Giorgio!

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Mi perdoni, signor Presidente, lo dico sommessamente, ma insisto: state dicendo il falso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Credo che non direi ad una persona che sta dicendo il falso nemmeno sotto tortura. Gli argomenti sono buoni in sé, non sono buoni perché si aggettiva malamente chi li pronuncia. Onorevole Falsitta, questa è la regola fondamentale della democrazia: la faccia sua (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*)!

Per quanto concerne la seconda questione, eravamo orientati molto favorevolmente su larga parte dell'articolo 2, in quanto contiene dei buoni principi, alcuni dei quali sono stati condivisi; infatti, gli emendamenti si riferiscono ad una parte limitatissima di tale articolo. Un emendamento era quello, poi accolto dall'Assemblea, relativo alla modificazione della responsabilità fiscale, in modo da creare un disincentivo per l'amministratore. Per quanto concerne l'altro emendamento, mi chiedo perché si sia voluto procedere ulteriormente nel concedere la libertà all'amministratore di una società di commettere reati sul piano fiscale? Ne abbiamo bisogno? Non abbiamo abbastanza Enron ed altri in giro per il mondo — per non fare i nomi italiani — per capire che abbiamo bisogno di più regolarità, di maggiore rispetto della legge e non esattamente del contrario come ci viene detto?

La terza questione — mi sia consentito — è un po' paradossale, anche se in senso non offensivo (*Commenti del deputato Bornacin*). Infatti, come si fa ad affermare che si è favorevoli al principio della progressività e poi, quando vi è un emendamento sulla progressività, votare contro? Come si fa a dire che si è favorevoli alla lotta contro l'evasione fiscale — tanto è vero che il ministro si sbraccia a dire e non a fare in ordine a tale questione — e poi, quando vi è un emendamento che invita a lottare insieme contro l'evasione fiscale, votare contro?

Il messaggio che si dà al paese, quando si sa che la maggioranza di questo Parlamento vota contro il principio della lotta all'evasione fiscale, quale sarà mai? Il messaggio che si dà ai cittadini, alle imprese e alla Guardia di finanza è: evadete!

Non ci interessa, non sta nei principi fondamentali.

Voi capite per quale motivo dobbiamo esprimere un voto contrario? C'erano dei buoni principi all'interno dell'articolo 2, che avremmo potuto far nostri e sui quali non abbiamo minimamente presentato emendamenti; tuttavia, tali principi sono stati completamente adulterati da questa insistenza su piani inutili e dall'abitudine a dire: noi la pensiamo così, ma votiamo il contrario. Bene, se la si pensa così, normalmente bisogna votare così: esattamente il contrario di ciò che è avvenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Falsitta, lei ha già parlato. Poco fa si è fatta un'eccezione per l'onorevole Leo. Non le spetterebbe; tuttavia, essendo il relatore, può intervenire brevissimamente, se vuole aggiungere qualcosa.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per suggerire all'onorevole Pinza di non dichiarare redditi quest'anno. Potrà stare tranquillo!

ROBERTO PINZA. Questa... Sarebbe da prenderlo e metterlo fuori (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

GIORGIO PANATTONI. Ma cosa vuoi, Falsitta!

PRESIDENTE. Onorevole Falsitta, restiamo agli argomenti del dibattito parlamentare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

Onorevole Lettieri, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dichiararmi mortificato da un comportamento davvero inaccettabile del collega Falsitta che, di solito, in Commissione è così garbato. Questa sera ne fa quasi una questione personale. Si tratta di posizioni politiche condivisibili o meno ma confrontabili in questa sede. Altrimenti, dove lo facciamo il confronto? Con molta sincerità ed anche con una certa amarezza, non comprendo l'atteggiamento del collega Falsitta. Mi auguro che, prima della conclusione della seduta, riesca anche a trovare la forza per chiedere scusa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, l'onorevole Falsitta è nervoso perché, se leggiamo la sua relazione, scopriamo che l'articolo 2, per lui e — credo — anche per la maggioranza, rappresenta quella che viene definita una rivoluzione: qui si rompono le catene dell'uomo schiavo del fisco; l'uomo si libera; il fisco diventa finalmente uno strumento e non più il fine della sua vita. È tutto condivisibile. Peccato che queste catene, come le chiamate voi, siano in realtà le regole di funzionamento del mercato e della società. Io non sono certamente favorevole ad un fisco tiranno ma non posso neanche pensare che l'uomo nuovo, cui fa riferimento Falsitta, abbia come grande obiettivo della sua vita pagare meno tasse (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, al punto in cui siamo arrivati, penso che converrebbe una pausa di riflessione. Devo

dire sinceramente che mi sono preoccupato nel vedere la reazione dell'onorevole Falsitta, normalmente persona abbastanza tranquilla e posata, capace di rispondere con i suoi argomenti ma non di reagire in questo modo. Ho dato dell'accaduto una spiegazione che in parte è simile a quella fornita poco fa dal collega Santagata. Basta leggere la relazione ed io l'ho fatto con grande attenzione: dunque, c'è il tentativo di introdurre un criterio etico per ciò che riguarda il provvedimento che stiamo esaminando. Ma c'è un problema: quel criterio etico c'entra abbastanza poco con il contenuto di questo provvedimento e, in particolare, c'entra abbastanza poco con i vincoli che il relatore ha rinvenuto.

Quindi, io non interpreto il nervosismo del relatore in relazione all'opposizione che poi, in fondo, non fa altro che sostenere tesi che il relatore ha sentito benissimo durante l'intera discussione in Commissione. In realtà si tratta di un nervosismo che probabilmente ha un'altra causa: l'etica che muove l'onorevole Falsitta, c'entra molto poco con il provvedimento che egli sta difendendo. Io sono convinto che l'onorevole Falsitta è d'accordo con la lotta all'evasione, è d'accordo con la lotta all'elusione, forse è perfino d'accordo con il criterio di progressività. Ma qualcuno lo ha frenato e gli ha imposto di mantenere tale criterio soltanto per i redditi bassi, di non informarne il sistema generale di cui stiamo ragionando, di non fare della lotta all'elusione e all'evasione un criterio generale per il codice, oltre che per le leggi già esistenti. Credo che questo, in una certa misura, crei difficoltà all'onorevole Falsitta.

Comunque, poiché a me interessa il confronto nel tentativo di produrre leggi migliori, mi chiedo se all'onorevole Falsitta non converrebbe, anziché reagire come ha fatto in questo momento, chiedere una breve sospensione dei lavori per pensarci un po' meglio, per ritornare in Commissione o, magari, in Comitato dei nove e riaprire la discussione sul provvedimento. Perché altrimenti è un provvedimento che lascerà sì il segno, ma di un nervosismo che è tutto personale rispetto alla diffe-

renza tra i principi sostenuti, che possono essere diversi dai miei, ma nobili in quanto tali, e la realtà di un provvedimento che con quei principi fa largamente a pugno.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Signor Presidente, svolgo in questo momento un ruolo di supplenza del presidente La Malfa. Inviterei tutti quanti a essere sereni nelle valutazioni e nei giudizi (*Commenti del deputato Giachetti*)... e di mantenere... (*Commenti del deputato Giachetti*) il clima sereno (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Prego, onorevole Leo, vada avanti.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Pregherei tutti, sia quelli del mio schieramento, sia i colleghi dell'opposizione, di mantenere quel clima sereno che si è verificato in Commissione. I temi sono importantissimi, quindi è giusto svolgere il dialogo e il dibattito, ma evitiamo i personalismi, evitiamo di fare scontri frontali, non su questioni di merito e di contenuto, ma su questioni che esulano dalle tematiche concrete. Forse è inutile chiedere la sospensione, perché possiamo proseguire in un clima sicuramente più sereno e tranquillo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, siamo stati accusati dall'onorevole Falsitta di avere detto più volte il falso. In particolare, quando è stato respinto l'emendamento sulle norme antielusive e sulla lotta all'evasione fiscale, il relatore per la maggioranza ha fatto riferimento a quel complesso di leggi e di disposizioni introdotte dai governi dell'Ulivo per la lotta all'elu-

sione e all'evasione, che costituiscono oggi un patrimonio che sarebbe da arricchire per lottare contro l'evasione e l'elusione. Questo patrimonio, onorevole relatore, viene disperso da questa legge, perché le disposizioni che abbiamo approvato nella passata legislatura, stando al quinto comma dell'articolo 9 di questo provvedimento, resteranno nel nostro ordinamento tributario solo se compatibili con la riforma. Ora, se nella riforma vi è soltanto la disciplina generale dell'accertamento, ma non vi è una disciplina particolare antielusiva e strumenti e accertamenti particolari per la lotta all'evasione, tutto questo complesso di disposizioni che ha funzionato per recuperare l'evasione sarà espunto dal codice e non avremo altro che palliativi per la lotta all'evasione.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo.

ANTONIO SODA. Questa è la vera questione che si dovrebbe affrontare: il coordinamento tra il rigetto di questo emendamento e quello che è contenuto nell'articolo 9, comma quinto, che rende incompatibili le vecchie norme, una volta che entrerà in vigore il codice, con i principi della nuova legge, che non contiene norme antielusione.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Su questo terreno il relatore dovrebbe riflettere. Invece di accusare noi di falsità, dovrebbe dirci in che modo quelle norme, che lui stesso ha richiamato, le norme antielusive...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, davvero, il tempo!

ANTONIO SODA. ... possano rimanere all'interno di questo codice.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Prego tutti i colleghi di votare e di votare per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sappiamo che il ministro Tremonti non può essere presente perché impegnato nell'Ecofin ma l'articolo 3 è uno dei più importanti, quasi il cuore del provvedimento in esame. Noi terremmo moltissimo alla presenza in aula del ministro e, pertanto, formulerei la seguente proposta. Non sarebbe possibile rinviare l'esame dell'articolo 3 alla seduta di domani, anche considerata la complessità e la lunghezza dell'articolo che, a mio avviso, non consentirebbe comunque di esaurirne oggi la trattazione? In attesa che la V Commissione esprima il parere sui seguenti articoli 4 e 5, potremmo passare direttamente all'esame dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla proposta avanzata dall'onorevole Benvenuto?

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, insisterei perché si procedesse nell'esame dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche

il Governo è favorevole a passare subito all'esame dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2144 sezione 7*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, gli emendamenti presentati all'articolo 3 dai Verdi e dall'opposizione sono sostanzialmente tesi a correggere le distorsioni più vistose e le contraddizioni più stridenti che il disegno di legge, qualora venisse approvato, produrrà sicuramente, in termini di giustizia redistributiva, di rispetto della Costituzione, di promozione e di sviluppo di una economia equa e solidale.

Analizzando il testo del provvedimento, il primo elemento che si nota, in particolare proprio all'articolo 3, è la genericità della parte relativa alla riforma dell'imposta sul reddito. È generica per quanto riguarda la definizione puntuale dei principi e dei criteri direttivi cui la riforma stessa dovrebbe attenersi. L'unica parte in cui si entra più nel dettaglio è relativa all'imposta sul reddito delle società.

Il Governo – l'abbiamo sentito anche oggi – promette che il meccanismo, il sistema delle deduzioni riuscirà a correggere gli evidenti limiti di progressività dell'imposta conseguenti alla riduzione a due delle aliquote (riduzione che, poi, costituisce il nodo principale della riforma e dell'articolo 3). Ma di come, quali e quante saranno tali deduzioni, di come saranno applicate e della composizione della platea dei beneficiari, non vi è alcuna traccia nel testo; quindi, siamo di fronte ad una vera e propria delega in bianco.

Non sono indicati i criteri di delega per quanto concerne la determinazione delle soglie esenti, nessun accenno puntuale al sistema di deduzioni variabile in funzione del reddito. Non vi è alcun accenno ad una

deduzione ulteriore, da noi ritenuta indispensabile, per i lavoratori dipendenti — misura, prevista, invece, nel regime attuale — rispetto ai lavoratori autonomi che, come è noto, possono portare in deduzione le spese di produzione del reddito. In pratica, non è possibile svolgere alcuna valutazione seria sugli effetti, in termini di redistribuzione del reddito, della riforma proposta.

Non vi è — ed è un altro nodo rispetto al quale sono stati presentati emendamenti da parte dell'opposizione — alcun accenno al problema dei 4,7 milioni di soggetti incapienti (oltre la metà sono pensionati) i quali, proprio per il loro basso reddito, sono nell'impossibilità di godere delle deduzioni e delle detrazioni che saranno stabilite.

L'IRPEF proposta (ciò non trova riscontro in alcun altro paese d'Europa, nemmeno negli Stati Uniti che spesso vengono presi a modello), si compone di due sole aliquote, come è stato oggi più volte illustrato: una del 23 per cento, fino a 100 mila euro, che riguarda la quasi totalità dei contribuenti (oltre il 99 per cento) e l'altra del 33 per cento, oltre tale importo. L'aliquota del 33 per cento oltre 100 mila euro diventa di fatto — è stato sottolineato più volte anche oggi — un'aliquota proporzionale, con conseguenti vantaggi fiscali tanto maggiori quanto più è elevato il reddito.

L'ambiguità, la vaghezza della proposta, per quanto riguarda il destino dell'applicazione dell'aliquota del 23 per cento, è veramente da sottolineare ed, al riguardo, sarebbe stato importante che si fosse pronunciato in Assemblea, in interlocuzione, il ministro competente.

Su un'aliquota del 23 per cento è determinante capire quali saranno le deduzioni e come si applicheranno per verificare la capacità di compensare il peso relativo ai redditi più bassi che un'aliquota del 23 per cento comporta (si tratta di un'aliquota superiore a quella attuale).

Signor Presidente, mi sembra che la delega sia veramente in bianco e per capire bene la portata della politica fiscale di questo Governo dobbiamo verificare gli

atti che lo stesso ha portato avanti e reso esecutivi fino a questo momento; ci troviamo di fronte alla soppressione indiscriminata della tassa di successione, ad un'estensione, a livello sia comunale sia regionale, dell'addizionale IRPEF, alla reintroduzione dei ticket. A tale proposito, la riforma fiscale organica del centrosinistra, che aveva inciso sugli aspetti strutturali, aveva previsto l'abolizione dei medesimi o, comunque, per altri aspetti fondamentali l'avvio verso la loro abolizione (si è trattato, quindi, di una riforma fiscale che non aveva fatto venire meno lo Stato sociale).

Abbiamo, inoltre, discusso più volte in Assemblea la diminuzione della copertura delle spese sanitarie, il blocco delle diminuzioni IRPEF ed il recupero del *fiscal drag* che, invece, si era prefigurato con la riforma precedente del Governo dell'Ulivo, mentre sono state rinviate le riduzioni dell'IRAP e dell'IRPEG.

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad una delega in bianco; i fatti ci parlano di una sorta di *stand by*, rispetto alla politica così ben avviata dal Governo precedente, che riguarda — lo abbiamo sentito oggi — un nodo della politica economica e fiscale italiana, quello della lotta contro l'evasione fiscale. Per non parlare delle altre misure inserite nella legge Tremonti-*bis*, della sospensione della DIT e di altre questioni che non voglio ricordare perché, forse, non hanno a che fare con l'oggetto della discussione.

Siamo, quindi, di fronte ad un provvedimento pericolosissimo per il nostro sistema economico, per l'equità fiscale e per il progresso e la qualità della vita del nostro paese.

Il fumo di una propaganda martellante, quella sì, ben pensata, rischia di oscurare il dibattito nel paese e spero che ciò non avvenga almeno in questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 che ci apprestiamo a discutere prima con riferimento agli emendamenti e successivamente nella sua formulazione complessiva, contiene il cuore di questo provvedimento.

Come è stato anche poc'anzi ricordato, siamo di fronte ad una proposta di revisione che presto diventerà realtà, ad una proposta di revisione dell'IRPEF che la porta sostanzialmente a strutturarsi attraverso un'aliquota unica. Ciò determina conseguenze molto gravi sull'equità, che si garantisce attraverso il mantenimento di un principio di progressività, nonché su altri aspetti che vorrei sottolineare. Se teniamo conto del fatto che la revisione dell'IRPEF si associa a due altre misure, altrettanto importanti, che sono rappresentate in primo luogo dalla volontà dichiarata, nell'ambito della legge delega, di soppressione dell'IRAP, imposta che ad oggi finanzia la sanità per importi che variano tra i cinquantamila e i sessantamila miliardi, cioè quasi la metà della spesa che la sanità assorbe oggi nel nostro paese. Per questa ragione, dovremmo pensare che quasi la metà del servizio sanitario nazionale è a rischio; se teniamo conto poi che vi è un'altra relevantissima misura che porta tutte le aliquote sui redditi finanziari ad una percentuale del 12,5 per cento, — cosa che è letteralmente scandalosa, ove si considerino gli andamenti che le normative in ordine a questo tipo di aliquote stanno seguendo negli altri paesi europei —, allora, se sommiamo gli effetti di questi tre provvedimenti, si registra una perdita di gettito potenziale e a regime di proporzioni molto rilevanti destinate a sfiorare e probabilmente a superare, se tutto ciò si realizzasse, i centomila miliardi all'anno.

Questo riporta ad una prima analisi molto seria sul fatto che questa legge di delega non contiene coperture finanziarie; non contenendo coperture finanziarie, questa legge di delega non è configurabile come tale; non lo è anche perché i principi, i criteri e gli indirizzi non sono

indicati. Vi sono infatti una vaghezza ed una genericità veramente impressionanti.

Si sostiene che tale vaghezza e tale genericità siano dovute al fatto che il provvedimento riveste carattere prevalentemente ordinamentale, ma, in realtà, l'esplicito rinvio alle leggi finanziarie che dovranno coprire gli oneri di queste misure è l'intrinseca ammissione del fatto che siamo di fronte ad una necessità di copertura che viceversa non è presente. Il rinvio alle leggi finanziarie rappresenta uno strumento giuridicamente inidoneo, né tantomeno corretto, per una legge di delega che deve essere tale; tuttavia, con il rinvio alle leggi finanziarie, stiamo ammettendo oneri relevantissimi.

L'indeterminatezza riguarda aspetti fondamentali, come veniva ricordato poc'anzi: la natura individuale o familiare dell'imposta, la struttura delle riduzioni, l'entità della fascia esente. Siamo quindi di fronte ad una totale mancanza di indicazioni precise, salvo ciò che il relatore di maggioranza ha benevolmente affermato (non lo ha detto a noi, ma attraverso una conferenza stampa e facendo pubblicare una serie di tabelle dalle quali è possibile inferire aspetti ancora più allarmanti sui quali ritornerò).

L'aspetto che vorrei innanzitutto sottolineare è che questo problema delle mancate o scorrette coperture si va ormai configurando come una vera e propria emergenza istituzionale che i gruppi di opposizione non hanno mancato di segnalare alle sedi competenti, a partire dal Presidente della Camera.

Ma anche questa indeterminatezza, per esempio, sulle cose che ricordavo — la struttura delle deduzioni, l'entità della fascia esente e via dicendo — espropria il Parlamento, ledendo un altro articolo fondamentale della Costituzione, l'articolo 23, che norma la riserva di legge, che non può non riguardare materie decisive come la tassazione, la struttura del fisco, questioni su cui sono nate le democrazie moderne. Le democrazie moderne sono nate esattamente su tali questioni.

Come dicevo, rimangono del tutto indeterminati alcuni elementi fondamentali.

Anche le informazioni che abbiamo potuto desumere da ciò che il relatore di maggioranza ha fatto pubblicare il 1° maggio su alcuni organi di stampa sono ancora più allarmanti di quello che avremmo potuto recepire dalle considerazioni fatte in base al testo di delega. La prima cosa che viene da dire è che il Parlamento ha bisogno di informazioni precise, chiare, scritte nero su bianco nella legge delega. Per quale ragione queste indicazioni non si scrivono precisamente, nero su bianco, nella legge delega? Non abbiamo bisogno di queste benevole concessioni *octroyées*.

Ma c'è qualcosa di più grave. Se applichiamo le informazioni che comunque possiamo ricavare, facendo un lavoro, uno sforzo aggiuntivo, anche se invece tali informazioni avrebbero dovuto esserci date con chiarezza, configurando il sistema di equità di fondo del paese, se noi ci sforziamo di attribuire una logica agli esempi e alle tabelle che il relatore per la maggioranza ha proposto e li proiettiamo sull'intero aggregato, ricaviamo la conferma delle nostre preoccupazioni.

Un centro studi di natura assolutamente indipendente, in queste ore ha lavorato per formulare simulazioni, sulla base delle indicazioni ricavabili dagli esempi scritti presentati dall'onorevole Falsitta. Si tratta di un centro studi che è stato consultato anche durante le audizioni, confermando già allora i risultati a cui sono arrivati tutti i centri studi. Questo va detto: tutti i centri studi hanno comunque indicato problemi gravi nella perdita di gettito e negli effetti redistributivi che queste misure avranno. Altro che falsità: guardate che non c'è peggiore falsità di quella che occulta, maschera, camuffa, affermando che si parte dai redditi più bassi senza dire apertamente che cosa ci si sta proponendo di fare per i redditi più alti. Ma sulla legge delega c'è scritto questo! Questa è l'unica cosa che è scritta con chiarezza: 23 per cento per i redditi fino a 200 milioni di vecchie lire, 33 per cento da quella cifra in su. Questo è quanto è scritto con assoluta chiarezza!

Cercando di dare una logica, le simulazioni fornite in queste ore hanno ipo-

tizzato che il tributo sia individuale, rimanga individuale, come dalle tabelle dell'onorevole Falsitta si deve ricavare; che le deduzioni vengano ricavate — come nell'ipotesi formulata dall'onorevole Falsitta — calcolando l'equivalente delle attuali detrazioni, facendo quindi una semplice operazione di rovesciamento; che la quota esente sia universale e che venga meno intorno ai 114 milioni; che rimangano due deduzioni: una che decresce al crescere del reddito e un'altra che si applica a tutti i redditi; che rimanga la deduzione per lavoro dipendente, quell'altro grande mistero che finora non è stato chiarito.

Vorremmo che l'onorevole Falsitta, che pretende tanta attenzione rispetto alla lettera, all'analisi accurata, fosse consapevole di ciò che ha presentato.

Vorremmo che sapesse cosa c'è dietro quei dati, quelle ipotesi, quelle cifre e quei numeri, ossia che la deduzione per il lavoro dipendente scompaia. Quei dati sono plausibili soltanto se accettiamo le ipotesi che ho elencato, compresa questa relativa alla deduzione per il lavoro dipendente che scompaia. Ebbene, sapete cosa accade? Per quanto riguarda le microimprese, possiamo affermare che, per chi guadagna 350 milioni di reddito, il beneficio, il regalo fiscale, sarà di 50 milioni annui e l'entità enorme di questo beneficio, destinato a tali categorie, si contrappone al modestissimo beneficio di cui godranno i redditi bassi, al beneficio nullo e all'eventuale penalizzazione (sarà enormemente difficile anche garantire la clausola di salvaguardia) di tutti redditi medi.

I calcoli e le simulazioni ci dicono che la perdita di gettito solo per le modifiche dell'IRPEF, se accettassimo come valide le ipotesi dell'onorevole Falsitta (che tali non sono, perché non sono scritte nel disegno di legge di delega) sfiora i sessantamila miliardi! Solo questa previsione. E ancora. Ai primi due decili della distribuzione del reddito — ai redditi più bassi — va appena il 2 per cento dello sgravio fiscale! La simulazione la renderemo disponibile a tutti. Il 2 per cento va ai redditi più bassi

e più del 55 per cento va all'unico decile più ricco della popolazione, con i redditi più elevati.

Come non meravigliarsi se gli indici di disuguaglianza peggiorano! Al sussiegoso onorevole Falsitta devo spiegare come è fatto e cosa calcola l'indice di Gini, un indice semplice che va da 0 a 1: lo zero misura la perfetta uguaglianza, mentre 1 misura la perfetta disuguaglianza. Ebbene, calcolando questi indici, da queste simulazioni, si deduce che l'indice di disuguaglianza aumenta tantissimo e non c'è da meravigliarsi.

Siamo, dunque, giunti al momento di verificare dove siano davvero la falsità e il sovvertimento radicale dei principi che dovrebbero reggere uno Stato democratico, in una democrazia come la nostra che nasce dalla Costituzione repubblicana. La relazione illustrativa di questo provvedimento è un vero e proprio manifesto ideologico che, in un certo senso, ci reca un servizio, perché dichiara maggiormente la verità, ossia che la persona che si pretenderebbe di esaltare è ridotta a proprietà. Come ha dichiarato l'onorevole Santagata, viene ipotizzato un uomo nuovo, la cui brama fondamentale è semplicemente la riduzione delle tasse. Ma quell'uomo nuovo sta soltanto nel decile più alto della distribuzione dei redditi! La persona umana, in tutto il suo valore e spessore, è ridotta a proprietà. Le tasse sono considerate soltanto come alterazione dei diritti di proprietà e i diritti di proprietà sono visti come inerenti, in modo peristituzionale, alla persona stessa e non come qualcosa che nasce (come tutto il pensiero liberale democratico ci insegna, da Hume a Kant) in quella rete di relazioni istituzionali e sociali che fa sì che si definisca un bene comune, si definiscano valori ed obiettivi superiori, come il benessere generale, il consolidamento delle aspettative, un livello di equità che non può non essere centrale.

In questa visione, non c'è da stupirsi se le tasse siano considerate solo esproprio della ricchezza, coercizione, costrizione e se lo spirito comunitario che anima l'articolo 53 della Costituzione sia totalmente

vanificato. Non ci sarà neppure da stupirsi se vedremo effetti relevantissimi nella distruzione dello Stato sociale. Perché se la perdita di gettito ammonta alle cifre che poc'anzi ho indicato — 60 mila miliardi soltanto per quest'eventuale revisione dell'IRPEF —, come coprire perdite di gettito così rilevanti se non rimettendo radicalmente in discussione le prestazioni e i servizi sociali fondamentali?

D'altra parte, nella relazione illustrativa, si dicono anche altre due cose molto eloquenti. Si dice, anzitutto, che bisogna tornare alla filantropia, che bisogna mettere in discussione il sistema di protezione sociale tornando alla filantropia, cioè all'ottocento e ancora più indietro: al Medioevo! Siamo davvero in un'ottica di conservatorismo compassionevole! Si dice, inoltre, che ai redditi più alti verrà applicata una nuova forma di progressività, consistente nel fatto che tali redditi dovranno compartecipare alla spesa per godere di servizi fondamentali in misura proporzionalmente maggiore, ovviamente spingendo i predetti redditi, e i ceti che li possiedono, verso i servizi privati.

Come si vede, la tenaglia sul sistema di protezione sociale è duplice: partendo dall'aggressione al cuore dei suoi fondamenti ed alle sue possibilità di finanziamento, si salda con l'idea di spingere molti ceti a fuoriuscire da quella rete di protezione sociale che è basata sulla solidarietà e sull'uguaglianza.

Pertanto, credo l'articolo 3 e le altre disposizioni che ho ricordato vadano assolutamente respinti. È stupefacente che non vi sia chiarezza e che si ricorra alla falsità peggiore: quella del mascheramento, dell'occultamento e dell'inganno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, siamo nel cuore del provvedimento: nell'articolo 3 prende forma il pensiero

economico-politico centrale non solo di questo disegno di legge delega, ma di gran parte della politica della Casa delle libertà.

Ci viene proposto lo slogan «Lasciare più soldi nelle tasche degli italiani». In questo modo, si dice, avremo più sviluppo e riusciremo ad innescare un circuito virtuoso che ci condurrà finalmente ad abbassare il carico fiscale. L'ipotesi prevede che la spesa privata dei cittadini nelle cui tasche vengono lasciati più soldi, applicando un moltiplicatore più alto, si riversi su settori in grado di assicurare una produttività più alta di quella di cui è capace il settore pubblico.

Tale ipotesi è tutta da dimostrare! Credo, anzi, che l'andamento della Tremonti-*bis* ci stia rivelando che essa non è affatto scontata. Credo, altresì, che il nuovo miracolo italiano, sbandierato quando abbiamo discusso della cosiddetta legge dei cento giorni, sia di là da venire e che l'equazione «meno tasse, più sviluppo» sia da discutere alla radice.

A parte ciò, credo che una legge delega non possa esimersi dal rispondere, su questo tema, a tre domande fondamentali, la risposta alle quali sarebbe vano cercare nel testo che stiamo esaminando: quanti soldi vogliamo lasciare nelle tasche dei cittadini? Con quali spese li barattiamo (cioè, a cosa rinunciamo dell'attuale spesa dello Stato)? Nelle tasche di chi lasciamo il denaro?

La collega Pennacchi avanzava delle ipotesi, io avanzo delle ipotesi più modeste riprendendole dalla relazione tecnica al provvedimento. Qui stiamo parlando di un minimo di 22 miliardi di euro, cioè 44 mila miliardi di vecchie lire, solo per l'operazione IRPEF, e si arriva facilmente a stimare i 60 mila miliardi a cui faceva riferimento la Pennacchi. Quindi stiamo parlando di una bella torta, una torta consistente. Ma come costruiamo questa torta? Quali sono gli ingredienti che ci portano ad avere 22 miliardi di euro da redistribuire agli italiani? Come dicevo prima, non credo si possa ancora contrabbandare la favoletta del miracolo italiano né tanto meno la favoletta del buco che ha impedito il miracolo. Gli ingredienti, le strade a disposizione

sono solo due, e, purtroppo, questo Governo ha l'aria di volerle percorrere tutt'e due. Ad una faceva già riferimento la collega Pennacchi: una drastica riduzione della spesa sociale; la controriforma della scuola e della sanità (e si risente parlare anche di pensioni). L'altra è la strada che porta fuori dal bilancio dello Stato una serie rilevante di spese. Discuteremo la prossima settimana del decreto-legge che istituisce le società patrimonio Spa e infrastrutture Spa; discuteremo del rischio — qualcosa di più, credo, di un rischio — che stiamo correndo di vedere creare deficit sommersi fuori dal bilancio dello Stato. Ma resta centrale la terza domanda: a chi va questa torta? Noi ci troviamo ad avere una torta fatta di meno sanità, meno *welfare*, che va sostanzialmente nelle tasche del 20 per cento più ricco della popolazione italiana. La qualità dell'operazione è questa. Il 20 per cento più ricco si becca *grosso modo* l'80 per cento di tutta la torta e dovrebbe garantire, attraverso la sua elevatissima capacità di spesa, un volano, un moltiplicatore della nostra economia che nel tempo trascini tutti. Non credo a questa possibilità, non credo che possiamo permetterci di avallare un disegno di redistribuzione del reddito di questo valore. Qui stiamo facendo veramente una riforma che cambia o rischia di cambiare la struttura della coesione sociale del nostro paese. Qui stiamo contrabbandando meno *welfare*, meno protezione e meno servizi per una quantità di risorse economiche che vanno nelle tasche di pochi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, colleghi, questo era già chiaro nella richiesta di sospensiva. Tra l'altro, la richiesta di sospensione era motivata dall'assenza del famoso ministro T., ora non c'è neanche il sottosegretario di Stato, ma non mi lamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato è lì al banco del Comitato dei nove,

a qualche metro di distanza dalla sua postazione.

ALFONSO GIANNI. Il sottosegretario Molgora deve stare lì; è condannato almeno a questa funzione formale, visto che il ministro T. non è disponibile per la nostra discussione in Assemblea, ma solo per la disputa giornalistica con il celebre giornalista S.. Ora, qui siamo però al cuore della questione, siamo alla riduzione a due aliquote, con quella massima che precipita al 33 per cento, creando una fascia di esenzione dai contorni abbastanza incerti. Siamo di fronte, in sostanza, al succo del provvedimento che, non solo a mio avviso, ma fortunatamente ad avviso di molti studiosi, provocherà un'ulteriore modificazione in senso regressivo della distribuzione del reddito nel nostro paese.

Come già accennato ieri nell'ambito della discussione generale — in un'aula « desertica » — nell'ultimo quarto di secolo, abbiamo assistito ad una retrocessione nei rapporti tra rendite e redditi da lavoro dipendente (potrei anche aggiungere che persino i profitti hanno segnato dei punti a sfavore della grande rendita finanziaria, il che è tutto dire!).

Siamo all'interno di una situazione che il centrosinistra non riuscì a modificare, se pure con provvedimenti diretti al buon bilancio ed al buon governo ma nel migliore dei casi neutrali. Tuttavia, la neutralità comminata a soggetti sociali in collocazioni assai diverse tra di loro non elimina, né riesce a contenere le ingiustizie. In questo caso però siamo di fronte ad un'*overdose* di ingiustizie!

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che prevede una riduzione delle aliquote maggiori e, dunque, una cancellazione del principio della progressività, premiando i redditi, i cespiti, i capitali, insomma le condizioni di ricchezza materiali più forti nel nostro come in altri paesi.

Ieri, a questo proposito, ho parlato di linguaggio « tardo-rinascimentale ». L'onorevole La Malfa mi correggeva suggerendo, al limite, l'utilizzo del termine « tardo-

medievale » ma oggi vi ripeto che si possono trovare punti di accordo tra il tardo rinascimento ed il tardo Medioevo, nel senso dell'utilizzo di un linguaggio un po' ridondante se non decadente quale quello del relatore Falsitta nella sua relazione e sottoposta al nostro esame. Egli cerca di dimostrare l'indimostrabile. Ci sarebbe, da parte dell'attuale Governo, una sorta di nuovo umanesimo fiscale, se non addirittura un'applicazione della dottrina sociale e cattolica di Jacques Maritain: l'uomo integrale applicato al nuovo fisco. Tuttavia non si sa bene se si tratti di un derivato della fumettistica *alias* uomo ragno oppure di una sorta di nuova antropologia fiscale inventata dall'onorevole Falsitta!

A parte queste facezie, qui ci troviamo veramente di fronte ad una controriforma sociale, ispirata ad una logica di classe confindustriale del Governo che, da quando è al potere (ormai i cento giorni si sono moltiplicati per altrettanti e più dieci) tende esclusivamente all'immunità della proprietà, in tutte le sue forme!

Naturalmente, uno dei modi per garantire l'immunità della proprietà consiste nel mantenere al riparo dalla pressione fiscale le grandi proprietà finanziarie. Tutto ciò, peraltro, già avviene sul versante dell'evasione fiscale. Ricordavo prima che abbiamo un differenziale europeo negativo, che si concretizza, in termini di evasione fiscale, in dieci punti in più rispetto alla media considerata fisiologica per l'Europa (fisiologica per modo di dire, poiché si aggira in realtà tra il 4 ed il 6 per cento ma noi, secondo le ultime indagini della Sicet, cioè dell'ispettorato del Ministero delle finanze, siamo comunque al 14,7 per cento).

Così, attraverso la riduzione delle aliquote premiamo ulteriormente coloro che già si erano premiati da soli. Secondo una logica per cui i furbi dovrebbero sempre farla franca ed avere ragione, oggi tale furbizia è premiata e ratificata per legge con il provvedimento del Governo.

Qualora al relatore Falsitta interessasse realmente la questione in sé (cosa che evidentemente non avviene), devo ricordare che studi inappuntabili, come quelli

condotti dall'università di Modena, hanno già prodotto per tempo simulazioni (già a partire dalla campagna elettorale condotta dal Polo) su quelle che sarebbero state le conseguenze in termini di distribuzione del reddito, e quindi di condizioni di vita reali per la popolazione, se questo articolo 3 (cioè la riduzione a due delle aliquote di prelievo) andasse in porto.

La collega Laura Maria Pennacchi ricordava prima l'indice di Gini, pregevole economista italiano che tradusse in termini algebrici la cosiddetta curva di Lorenz; ora, se è vero che anche la matematica è un'opinione, è però altrettanto vero, onorevole La Malfa, che questa è certamente un po' più circostanziata della politica e della linguistica. Ebbene, gli studiosi calcolano un aumento del valore del coefficiente di Gini, in conseguenza delle misure assunte dal Governo — misure che la Camera, io non lo vorrei, sta forse per approvare — pari all'1,14 per cento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,48)

ALFONSO GIANNI. Ciò deprime la famosa curva di Lorenz, spingendola verso il basso ed incrementando l'area dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e, dunque, esaltando tutti quei fenomeni che ci sono noti dagli studi di Hutchison e di Galbraith; mi riferisco ad un aumento della povertà e della miseria nel contesto del vecchio continente europeo, conseguenza delle politiche liberiste, dell'abbattimento dello Stato sociale ma anche diretta conseguenza di misure, come quelle al nostro esame, di revisione della politica fiscale che si iscrivono in un'area tardoreaganiana (posso dire qui tardoreaganiana, onorevole La Malfa? Credo di sì) o tardo thatcheriana (qualora si voglia rimanere entro i confini della nostra vecchia Europa). Tali misure rappresentano la sostanza della politica sociale del Governo. Si badi bene (insisterò a lungo su tale questione): in questo caso non siamo di fronte ad un capitalismo compassionevole, perché della

sostanza che giustificerebbe l'uso dell'aggettivo « compassionevole » — che già non ci sta particolarmente a cuore in quanto indica non un atto di giustizia, bensì una concessione a chi sta peggio affinché non rompa le scatole e continui a stare peggio — non vi è assolutamente nulla. Se con il disegno di legge sul conflitto di interessi ci siamo trovati di fronte alla difesa della mera proprietà, in questo caso siamo invece di fronte alla difesa della mera ricchezza. Questa è la sostanza della politica del Governo e la sostanza dell'articolo 3 del presente disegno di legge. Tutto ciò spiega le ragioni degli emendamenti soppressivi che abbiamo presentato e sui quali torneremo poi ad intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3, ad eccezione degli emendamenti Patria 3.65 e Sergio Rossi 3.64 (quest'ultimo però con una piccola riformulazione), sui quali il parere è pertanto favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, intervengo sul testo alternativo che ho proposto come relatore di minoranza. Non lo illustro

interamente, perché è identico al successivo emendamento 3.57 di cui l'onorevole Pinza è primo firmatario, ma mi limito ad esplicitare i primi sette paragrafi.

La proposta avanzata dal Governo è estremamente generica, perché prevede una grandissima operazione di abbattimento dell'IRPEF, indicando solamente due aliquote: un'aliquota del 23 per cento fino a 100 mila euro e del 33 per cento oltre tale importo; successivamente, il Governo non fornisce alcuna indicazione.

Dopo la conferenza stampa tenuta il 30 aprile dal relatore per la maggioranza, il quale aveva fornito tutta una serie di dati, di indicazioni, di tabelle e di simulazioni, mi sarei aspettato che lo stesso relatore o il Governo scendessero dal « genericismo » e proponessero indicazioni concrete. Così non è stato. Al contrario, noi intendiamo formulare proposte precise, perché la delega è estremamente generica.

In primo luogo, proponiamo che la soglia di povertà, cui il Governo fa riferimento, sia fissata a un livello non inferiore a 7.500 euro (circa 15 milioni di lire), livello che intendiamo innalzare con l'aumento del numero dei familiari a carico, in modo da consentire l'esclusione dall'imposizione di un reddito fino a 15 mila euro (cioè a circa 30 milioni di lire) per un nucleo familiare di due persone e fino a 17-18 mila euro per un nucleo familiare di tre persone.

Riteniamo importante che vi sia tale indicazione perché, in mancanza di quest'ultima, rispetto alla situazione di oggi, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria arbitrarietà in quanto potrebbero essere comunicate, dette ed evidenziate ipotesi senza alcun fondamento. La delega, quindi, deve avere punti di riferimento ed indicazioni.

La seconda osservazione riguarda il mantenimento del sistema delle detrazioni, anziché quello delle deduzioni, raccogliendo con ciò le osservazioni avanzate dai diversi soggetti auditi e, in particolare, dalle autonomie locali, le quali hanno sottolineato che un regime di deduzioni

pone problemi per quanto riguarda i livelli di compartecipazione e la fissazione delle addizionali.

Inoltre, poniamo la questione fondamentale che un'operazione di questo genere, nella quale occorre sapere da dove cominciare, deve risolvere anche il problema dei cosiddetti incapienti. Sottolineo che nel nostro paese vi sono 6 milioni di soggetti interessati che non otterrebbero benefici dall'operazione di riduzione dell'IRPEF, ma rimarrebbero nella soglia della povertà. Né si può dire che era possibile effettuare questa operazione nella passata legislatura. La si è fatta quando si è proceduto ad una riduzione delle tasse e — nella misura in cui la stessa viene preannunciata in termini più consistenti — non affrontare il problema del credito d'imposta per i settori più poveri della nostra società sarebbe una grande e grave ingiustizia.

Se è vero che sono incapienti per quanto riguarda l'IRPEF, sono certamente capienti in molti casi per quanto riguarda l'ICI e, in tutti i casi, per quanto riguarda l'IVA.

Poniamo, poi — e ne abbiamo discusso con molta forza — il problema relativo al numero degli scaglioni. Riteniamo che i due scaglioni si riducano, in effetti, ad uno solo. Signor Presidente, ho fatto esempi concreti a cui non è stata data risposta. La chiedo nuovamente al relatore Falsitta ed al Governo che dovrebbe avere elementi maggiori. Poiché da parte del Governo e del relatore vengono prospettate simulazioni fino a 60-70 milioni del tutto arbitrarie e propagandistiche chiedo come sia possibile prevedere riduzioni dell'IRPEF che, per un reddito di 350 milioni, significano un abbattimento di 50 milioni. Diamo un regalo di 50 milioni che è il reddito annuale di milioni di famiglie nel nostro paese e il doppio di quanto prendono come stipendio i lavoratori della sicurezza o la gran parte dei lavoratori dell'industria! La nostra proposta, accompagnata anche da altre indicazioni che per ragioni di tempo non posso ricordare, vuole introdurre, quindi, elementi di

equità. Questa operazione non può realizzare ancora profonde discriminazioni.

Concludo ricordando che il paradosso di tutto è che noi parliamo di diminuire le tasse. Guarda caso quest'anno, se si fosse applicata la legge finanziaria del 2001, avremmo realizzato un'ulteriore diminuzione delle tasse certa con il *fiscal drag* e con l'aliquota al 22 per cento per una parte dei nostri contribuenti. Il Governo parla di ridurre le tasse, il relatore si esercita in simulazioni prive di fondamento ma, poi, i fatti parlano chiaro: le tasse stanno aumentando.

I numeri sono necessari: non si può fare una delega senza indicare i numeri, onorevole Molgora, onorevole Falsitta. I numeri sono importanti: se non ci dite come saranno le deduzioni, come si risolve il problema tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, come si articoleranno le misure che dovrebbero reintrodurre un elemento di progressività ci muoviamo nel vago e nell'arbitrario. Arbitrarie sono le simulazioni fatte prima del 1° maggio che noi respingiamo.

SERGIO ROSSI. Non le abbiamo fatte noi le simulazioni!

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Dunque, sosteniamo la necessità di questa modifica e di questa proposta alternativa che noi avanziamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, come ricordava l'onorevole Benvenuto anche il gruppo della Margherita, insieme agli altri colleghi dell'Ulivo, ha presentato un testo alternativo all'articolo 3. Il cuore di questa legge delega, infatti, sono l'articolo 3 e l'articolo 4. Abbiamo presentato un testo alternativo più organico che parte da alcuni elementi di certezza perché la delega richiede che il Parlamento dia indicazioni,

metta paletti, vincoli ed un obbligo di legge. Invece, la vaghezza caratterizza il testo licenziato in Commissione. Vaghezza è la richiesta di delega soprattutto da parte del ministro Tremonti che vuole le mani libere, una discrezionalità eccessiva. Una discrezionalità che, mi sia consentito, onorevoli colleghi, offende ed espropria il Parlamento perché c'è un continuo rinvio a decreti ministeriali, neanche governativi, e tutto ciò mi sembra veramente troppo. Credo che non possiamo consentire, né al ministro e né al Governo, né l'esproprio delle competenze delle regioni ma tanto meno di quelle di questo Parlamento e di questa Camera. Detto questo, mi preme sottolineare come nel merito ci siamo sforzati di individuare alcuni elementi portanti che, secondo me, dovrebbe avere la delega: anzitutto l'individuazione di un reddito di esenzione da qualsiasi forma di pressione fiscale.

Il ministro Tremonti nella sua dotta illustrazione fa delle enunciazioni bellissime, a partire dall'enfasi sulla famiglia, ma, poi, la ignora e arriva alla tassazione individuale; così come parla di un'area di non tassazione ma non dice quanto: noi ci siamo fatti carico non di dare i numeri a caso, ma di indicare il minimo vitale, la soglia di povertà in 7.500 euro, modificabile secondo il numero dei componenti della famiglia. In questa delega vi è un'assoluta incertezza e vaghezza e, a mio avviso, probabilmente, non troverà applicazione perché mi sembra più una delega manifesto di una campagna elettorale che in questo paese sembra non finire mai, mentre adesso l'esecutivo ha il dovere di governare più che pretendere leggi manifesto.

Per quanto riguarda un'altra questione, indichiamo che, se sarà applicata questa legge delega, deve avere un primo momento di attuazione a favore dei redditi bassi e medi e delle piccole e medie imprese. Inoltre, abbiamo sollevato la questione degli incapienti, che in questo disegno di legge non vengono considerati, che sono i cittadini più poveri di questo nostro paese e che purtroppo, neanche a dirlo, si trovano in gran parte nel Mezzogiorno. Per tali motivi si tratta da un

lato di una legge di classe territoriale e dall'altro, mi sia consentito di usare una categoria ormai superata, di una legge di classe che va a favore soltanto dei ceti alti, delle grandi *holding*, visto che privilegiate i redditi alti.

Ho fatto già degli esempi che vedono favoriti in maniera netta coloro che guadagnano oltre i 200.000 euro. Mi pare che il segno dovrebbe essere completamente invertito per privilegiare, da un lato cittadini a reddito medio-basso e, dall'altro, permettere alle nostre piccole imprese di tendere ad un'omogeneizzazione con la tassazione europea e, perché no, anche di metterle in condizione di poter competere sul mercato. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, oggi le imprese in media pagano il 29 per cento e con l'elevazione al 33 per cento le piccole e medie imprese finiranno col pagare, probabilmente, di più: per tali motivi, si vendono loro delle illusioni.

Sono certo che, alla fine, la verità verrà fuori e sarà amara per molti contribuenti, ai quali in campagna elettorale il centro-destra ha detto, in particolare il Presidente Consiglio, meno tasse per tutti. Io dico che, purtroppo, finora il Governo di centro-destra ha assicurato meno tasse per lor signori, che poi significa per i grandi esportatori di capitali all'estero e per coloro che erano detentori di grandi patrimoni con l'eliminazione della tassa di successione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, l'essenza di questo testo alternativo è qualcosa che, tecnicamente, va sotto il nome di imposta negativa o quasi, cioè una struttura molto semplificata delle aliquote, un sistema di detrazioni inteso a semplificare la vita del contribuente e, invece, a non rendere molto più complicata quella di chi applica, per esempio, delle addizionali, come le regioni o i comuni.

Soprattutto, è un minimo vitale che, se da un lato abbatte l'imposta fino ad az-

zerarla nel caso dei redditi bassi e medio-bassi ed è legato strettamente alla composizione del nucleo familiare e alla sua dimensione, dall'altro prende la forma del cosiddetto credito di imposta rimborsabile cioè, quando manca la materia imponibile, si trasforma in un vero e proprio sussidio che viene concesso al contribuente incapiente.

Questa struttura di imposizione ha la caratteristica di condividere con la proposta del Governo alcuni elementi di semplicità e di snellezza, ed ha la proprietà di avere implicazioni di carattere distributivo esattamente opposte. Infatti, se la proposta del Governo concentra il mancato gettito o la riduzione del gettito, per più della metà, nel decile più ricco della popolazione, il testo alternativo, la struttura di imposta negativa — per le sue proprietà e caratteristiche e per il fatto di tenere in conto anche coloro che non hanno redditi per pagare, ma ai quali il fisco deve non solo evitare di prendere, ma anche dare — concentra, invece, il grosso delle risorse proprio sui redditi bassi e medio-bassi. E dalle valutazioni che possiamo svolgere sappiamo che più del 50 per cento delle risorse andrebbero, in questo caso, ai redditi dei primi due o tre decili (forse anche del quarto decile).

Qualche anno fa, Presidente, trattando proprio dell'imposta negativa, scrivevo che questa proposta è al centro del dibattito politico ed economico in altri paesi europei ed è stata recentemente indicata come un possibile punto di riferimento per un sistema europeo di sostegno dei redditi.

Ieri, l'onorevole Falsitta ha avuto la bontà di citare queste mie parole con molto apprezzamento, dicendo che avrebbe potuto usarle per la sua relazione. Tuttavia, credo non si sia reso conto che tali parole facevano riferimento ad una proposta contenuta esattamente nel testo alternativo che, oggi, viene presentato dall'opposizione.

Io conosco l'onestà intellettuale dell'onorevole Falsitta e, quindi, so che al nostro voto favorevole su questo testo alternativo si unirà anche quello del re-

latore, onorevole Falsitta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, tutti gli studiosi che abbiamo interpellato nel corso delle audizioni tenutesi in Commissione finanze hanno evidenziato che la riforma dell'IRPEF, prevista dalla legge delega, determinerà di sicuro un effetto redistributivo alla rovescia e ciò a causa della drastica riduzione delle aliquote, che si riducono a due (del 23 e del 33 per cento) e degli scaglioni. Sulla base delle simulazioni prodotte, questo comporterà fundamentalmente la redistribuzione del 60-75 per cento dei vantaggi all'ultimo decile della popolazione più ricca.

Dunque, abbiamo voluto proporre un testo alternativo, al fine di evidenziare che si possono anche ridurre le tasse mantenendo, però, un sistema fiscale equo, nel quale il concetto redistributivo e quello costituzionale vengano assolutamente mantenuti.

Quindi, il nostro principio fondante è quello della progressività delle imposte, mentre la riforma portata avanti dal Governo è orientata ad introdurre innovazioni fiscali che premiano i contribuenti più ricchi, con esclusione di quelli incapienti, per i quali non viene previsto nulla.

Inoltre, non si prendono in considerazione i contribuenti della fascia media, compresa tra i 25 ed i 60, 70 milioni di reddito, che rappresentano la quota più consistente delle famiglie e delle imprese italiane. Tra l'altro, per quanto riguarda la sostituzione delle detrazioni con le deduzioni, la delega non precisa se ciò sia confermato o meno per i lavoratori dipendenti e per i pensionati; non si sa neanche quale tipo di deduzione verrà introdotta, ovvero si naviga a vista: non c'è nulla di deciso, nulla di determinato che possa far prevedere anche un quadro complessivo più certo.

Nell'impostazione di fondo si parte da principi che noi non condividiamo e lo abbiamo detto questa mattina nell'illustrazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Ripeto che, come Comunisti italiani, lo abbiamo detto in largo e in lungo: questa delega non ci convince neanche un po' ed esprimeremo un voto assolutamente contrario. Stiamo facendo alcuni tentativi per modificarla nel modo migliore e per introdurre elementi che rispondano a criteri di equità fiscale. Dunque, ci riconosciamo nel testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Benvenuto, il quale è già intervenuto illustrando magistralmente la proposta che appartiene a noi come agli altri gruppi dell'opposizione.

Noi Comunisti italiani ci riconosciamo esattamente nelle logiche e nei contenuti specifici che rappresentano la traccia del testo alternativo e che sostanzialmente si riducono ai seguenti elementi. Innanzitutto, il Governo, in sede di bilancio, si deve far carico di ridurre la pressione fiscale complessiva, in modo da evitare in ogni caso che aumenti l'incidenza fiscale del settore pubblico allargato e di stabilire che dall'applicazione della legge non derivino oneri aggiuntivi per lo Stato; inoltre, si chiede al Governo l'impegno a presentare, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sullo stato di attuazione del programma.

Questi sono i principi cardine. Chiediamo anche che, nell'ambito della definizione dei tempi di attuazione della riforma, l'applicazione avvenga a cominciare dalle piccole e medie imprese e dai redditi medio bassi, con riferimento ai redditi prodotti nel 2003, per garantire una certezza di diminuzione dell'incidenza fiscale. Diamo sicuramente una prevalenza...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ho esaurito il tempo?

PRESIDENTE. Sto cercando di richiamare la sua attenzione in tutti i modi ma...

GABRIELLA PISTONE. Scusi, signor Presidente, non avevo capito. Mi consenta però di finire la frase.

In materia di deduzione, per i redditi più bassi e per i cosiddetti incapienti abbiamo proposto un'esatta definizione della quota esente, stabilendo il campo di applicazione delle deduzioni, che dovranno essere rivolte, da un lato, a perseguire una sorta di giustizia intrinseca verso chi ha meno, verso le famiglie con minori o con portatori di handicap e, dall'altro, a favorire l'emersione del gettito, anche — come abbiamo detto — con evidenti indicazioni di lotta all'evasione fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, la problematica degli incapienti la avverte anche lo schieramento di centrodestra: essa va risolta, ma non è questa la sede. Bisogna capire bene cosa intendiamo per incapiente: è colui il quale non ha reddito, quindi non ha imposta da pagare. Se non c'è imposta da pagare non vedo che credito di imposta possiamo dare. Facciamo un esempio: se un contribuente ha 100 lire di reddito e deve pagare un'imposta di 10 lire, se poi gli riconosciamo delle detrazioni per 12 lire, l'eccedenza — le 2 lire che superano l'imposta — non la possiamo riconoscere sotto forma di credito d'imposta. Credito di imposta di che cosa? Dove si va a portare come defalco queste 2 lire, se non c'è imposta da pagare? Non è soggetto a ICI, perché, se si tratta di una persona che non ha redditi, è poco verosimile che abbia un fabbricato; non è soggetto a IVA, perché non parliamo di lavoratori autonomi e di imprenditori. Il più delle volte si tratta di un disoccupato o di un lavoratore dipendente. Quindi, il meccanismo del credito d'imposta non può assolutamente funzionare.

Ben diverso è il discorso del rimborso a casa, quello che si fece con la finanziaria di due anni fa, mi pare. Per i pensionati

incapienti si riconobbe un *bonus* sotto forma di rimborso: gli si mandava un assegno a casa e ciò non aveva nulla a che vedere con detrazioni, crediti di imposte e imposte. Se vogliamo intervenire in questo modo, a 360 gradi, lo si può fare in un altro provvedimento, ma non in quello fiscale. Tuttavia, dobbiamo darci carico anche di tutti i problemi conseguenti, perché qui non siamo solo di fronte ai pensionati, ma di fronte a tutti i contribuenti: ai lavoratori dipendenti, ai lavoratori autonomi, alle imprese. Pertanto, dobbiamo creare un meccanismo per mandare l'assegno a casa. Ma come lo dovremmo creare? Avvalendoci di altre strutture — CAF o altri enti — che possono occuparsi di mandare questo assegno a casa.

Quindi, la sede non è questa: il problema c'è, sarà anche reale, ma lo si deve trattare nella sede propria, non nel provvedimento fiscale, dove si parla di imposte, di detrazioni e di redditi. Questi soggetti non hanno redditi e quindi non è questa la sede adeguata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	435
Astenuti	6
Maggioranza	218
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	234).

Avverto i colleghi che concluderemo i lavori alle 19,30, essendo prevista per quell'ora la commemorazione di Aldo Moro e avendo il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo avanzato una richiesta in tal senso. I lavori riprenderanno domani mattina alle 9,30.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 3.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, naturalmente le sono grato per quello che ha appena detto, perché è una cosa importante, ma ciò non toglie che bisogna pure discutere sugli emendamenti di cui stiamo ragionando.

In particolare, vorrei riprendere quanto diceva poco fa l'onorevole Leo, perché mi pare un po' forte questa affermazione sugli incapienti che sono esclusi da questa legge, dal momento che gli incapienti notoriamente sono esclusi da tutte le leggi: semplicemente, sono fuori da tutto, non hanno reddito. Immaginate voi che davanti agli occhi degli italiani venga approvata una legge che regala a chi ha un reddito tra 200 e 300 milioni di lire 12 milioni di minore imposta, solo su 100 milioni; se ne ha 400 sono 24, se ne ha 500 sono 36, e trascuro la fascia di reddito fino a 200 milioni. Ma volete proprio che non ci sia il margine per ragionare di coloro che inevitabilmente prenderanno tutto questo come una beffa? Do per scontato che abbia ragione l'onorevole relatore — onorevole Falsitta, adesso che è più calmo anche lei, mi ascolti un attimo — e cioè che quello che è il mio dubbio, ovvero che alla

fine ci sarà una fregatura terribile per i redditi bassi, sia invece uno straordinario avanzamento per i redditi bassi.

Ma lei per primo, onorevole, dovrebbe essere preoccupato dalla circostanza che avanzeranno solo quei redditi bassi in grado di ottenere un livello di esenzione; alcuni, evidentemente, non beccheranno una lira perché avranno diritto solo teoricamente, essendo, in pratica, troppo bassi per usufruire di un livello di esenzione. Ma si può adottare un provvedimento che, per quanto riguarda i redditi bassi, non prevede misure per quanti, avendo ricevuto la promessa del paradiso in termini di esenzione — anche se paradiso, sinceramente, non sarebbe —, finirebbero, in pratica, per avere l'inferno: vedrebbero, infatti, il bene e non ne potrebbero usufruire. E non è vero, onorevole Leo, che non si può intervenire; infatti, lei ha opportunamente ricordato (gliene do atto) il provvedimento della precedente finanziaria che aveva introdotto il meccanismo per i pensionati. Inoltre, lei sa benissimo che ciò che non è possibile fare con un *bonus* — trasferibile su parti dello Stato sociale: uno potrebbe non pagare i ticket o altro — si può benissimo ottenere con un assegno. Vedete, nell'esperienza del Governo francese — purtroppo non fruttuosa per Lionel Jospin — è stata adottata una misura esattamente di questo tipo. Il Tesoro assegnava un assegno ai redditi troppo bassi, anche come incoraggiamento per continuare a lavorare; quindi, è del tutto possibile risolvere il problema, sia con le esenzioni, sia con gli interventi di reddito positivo, appunto nella direzione degli incapienti. Ciò, naturalmente, aiuterebbe la serietà nell'atteggiamento sulle questioni fiscali; col provvedimento in esame, infatti, ad alcuni, si promette molto e si manterrà molto; ad altri si promette molto e si darà poco o, addirittura, nulla; ad altri ancora si promette molto e non si darà assolutamente nulla. Mi pare che qualche squilibrio vi sia e qualche riflessione sarebbe opportuna anche da parte vostra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

Onorevole Maurandi, poiché vorrei concludere almeno l'esame di questo emendamento nella seduta odierna, la prego di contenere in tempi brevi il suo intervento.

PIETRO MAURANDI. Finalmente nel testo dell'articolo 3 — precisamente, al punto 4 della lettera *b*) del primo comma — compare, in modo un po' fortunoso, la progressività; ma si introduce qualche elemento di contraddizione perché, con due aliquote, una delle quali riguarda lo 0,5 per cento dei contribuenti, la progressività non esiste più. Si afferma, allora, che la si vuole recuperare con le deduzioni ma, in realtà, la Costituzione e la logica stessa dell'imposizione progressiva fondano la progressività sul reddito. Non la fondano sulle condizioni del contribuente o sui beni e servizi da lui acquistati per cui, ove mutino le sue condizioni, il presunto presidio della progressività possa scomparire e possa accadere che contribuenti con basso reddito si trovino ad avere la stessa aliquota di contribuenti con alto reddito. Vi è, infatti, una *ratio* fondamentale nella norma costituzionale: la progressività ha riguardo alla partecipazione dei cittadini alla società pubblica; alla spesa pubblica tutti concorrono in ragione della capacità contributiva la quale si misura con il reddito e il concorso è informato, appunto, alla progressività.

Per tale ragione, il recupero della progressività negata con le due aliquote è, nel testo, un marchingegno inaccettabile. Non può avvenire, infatti, in base alle spese o alle situazioni del contraente; la progressività va mantenuta con un congruo numero di aliquote, pure nel quadro di una riduzione della pressione fiscale. Le deduzioni o, meglio, le detrazioni vanno previste come riconoscimento del particolare valore sociale di alcune spese, in connessione con livelli di reddito medio-bassi. Noi, quindi, proponiamo una riduzione

uniforme ed equa mentre, nella vostra legge, la riduzione è squilibrata a favore degli alti redditi e quindi è iniqua.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, sono rimasto sorpreso anch'io dalla sottovalutazione che un collega competente e preparato come l'onorevole Leo ha riservato alla questione degli incapienti. In realtà, mi sembra che proprio il provvedimento in esame, con l'individuazione della *no tax area*, allargherà la platea degli incapienti.

Gli incapienti non saranno solo i soggetti privi di reddito, disoccupati o quant'altro, ma anche quelli che hanno un reddito (che, probabilmente, può toccare i 20 milioni annui), una famiglia e spese tali da potere essere accomunati ai soggetti, dai redditi medio-bassi, ai quali sono riconosciute deduzioni.

A questo punto, credo che, in sede ordinamentale, non sia per nulla estraneo affrontare tale questione in una delega che si attribuisce al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 3.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Come già comunicato, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la II Commissione (Giustizia), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1299: « Integrazione all'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di applicazione extradistrettuale dei magistrati ordinari » (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2629).

In morte dell'onorevole Nino Carrus.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 7 maggio è deceduto l'onorevole Nino Carrus, già membro della Camera dei deputati nella nona e decima legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea (*Generali applausi*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 maggio 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 17)

1. — Assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2629.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (2144-A).

— *Relatori: Falsitta, per la maggioranza; Benvenuto, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1217 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 28, recante modifiche all'articolo 9 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, relative al contributo unificato di iscrizione al ruolo dei procedimenti giurisdizionali civili, penali e amministrativi, nonché alla legge 24 marzo 2001, n. 89, in materia di equa riparazione (*Approvato dal Senato*) (2639-A).

— *Relatore: Falanga.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1268 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2002, n. 36, recante disposizioni urgenti per ottemperare ad obblighi comunitari in materia di autotrasporto (*Approvato dal Senato*) (2667).

— *Relatore: Luigi Martini.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera (2608-A).

— *Relatore: Bertolini.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 627 — Disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati

per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla legge 27 ottobre 1988, n. 470 (Approvato dal Senato) (2255-A).

— Relatore: Giovanni Bianchi.

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997 (2426-A).

e delle abbinate proposte di legge: CALZOLAIO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri (1933-1952).

— Relatori: Calzolaio (per la III Commissione) e Antonio Barbieri (per l'VIII Commissione).

8. — Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni.

9. — Seguito della discussione delle mozioni Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri 1-00063 e Landi Di Chiavenna ed altri n. 1-00067 concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri.

(ore 15)

10. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

11. — Svolgimento di interrogazioni.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione permanente (Giustizia):

S. 1299: — « Integrazione all'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di applicazione extradistrettuale dei magistrati ordinari » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2629).

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,40.